

DIALOGO
DELL'IMPRESA
MILITARI ET
AMOROSE

Di Monsignor Giouio Vescouo di Nocera;

Et del S. Gabriel Symeonì Fiorentino.

Con vn ragionamento di M. Lodouico Domenichi, nel medesimo soggetto.

Con la Tauola.



IN LYONE,
Appresso Guglielmo Rouillio.

1574.





AL MOLTO VIR-

TUOSO ET HONORATO

M. Lodouico Domenichi, Gu-
glielmo Kouiglio

Salute.



Vantunque io nõ du-
oti pu: to M. Lodo-
uico honoratissimo,
che' veder fuon à
quest' hora il Dialogo
del' imprese di Mon-
signor Giouio vi por-
ga vna subitana ma-
rauiglia, tutta volta
tengo per certo, che intesa la cagione, cesse-
rete di marauigliarui. Percioche trouãdom'io,
quando la cortelia vostra mi fece appresentare
il libro per M. Francesco e Simon Mazzei, sul
principio dell' intaglio della Castrameratione
e Religion de' Romani, oue teneua tutt' i miei
intagliatori e pittori occupati, per non poterui

*
attendere così in pronto, dissi loro, ch'io e per
l'affettion, che porto all'Autore, le cui historie
hauua digià fatte tradurre & stampare in no-
stra fauella Francese, & anco per sodisfare à
voi, che con tanta amoreuolezza à ciò m'in-
uitauate; doue vi piacesse hauer pazienza iufi-
no à tanto, che l'incominciato lauoro si man-
dasse à fine, l'haurai con tutti quegli honori
& ornamenti, che da me si potesser maggio-
ri, volentieri mandato fuora. La onde stando-
mi in questo proposito, à pena i miei s'eran
della prima occupat:ion liberati, che mi ven-
ne in mano il libro stampato in Roma; ilqua-
le poscia che io hebbi riscontrato col vostro,
e trouatolo mal conforme e peggio corretto,
mi crebbe tanto più il desiderio di sodisfarui,
quanto si vedeua aperto si fatta impressione
esser seguita contro la vostra volontà. E così
feci con ogni caldezza metter mano all'opra:
laquale per cagion delle figure, che visi ri-
chiedeggon conuenienti à sì nobil soggetti, non
s'è potuta assoluere infino al presente tempo.
Perche voi veduta la mia tardanza (e per auen-
tura anco persuasoui, che, per essere il libro
stampato in Roma, io me ne douessi hoggi-
mai restare) per non far torto all'autore, & à
voi stesso, che sostenete buona parte del det-
to Dialo

to Dialogo; ne indirizzate vn'altra copia à M.
Gabriello Giolito in Vinegia insieme con l'ag-
giunta d'alcun'altre vostre impreze della me-
desima argutezza e leggiadria: laqual cosa mi
ritenne vna buona pezza in forse: e veramen-
te s'io non mi fossi trouato tanto innanzi (che
già era di là del mezo de gli imagi) e figure)
non è dubbio, che questo intoppo m'haurebbe
fatto abandonnar l'impresa; non già ch'io mi
pentissi di voler compiacere à voi, ma solo per
non far torto al buon Giolito; cui io per li suoi
meriti di verso me honoro & offeruo con quel-
lo affetto, che si dee offeruare vn prestantissi-
mo e pietoso Padre. Trouandomi dunque tan-
to innanzi, e per la vaghezza delle figure anco
spronato da molti gentili spiriti à condur l'o-
pra à fine, non hò potuto mancare al merito
della cosa & al desiderio degli amici. Ecco ha-
uete à pieno la cagione della mia tardanza.
Retta hora, il mio Domenichi, che voi mi fac-
ciate buona la scusa secondo la semplicità, che
vi si narra; e che accettiate il libro con quel
buon cuore, che vi si manda. Percioche è co-
sa ragioneuole; che, hauendolomi voi man-
dato à donare in bellissima scrittura e pittu-
ra di mano, io lo vi rimandi altresì in bellissi-
mi caratteri di stampa e di figure d'intaglio.

6
Accettando dunque il libro come vostro,
e'l buon' animo come mio, sarete conten-
to di tenermi sempre verde nel ricco tesoro
de la vostra memoria, con spendermi libe-
ramente per quel, ch'io vaglio, come vostro
buono amico e fratello. E con questo resto pre-
gando il Signore, che sia sempre vostra
custodia e compagnia. Di Lio-
ne il dì XXI. di Giugno
del 1. 1. x.

DIAL



DIALOGO DELL'IM-

PRESE MILITARI ET
amoroſe di M. Paolo Giouio Ve-
ſcouo di Nocera,

*Al magnanimo Signor Coſimo de' Me-
dici Duca di Fiorenza.*

Interlocutori eſſo Monſ. Giouio, & M. Lo-
douico Domenichi.



*Anta è la cortesia di voſtra Ec-
cellenza verſo di me, ch'io mi ten-
go obligato à rendermi conto di
tutto quell'ocio che n gran parte,
à voſtre amoreuoli eſhortationi,
mi ſono uſurpato in queſti fieri
caldi del meſe d'Agosto nimico della vecchiaia. E
perciò, hauendo io tralaſciata l'hiſtoria, come fatica
di gran peſo, mi ſono ito traſtullando nel diſcorrere
con M. Lodouico Domenichi, che à ciò m' inuitana,
ſopra l'inuentioni dell'imprefe, che portano hoggi d'è
i gran ſignori. Di modo ch' eſſendo riuſtito queſto
picciol trattato aſſai piaceuole e giocondo, non po-
to graue per l'altezza e varietà de' ſoggetti, mi ſono
aſſicurato di mandaruelc3 penſando, che vi poſſa ef-*

LE IMPRESE

tere opportuna passatempo in così fastidiosa stagione: & in ciò ho imitato il vostro semplice hortolano che spesse volte sopra la vostra tavola ricca di vnie e pretiose viuande, s'arrischia di presentare vn panierino de' suoi freschi fiori di ranerino e di borana, per seruire a vno intermesso d'vna saporita insalatuccia. Ha questo trattato molta similitudine con la diuersità de' desti fiori, ameni alla vista, e gratissimi al gusto; il quale sarà anchor tanto più grato à voi valoroso Signore, quato ch'egli è nato in casa vostra, e l'argomento del presente discorso hà hauuto principio in tal guisa; Che usando meco familiarmente M. Lodouico Domenichi, per cagione di tradurre continuamente l'istorie nostre Latine in volgare Toscano, à buon proposito entrò à ragionare della materia & arte dell'inuentione & imprese, le quali i gran Signori e nobilissimi Cavalieri i nostri tempi sogliono portare nelle sopracoste, barbe, e bandiere, per significare parte de' lor generosi pensieri: al che risposi io. GIOVIO. Il ragionare appartatamente di questo soggetto è proprio vn'entrare in vn gran pelago, e da non poterne così tosto riuscire.

DOMEN. Per gratia Monsignore essendo vni persona di facile memoria e spedito ingegno, siate contento di toccarmene vn sommario, massimamente, poi che vi trouate scoperato dallo scrivere. l'istoria in questi noiosi giorni, ne quali assai studia e guadagna chi

DI M. GIOVIO.

chi s'ha sanza ne si possono più agevolmente trapassare, che con la piacevolezza del ragionare di simili amabilissimi concetti, i quali appartengono all'istoria, e parte riducono à memoria gli huomini segnalati de' nostri tempi, che già son passati all'altra vita non senza laude loro: e questo vi sarà molto agevole, havendo voi già fatto, per quel ch'io intendo, molte di queste imprese nella vostra più fresca età à quei Signori, che ve ne richiesero. GIO. Questo farò io volentieri, con patto, che voi m'interrogiate à parte per parte, e so vi risponderò amorevolmente, perche non mi obligiate alla severità delle leggi di questo scelto parlar Toscano, perche io voglio in tutti i modi esser libero di voler parlare alla cortigiana, senza essere scorporatamente appuntato dalla vostra Academia ricordandomi d'haver ancho altre volte scritto il libro de' Signori de' Turchi di casa Osbornana, il qual fu molto ben letto e inteso dal grande Imperadore Carlo V. DON. Ringrazioni infinitamente di tale offerta: ma ditemi prima, se il portar queste imprese fu costume antico? GIO. Non è punto da dubitare, che gli antichi usassero di portar Cimieri e ornamenti ne gli elmetti e ne gli scudi: perche si vede chiaramente in Vergil. quando fa il Catalogo delle genti che vennero in fauore di Turno contra i Troiani, nell'ottavo dell'Encida: Anfiarao ancora (come dice Pindaro) alla guerra di Thebe portò un dragone.

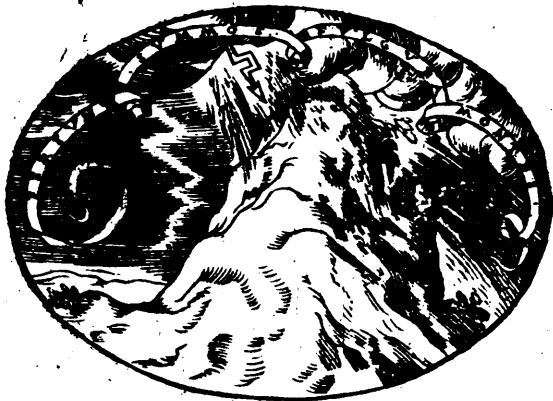
nello scudo. Stasio scrive similmente di Capaneo e di Polinice, che quelli portò l'Hydra, e questi la Sfin-
ge. Leggesi etiamdio in Plutarco, che nella battaglia de' Cimbri comparue la cavalleria loro molto vistosa sì per l'armi lucete, sì per la varietà de' Cimieri sopra le celate, che rappresentavano l'effigie di fiere seluagge in diuersa maniere. Narra il medesimo autore, che Popea Magna usò già per insegna vn Leone con vna spada nuda in mano. Veggonsi anchora i ro-
uesci di molte medaglie, che mostrano significati in forma dell' imprese moderne: come appare in quelle di Tito Vespasiano, dou'è vn Delfino innolto in vn' anchora, che vuole inferire: PROPERA TARDE.
Ma lasciando da canto questi essempli antichissimi, in ciò ne fanno ancora coniectura i famosi Paladini di Francia, iquali (per la verità) in gran parte non furono fauolosi e veggiamo (per quel che gli scrittori accennano) che ciascuno di loro hebbe peculiare impresa e insegna. Come Orlando, il Quartier; Rinaldo, il Leone sbarrato; Danese lo Scaglione; Salomon di Bertagna, lo Scacchiere; Oluiere, il Grifone; Astolfo, il Leopardò; e Gano, il Falcone. Il medesimo si legge de' Baroni della Tavola rotonda d'Arthur glorioso Rè d'Inghilterra. L'usarono similmente i celebrati ne' libri della lingua Spagnuola, Amadis de Gaula, Primalcon, Palmerino, e Tirante il Bianco. Hora in questa età più moderna, come di Fedexigo
Barbar

Barbarossa, al tempo del quale vennero in uso l'insegne delle famiglie, chiamate da noi arme donate da' Principi per merito dell'honorate imprese fatte in guerra, ad effetto di nobilitare i valorosi Cavalieri, nacquero bizarrissime inuentioni di Cimieri e pitture ne gli Scudi; il che si vede in molte pitture a Firenze in Santa Maria nouella. Ma à questi vostri tempi dopo la venuta del Rè Carlo Ottano e di Lodouico x i i. in Italia, ogn'un, che seguittaua la militia, imitando i Capitani Francesi, cercò di adornarsi di belle imprese; delle quali riluceuano i Cavalieri apparsi compagnia da compagnia con diuersi liurees percioche ricamauano d'argento di marte dorato i saioni, le sopraueste, e nel petto e nella schiena stauano l'imprese de' Capitani; di modo che le mostre delle genti d'arme faceuano pomposissimo e ricchissimo spettacolo, e nelle battaglie si conosciua l'ardire, e'l portamento delle compagnie. D O M. Io m'auueggio bene, Monsignor, che voi hauete fresca memoria, e però siate contento ragionarmi di quelle tutte, che hauete vedute: perche so molto bene, che hauete conosciuti, e veduti per faccia tutti quei Capitani che son contenuti & celebrati nella vostra historia; & ragioneuolmente hauete dinanzi a gli occhi la vaghezza de gl'ornamenti loro. G I O. Non mancarò di ridarmi à mète tutte queste cose, che voi domandate, parendomi di tornare un'altra volta giouane, nel

nel fauellarne, delle quali tanto mi dilettaua già,
 che ben pareua vero pronostico, ch'io haueffi à scri-
 uer l'istoria loro. Ma prima ch'io venga a questi
 particolari, è necessario, ch'io vi dica le conditioni
 uniuersali, che si ricercano à fare una perfetta im-
 presa: il che forse è la più difficile, che possa essere ben
 colta da un'ingegno perspicace & ricco d'inuentioni;
 laquale nasce dalla notizia delle cose scritte da
 gli antichi. Sappiate adunque M. Lodouico mio, che
 l'inuentione o vero impresa, s'ella debbe hauere del
 buono, bisogna ch'habbia cinque conditioni; Prima,
 giusta proportion d'anima & di corpo; Seconda,
 ch'ella non sia oscura, di sorte, ch'habbia mistero della
 Sibilla per interprete a volerla intendere; ne tanto
 chiara, ch'ogni plebeo l'intenda; Terza, che sopra tut-
 to habbia bella vista, laqual si fa riuscire molto alle-
 gra, entrandone stelle, Soli, Lune, fuoco, acqua, arbori
 verdeggianti, instrumenti mecanici, animali bizzarri,
 & ucelli fantastichi. Quarta non ricerca alcuna
 forma humana. Quinta richiede il motto, che è l'ani-
 ma del corpo, & vuole essere comunemente d'una
 lingua diuersa dall'Idioma di colui, che fa l'impre-
 sa, perche il sentimeto sia alquanto più coperto: vuole
 anco essere breue; ma non tanto, che si faccia dubbio-
 so di sorte che di due o tre parole quadra benissimo,
 eccetto se fusse in forma di verso, o intero, o spezzato.
 Et per dichiarare queste conditioni, diremo, che la
 sopradetta

sopradetta anima & corpo s'intende per il motto, o per il soggetto, & si stima che mancando o il soggetto all'anima, o l'anima al soggetto, l'impresa non riesca perfetta. Verbi gratias Cesare Borgia Duca di Valentinois, usò un'anima senza corpo, dicendo, AVT CAESAR, AVT NIHIL. volendo dire, che si voleva canar la maschera, e far pruova della sua fortuna; onde essendo capitato male, e ammazzato in Nouarra, M. Fausto Maddalena Romano disse, che'l motto si verificò per l'ultima parte alternatio, con questo disticho,

Borgia Caesar eram factus, & nomine Caesar,
Aut nihil, aut Caesar, dixit, utrunque fuit.



E certamente in quella sua grande, e prospera fortuna

L E I M P R E S E

tuna il motto fu argutissimo: e da generoso, s'egli ha
 stesſe applicato vn proportionato ſoggetto, come fece
 ſuo fratello Don Franceſco di Candia, il quale haue-
 ua per imprefa la montagna della Chimera, ouero
 Acrocerauni fulminata dal Cielo, con le parole ad
 imitatione d'Horatio, FERIVNT SVMMOS FVL-
 MINA MONTES. Si come verifco con l'infelice
 ſuo fine, eſſendo ſcannato e gittato in Tenere da Ce-
 ſare ſuo fratello.



Per lo contrario diſdice etian dio vn bel ſoggetto
 ſenza motto, come portò Carla di Borbone Conteſtabile
 di Francia, che pinſe di ricamo nella ſopraueſta della
 ſua còpagnia, vn Ceruo con l'ali, & io lo vidi nella
 giornata di Ghiaradadda: volendo dire, che non ba-
 ſtando

D I M. GIOVIO. 75

stando il correr suo naturale velocissimo, sarebbe volato in ogni difficile e graue pericolo senza freno. Laquale impresa, per la bellezza del vago animale, riuscì (anchor che pomposa) come cieca, nõ hauendo motto alcuno, che gli desse lume; il che diede materia di varia interpretationes come acutissimamente interpretò vn gentil huomo Francese, chiamato la Motta Augrugno, che andò in Roma appresso il Papa, quando venne l'acerba nuoua del Re Christianissimo sotto Pausa; & ragionandosi della perfidia di Borbone, disse à Papa Clemente, Borbone, anchora che paia essere stato traditore del suo Re, & della patria, merita qualche scusa, per hauer detto molto auanti quel, ch'ei pensaua di fare, poi che portaua nella sopraueste il Ceruo con l'ali, volendo chiaramente dire, ch'haueua animo di fuggire in Borgogna; al che fare non gli bastauano le gambe, se non hauesse hauuto ancho l'ali, & perciò gli fu aggiunto il motto: C Y R S Y M

I N T E N D I M V S

A L I S.

Hebbe



Ebbe ancora questo medesimo difetto la
 ma impresa, che porto la S. Hippolita Fiora, la Mar
 che sara di Scaldasole in Pavia, laquale all'ora nostra
 auanzo di gran lunga og' altra donna di bellezza,
 leggiadria, & creta, e non si che spesso portava una
 gra veste di raso di color scelerite, seminata a farfalle
 di ricamo d'oro, ma senza motto, volendo dire & au
 uertire gl'amati, che non si appressassero molto al suo
 fuoco, accioche tal hora non intervenisse loro, quel che
 sempre interuiene alla farfalla, laquale per appressarsi
 all'ardente fiamma, da se stessa si abbrucia, & esser di
 dimandata da M. di Lesca bellissimo & valorosissimo
 Cavaliere, ilquale era allhora scolare, che gli esponesse
 questo significato; e mi conuene (dis' ella) usare la
 medesima

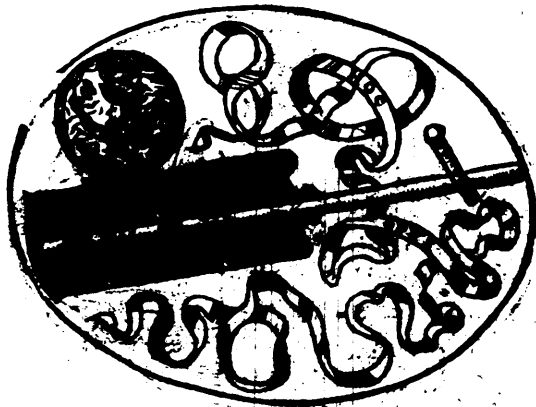
medesima cortesia con quei gentiluomini, che mi vengono à vedere; che solete usar voi con coloro, che cavalcano in vostra compagnia; perche solete mettere un sanaglio alla coda del vostro corsiero, che per morbidezza, & fierezza, trabe de calci, come uno ammonimento che non s'accostino, per lo pericolo delle gabe. Ma per questo non si ritiro Monsignor di Lesca, perche molt'anni perseverò nell'amor suo, & al fine, sendo ferito a morte nella giornata di Parma, & riportato in Casa della Signora Marchesana, passò di questa vita, non poco consolato, poi che lasciò lo spirito estremo suo nella braccia della sua cara (come dicena) Signora & padrona.

Cadde nel contrario difetto il motto del clarissimo Iuriconsulto M. Giason del Maino, il quale pose il suo bellissimo motto sopra la porta del suo palazzo (che anchor si vede senza corpo) che dice: VIRTU FORTUNA COMES. volendo significare che la sua virtù haueva hauuta bonissima sorte.

Può molta bene essere ancor una impresa vaga in vista per le figure, & per li colori, che habbia corpo, & anima, ma che per la debile proportionione del motto al soggetto diuenti oscura, & ridicola, come fu quello del Duca Lorenzo de Medici, il quale finse ne' faioni delle lance spezzate, e Stendardi delle genti d'arme (come si vede hoggidi in pittu-

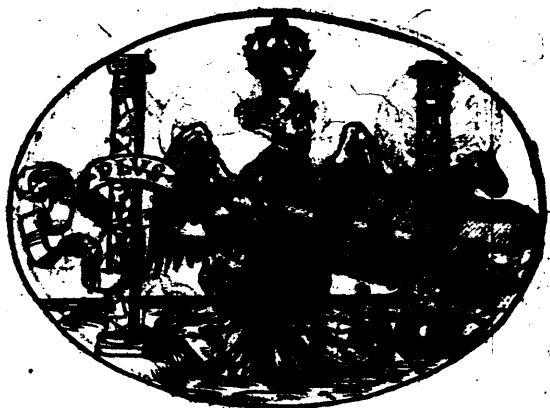
ra per tutta la casa un'albero di lauro in mezzo à
 due Leoni; col motto, che dice: *ITA ET VIR-*
TUS. per significare, che la virtù come il lauro è
 sempre verde. Ma nessuno poteva intender quel,
 che importassero quei due Leoni. Chi diceua, che
 significauano la fortezza, e la clemenza, che fauel-
 lano insieme così accozzati con le teste; e chi l'in-
 terpretaua in altro modo di sorte, che un M. Domi-
 tio da Caglij Cappellano del Cardinale de Medici,
 che fu poi Papa Clemente v. il qual Cardinale era
 venuto à Fiorenza per visitare il Duca Lorenzo
 ammalato di quel male, del quale poi fra pochi mesi
 si morì, s'assicurò, come desideroso d'intender l'im-
 presa, di dimandarne M. Filippo Strozzi inuitato
 dall'humanità sua, dicendo, Signor Filippo, voi che
 sapete tante lettere, & oltre l'esser cognato, siete anco
 comes omnium horarum, & particeps consiliorum
 del Duca, dichiaratemi, vi prego, che fanno quei
 due Leoni sotto questo albero? Guardò for' occhij M.
 Filippo, e guardò il ceffo del Cappellano, il quale
 ancor che ben togato, non sapeua lettere, se non per
 le feste; e come acuto, falso, & pronto chi egli era, Non
 vi auuedete, disse, che fanno la guardia al lauro per
 difenderlo dalla furia di questi Poeti, che corrono
 al romore, hauendo uisita la coronatione dell' Abate
 di Gaeta fatta in Roma, accioche non venghino à
 spogliarlo di tutte le fronde, per farsi laureati? Re-
 plicò

plio il Cappellano, come huomo che si dilettava di
 far qualche sonetto, che andava in zoccoli per le
 rime, questa è malignità invidiosa; Soggiungendo,
 che domine importa al duca Lorenzo, che'l buon
 Papa Leone habbia cortesemente laureato l' Abate
 Baraballo, e fattolo triumphare su l' Elefante? di
 maniera, che la cosa andò all' orecchia del Cardina-
 le, e si prese una gran festa di M. Domitio, come
 di Poeta magro, e Cappellano di piccola lenatura.



E' in oltre da offeruare, che non ci sia intelletto
 di molta superbia, e presuntione, ben che habbia bel
 corpo, e bell' anima; perch' ella rende vano l' auto-
 re, come fu quella, che portò il gran Cardinale di
 S. Giorgio, Rafael Riario, ilquale mise in mille

luoghi del suo palazzo un Timone di Galea con un motto di sopra, che dice: HOC OPVS. quasi volesse dire, per fare questi magnificentissimi edificij e gloriose opere, m'è di bisogno esser Papa, e gouernare il mondo; laquale impresa riuscì vanissima, quando fu creato Leone, e dopo che essendo egli consapevole della coniuira del Cardinale Alfonso Petrucci, restò preso, conuinto, & spoliato delle facultà, & confinato a Napoli, dove finì sua vita.



Non lascierò di dirvi, che sarebbe troppo gran cantafanola, il voler tassar i difetti delle imprese, che son comparse à questo Secolo composte da sciocchi, & portate da cervelli bui, come fu quella di quel fiero Soldato (per non dir ruffiano) Bastiano del

del Mancino; anchor che à quel tempo fusse nome honorato fra spadaccini: che usò di portare nella berretta una picciola suola di scarpa con la lettera T, in mezzo, & una perla grossa in punta di detta suola, volendo che s'intendesse il nome dalla sua dama à questo modo, Marguerita te sola di cor amo.

Vn altro suo concorrente chiamato Pan molena, fece il medesimo, ponendo oro di martello in cambio di cuoio, perche s'intendesse, Marguerita te sola adoro, stimando che fusse maggiore efficacia d'amore l'adorare, che di cuore amare. In questi simili trovati passò il segno M. Agostin Forco da Pavia, innamorato di Madonna Bianca Patiniera: il quale, per dimostrare d'esser suo fedel seruo, portò una picciola candela di cera bianca, inserata nel frontale del suo berrettone di scarlatta, per significare spezzando il nome della candela in tre sillabe, Camcioè, seruo fedele, de la Bianca. Ma ancor questa con più spesa e maggior argutia fu avanzata dalla medaglia del Cavalier Casio Poeta Bolognese; il quale portava nella berretta in una grande Agata di marmo del finissimo maestro Mastro Giovanni da Castel Bolognese, la disensione dello Spirito Santo sopra i dodici Apostoli: domandato un giorno da Papa Clemente, di cui era familiarissimo, per qual dinotione portasse questa coloba dello Spirito Santo, & le lingue ardenti sopra il capo de gli Apostoli,

rispose, essend' io presente. Non per diuotione, Padre Santo, ma per isprimere un mio concetto d' Amore: essend' io stato lungo tempo innamorato, & ingrattamente stratiato da una gentildonna, e forzato d' abbandonarla per non poter sopportar piu le beffe, le longole, e le spese de' varij doni, ch'io le soleua fare, mi figurai la festa della Pentecoste; volendo inferire, ch'io me ne petima, e che molto mi era costato questo innamoramento. Sopra laquale isposizione il Papa (ancor che per altro seucro) risse sì largamēte, che tralasciò la cena da noxa tanota.

Diede in simili scogli di ridicola impresa il gran Cardinal di San Pietro in vincula Galcotto dalla Rovere, ilquale faccdo dipingere in Cancellaria la stanza della volta fatta à lunette, che guarda à Levante, fece fare otto gran celatoni di stucco indorati nel Cielo, sospesi à rami della quercia sua peculiare arme, come nipote di Papa Giulio, accio che s'intendesse, galee otto, che conchiudeno il suo proprio nome. Ma dicendogli M. Carlo Ariosto suo maestro di Casa, che ci sarebbero stati di quegli, che haurebbono letto celate otto, fu cagione che'l buon Cardinale, ilquale haueua in casa pochi suegliati & eruditi ingegni, vi facesse dipingere sotto otto galee, che andauano à vela e remo, per fuggire l'ambiguità, che nascena fra le celate e le galee. E questa tal pittura hoggidi ancora
fa

fa maravigliare e ridere spesso il Signor Camerlingo Guido Ascanio Sforza, che habita quella stanza come più honorata.

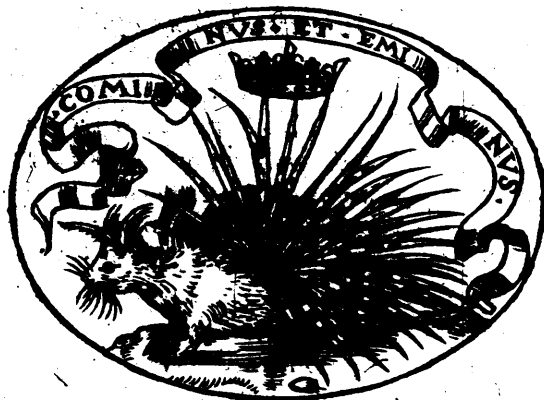
Furono anchora à quei tempi più antichi alcuni grandi, à quali mancando l'inuentione de' soggetti, supplivano alla lor fantasia con motti, che riescono goffi, quando son troppo lunghi; come fu il motto di Castruccio Signor di Lucca, quando fu coronato Lodouico Bamaro Imperatore, & egli fatto Senator Romano, che all' hora era grandissima dignità, il quale comparue in publico in un manto cremesino con un motto di ricamo in petto, che diceua: EGLI È COME DIO VVOLE. e di dietro ne corrispodeua un' altro: B SARA QVEL CHE DIO VORRA.

Questo medesimo vizio della lunghezza de' motti fu ancho, ben che sopra assai bel soggetto d'apparenza di corpo, in quello del Signor Principe di Salerno, che edificò in Napoli il superbo palazzo, portando sopra il cimiero dell' elmo un paio di Corna, col motto che diceua; PORTO LE CORNA CHE OGN' HVOMO LE VEDE, ALTRI LE PORTA, CHE NON SELE CREDE; Volendo tassare un certo Signore, che intemperatamente parlaua dell' honor d' una Dama, hauendo esso bella moglie e di sospetta pudicitia, e questa lunghezza è tanto più dannata, quanto

che il motto è nella natural lingua di chi lo porta perche pare, come ho detto, che quadri meglio in parlare straniero. D O M. Monsignore, voi mi haurete dato la vita con queste ridicole sciocchezze di tante imprese che mi haurete narrate. G I O. Sarà dunque tempo, che noi torniamo al proposito nostro, numerando quelle imprese, e hanno del magnanimo, del generoso, e dell'acuto, e (come si dice) del frizzante.

E mi pare, che i gran Principi, per haurete appreso di loro buomini d'eccezionale ingegno e dottrina, habbiamo conseguito l'honor dell'inuentioni, come sono stati fra gli altri l'Imperatore Carlo Quinto, il Catolico Rè di Spagna, e l'Magnanimo Papa Leone. Perche in effetto l'Imperatore auanza di gran lunga la bella impresa, laquale porto già il valoroso suo auolo materno, il gran Carlo Duca di Borgogna: e certamente mi pare, che l'Impresa sua delle Colonne d'Ercole col motto del PLUS VLTIMA, non solamente habbia superato di gravità e leggiadria quella del Fucile dell' Auolo, ma anchora tutte l'altre, che habbiamo portate infino ad hora gli altri Rè & Principi. D O M. Per certo queste Colonne col motto, considerata la buona fortuna del felice acquisto dell'India Occidentale, il quale auanza ogni gloria de gli antichi Romani, soddisfa mirabilmente e col soggetto alla vista, e con l'anima a gli intelligenti, che la considerano. G I O. Non uene marauigliate

ravigliate, perche l'inventor d'essa fu un molto eccellente huomo chiamato maestro Luigi Marliano Milanese, che fu medico di sua Maestà, e morì Vescouo di Tui, & oltre l'altre virtù fu gran Matematico. E queste simili imprese suegliate, illustri, e nette, non escono dalla bottega di gatte inguantate, ma d'argutissimi Maestri. D. M. E così è vero. Ma ditemi di gratia, che volete dir voi, nominando il Fucile del Duca di Borgogna? Siatemi vi prego Monsignor cortese, e raccontatemi l'istoria di questa famosa inuentione, con laquale s'ornano di gloriosa colonna i valorosissimi Cavalieri dell'età nostra, i quali sono nell'honoratissimo collegio dell'ordine del Tosone, ampliato dall'inuittissimo Carlo Quinto. C. I. O. Questa di che voi mi dimandate è materia molto intricata, e poco intesa, etiamdio da quei Signori, che portano questi fucili al collo, perche vi è anchora appiccato un vello d'un monti tosato, interpretato d'alcuni per lo vello dell'oro di Giasone portato da gli Argonauti & alcuni lo riferiscono alla sacra Scrittura del testamento Vecchio, dicendo ch'egli è il Vello di Gedeone, il quale significa fede incorrotta.



Ma tornando al proposito del Fucile, dico che il valoroso Carlo Duca di Borgogna, che fu ferocissimo in arme, volse portar la pietra fucata col Fucile, e con due tronconi di legne, volendo dinotare ch'egli habueua il modo d'excitare grande incendio di guerra, come fu il vero: ma questo suo ardire valore hebbe tristissimo successo, perche imprendendo egli la guerra contro Lorena e Svizzeri, fu dopo le due sconfitte di Morat e di Granson, sbarattato e morto sopra Nancy la vigilia dell'Epifania. E questa impresa fu beffata da Renato Duca di Lorena, vincitore di quella giornata: alquale essendo presentata una bandiera con l'impresa del Fucile, disse, Per certo questo sfortunato Signore quando li fu bisogno di scaldarsi non hebbe tempo da operare i Fucili: e tato piu fu acuto questo

questo detto, quanto che quel dì la terra era coperta di neue roffeggiante di sangue, & fu il maggior freddo, che si ricordasse mai à memoria d'huomo; di sorte, che si vede nel Duca Carlo, che la ladra fortuna non volse accompagnar la sua virtù in quelle tre sue ultime giornate. **D O M** Per quel, ch'io veggio Mons. parmi che voi habbiate incominciato à entrare (come haucte promesso) nelle piu scelte imprese, che portarono i gran Rè, & Principi di questa nostra età. Ond'io spero, che comme si sono affortigliati gl'ingegni, & affinate le dottrine da quello ch'erano ne' tempi piu vecchij e lontani dalla memoria nostra, così l'imprese & inuentioni doueràno riuscire piu vaghe e piu argute. **G I O**. veramente questi nostri Rè, che noi habbiamo visti in gran parte, trapassano per gloria della faccède di guerra, e per bellezza de' giournamenti dell'imprese, quelle de' lor maggiori. E cominciando da quella di Lodouico **X I I**. Rè di Francia, ella parue ad ogni huomo di singular bellezza, e di uista, e di significato: perche fu à modello di quel bravo da natura e bellicoso Rè, che non si stracco mai per alcun trauaglio di guerra, con un animo sempre inuictto, e pero portaua nelle sopr'arme chiamate Ottoni de' suoi Arcieri della guardia un'istrice coronato, il quale suole urtar chi gli dà noia da presso, da lontano gli faetta, scotendo e lanciando l'acutissime spine.

Per

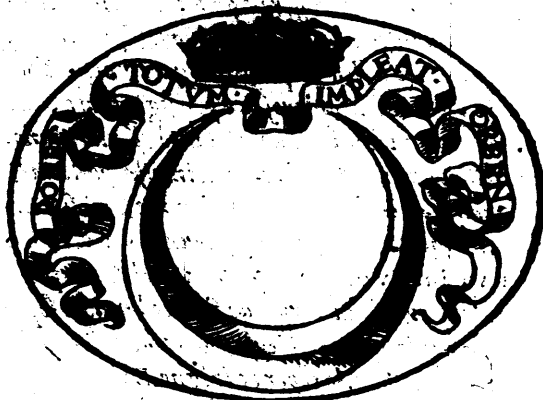
Per il che dimostra, che l'arme sue erano pronte e gagliarde da presso e da lontano: e benché nelle soprancette non fusse motto alcuno, mi ricordo nondimeno haver visto in più luoghi questa impresa dipinta con un breue di sopra: COMINVS ET EMINVS il che quadrana molto. Ho lasciato l'impresa di Carlo Ottavo, perciò ch'ella non hebbe corpo e soggetto, anchor ch'ella hauesse bellissimo motto d'anima, dicendo: SI DEVS PRO NOBIS, QVIS CONTRA NOS? ne gli stendardi, e sopra i faioni de' gliarciieri della guardia non v'era poi altro, che la lettera k, con la corona di sopra, che voleva significare il nome proprio di Carlo:



Non fu men bella di quella di Lodouico, l'impresa

presa, che portò il successore e genero suo Francesco primo, il quale come portava la giuvenile età sua, mutò la ferozia e dell'impeto di guerra nella dolcezza e giobandità amorosa e per significare, che ardeua per le passioni d'amore, e tanto gli piaceua, che ardiua di dire, che si nutriua in esse portaua la Salamandra, che stando nelle fiamme non si consuma, col motto Italiano, che diceuano VTRIQVE ET ESTINGVO. essendo propria qualità di quello animale sparire dal corpo suo freddo humore sopra le bragie onde ardeua, ch'egli non teme la forza del fuoco, ma piu tosto lo tempera e spegne. Fu ben vero che quel generoso, et humanissimo Re non fu mai senz' amore, effendosi mostrato ardentissimo combattitore d'huomini virtuosi, e d'animo indomito contra la fortuna, come la Salamandra in ogni caso de successi di guerra. E questa inuentione fu fabricata dal suo nobilissimo ingegno.

Non



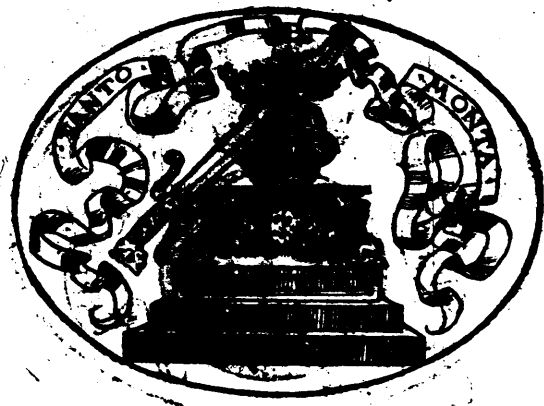
Non cede in alcuna parte alla suddetta, quella, che di presente porta il Figliuol successor suo, il magnanimo Rè. Herrico; il quale continua di portare l'impresa, che già fece quando era Delfino, che è la Luna crescente col bravo motto pieno di graue sentimento, **DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM.** volendo dinotare, ch'egli, fin che non arriuaa all'heredità del Regno, non potena mostrare il suo intero valore, si come la Luna non può compitamente risplendere, se prima non arriua alla sua perfetta grandezza, e di questo suo generoso pensiero n'ha già dato chiarissimo saggio con la recuperatione di Bologna, & altre molte imprese, com'ogni vn sa in Italia.

Per



Per il che gli fu da me fatta à richiesta del Signor Mortier Ambasciator Francese in Roma dopo la morte del Rè Francesco, una Luna piena di tutto tondo con un motto di sopra: QVVM PLENA EST, FIT AEMVLA SOLIS. Per dimostrar, ch'egli haueua tanto splendore, che s'agguagliava al Sole, facendo la notte chiara, com' il giorno. DOM. Senza fallo queste tre imprese di questi tre Rè Francesi hanno (à mio parere) tutta quella grandezza, che si ricerca, sì di soggetto e vista, come di spirito e significato; e non so se gli arguissimi Spagnuoli v'aggiungeranno. GIO. Voi non v'ingannate certo, perchè difficil cosa è il migliorare.

Ma



Ma il Rè Catolico ne causò la macchia, quando portò il nodo Gordiano con la mano d' Alessandro Magno, il quale con la Scimitarra lo tagliò, non potendolo sciorre con le dita, col mesto di sopra, TANTO MONTA. Et accio che intendiate il pensiero di quel prudentissimo Rè, voi douete hauer letto in Quinto Curzio, come in Asia nella città di Gordio era in vn tempio l' inestricabil nodo detto Gordiano, e l' Oracolo diceua, che chi l' havesse saputo sciorre, sarebbe stato Signor dell' Asia; perche arrivandoci Alessandro, nè trouando capo da sciorlo per faral bizzarria, e scagno la taglio, così Oraculum aut impleuit, aut elusit. Il medesimo interuenne al Rè Catolico, il quale hauendo litigiosa differenza sopra l' heredità

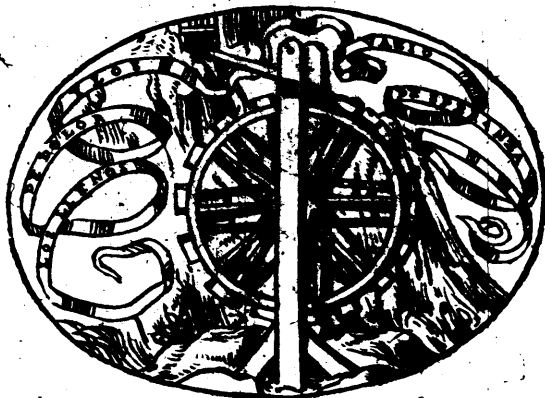
l'heredità del Regno di Castiglia, non trouando altra via, per conseguir la giustitia, con la spada in mano lo combattè, e lo vinse; di maniera, che così bella impresa hebbe gran fama, e fu pari d'erudita leggiaadria à quella di Francia. Fu opinione d'alcuni ch'ella fusse trouata dal sottile ingegno d'Antonio di Nebrissa, huomo dottissimo in quel tempo, ch'egli. risuscitò le lettere Latine in Hispagna.

Ma in verità, anchor che molte imprese siano riuscite eccellentissime da gli ingeni Spagnuoli, come fu quella che portò don Diego di Medozza, figliuolo del Cardinale, Cavalier valoroso & honorato nelle guerre del gran Capitano Consaluo Ferrante; tutta volta ce ne sono anco uscite delle sciocche e stropiate circa le conditioni antedette che si richiedono in esse, come furono quelle di quel Cavaliero di casa Porres, ilquale seruendo à una damigella della Reina Isabella, che si chiamaua Anna, e dubitando, ch'ella non si maritasse in un altro Cavalier più ricco di lui, ilquale la ricercaua per casarsi con lei, volse auuisarla ch'ella stesse costante nell'amor suo verso di lui, e non consentisse à quel maritaggio, portando sul cimiero un Anitroccolo, che in lingua Spagnola si chiama Annadino, ilqual nome spezzandolo per le sillabe diceua,

ANNA, DI, NO.

25

C



Fu anchora simile quella, che usò Don Diego di Gusman, il quale hauendo riportato poco cortese ciera dalla sua Dama & un certo rabbuffo, portò in giostra per cimiero un gran cesto di malua fiorita, ad effetto di significare MAL VA il negotio d'Amore. DON. Queste sì, che danno scacco alla candela bianca, & à quella della Pètecostesma supplite à simili sciochezze con l'impresa di Don Diego, laqual voi poco innanzi hauete detto che fu bellissima. GIO. Sì veramente, e forse vnica tra quant'altre ne sono uscite, non solo di Spagna, ma d'altronde: e fu, che hauendo egli tentato il guado con la sua Dama, e trouati mali passi per poterla arriuare, occupato dal dolore, e quasi disperato si prese vna ruota con quei vasi, che leuano l'acqua e la gittan

gittan fuora. E perche di punto in punto quasi la metà di essi si truoua piena pigliando l'acqua, e l'altra vota per gittarla fuora, nasceua da quei vasi un motto in questa guisa: LOS LLENOS DE DOLOR, Y LOS VAZIOS DE SPERANZA. Laquale fu stimata impresa di sottile inuentione, e quasi vnica vista, perche l'acqua e la ruota dauano gran presenza di scelto soggetto à chi la miraua, & inferua che'l suo dolore era senza speranza di rimedio.

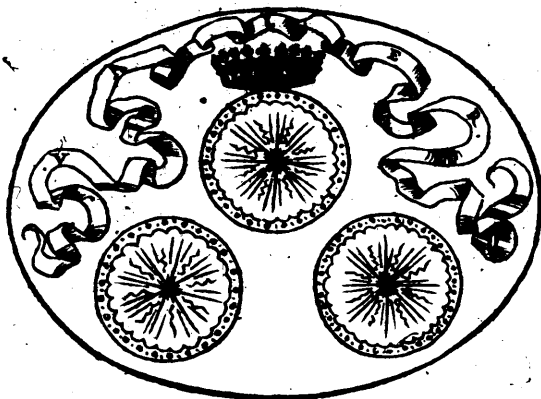
Fu assai bella quella del Signore Antonio da Lema, il quale essendo per la podagra portato in sedia, fece portare dal Capitano Apunte nelle bande del suo corsiere Capitanale, quando fu coronato in bologna Carlo Quinto Imperatore; e ristituito il Ducato di Milano à Francesco Sforza, questo motto, SIC VOS NON VOBIS. E l'impresa fu senza corpo, ilquale se ci fusse stato, non si sarebbe potuto dir meglio; perche volena inferire, come per virtù sua s'era acquistato e conseruato lo stato di Milano, e poi ristituito al Duca dall'Imperatore, hauendo egli desiderato di tenerlo per se contro la forza di tutta la lega com'egli hauena fatto per innanzi.

75



E perche s'hà da seguir l'ordine della nobiltà, vi dirò l'impresa di quattro Rè ultimi d'Aragona, e fra l'altre quel che volesse significare il libro aperto, che fu impresa del Rè Alfonso primo. **D O U.** Che libro fu questo Monsignore? **O I O.** Hebbe questo Rè Alfonso per impresa un libro aperto, come v'ho detto, il quale non hauendo anima di motto alcuno, molti restarono sospesi e dubbij del significato, e perche egli fu Rè d'incomparabil virtù, si nel mestier dell'armi, come nella notitia delle lettere, e nella pratica del Ciuil gouerno, chi diceua una cosa, e chi ne diceua un'altra, ma il più de gli huomini stimarono ch'ei volesse dire, che la libertà fusse la più preciosa cosa, che potesse hauer l'huomo; e perciò esso come prudentissimo non prese

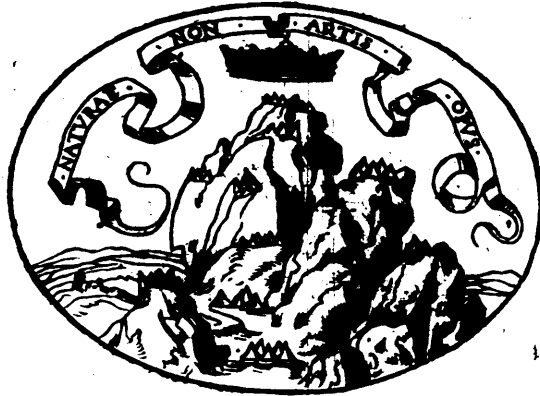
prese mai moglie per non farsi seruo per electione: alcuni dissero, ch'egli porto il libro, dinotando, che la perfezione dell' intelletto humano, consistena nella cognitione delle sciēze, e dell' arti liberali, delle quali sua Maestà fu molto studiosa, ma trapassando questo significato del libro aperto dico che'l Rè Ferrante suo figliuolo hebbe vna bellissima impresa, laqual nacque dal tradimento e ribellione di Marino di Marciano Duca di Sessa, e Prencipe di Rossano: il quale anchor che fusse cognato del Rè, s'acostò non dimeno al Duca Giovanni d'Angiò, e machinò d'ammazzare à parlamento il Rè suo signore: ma per l'ardire e franchezza del Rè l'effetto non potè seguire d'ucciderlo. L' historia del qual caso stà scolpita di bronzo sopra la porta del Castel nuouo, & essendogli dopo alcun tempo venuto alle mani, e posto prigione il detto Marino, si risolse di non farlo morire, dicendo, non volersi imbrattar le mani nel sangue d'un suo parente, anchor che traditore & ingrato, contra il parere di molti suoi amici partigiani, e consilieri. E per dichiarare questo suo generoso pensiero di clemēza, figurò un' Armellino circondato da un riparo di letame, con un motto di sopra, MALO MORI QVAM FOEDARI. essendo la propria natura dell' Armellino di patir prima la morte per fame e per sete, che imbrattarsi, cercando di fuggire, di nò passar per lo brutto, per non macchiare il cadore e la pulitezza della sua pretiosa pelle.



Ne portò anchora il Rè Alfonso secondo suo figliuolo una brava, ma molto straganie, come composta di sillabe di parole Spagnuole; e fu che approssimandosi sopra la guerra il giorno della battaglia di Campo morto sopra Velletri, per eshortare i suoi Capitani e soldati, dipinse in vno stendardo tre diademe di Sãti legate insieme, con vn breue d'una parola in mezo: VALER. significãdo che quel giorno era da mostrare il valor sopra tutti gli altri, pronuntiano alla Spagnuola, Dia de mas valer; laquale impresa forse hauerete vista dipinta nell' atrio del nostro Museo.

25

Bella



Bella in vero fu quella del Rè Ferrandino suo figliuolo, ilquale hauendo generosi e reali costumi di liberalità e di clemenza, per dimostrar, che queste virtù vengono per natura, e non per arte; dipinse una montagna di diamanti, che nascon tutti à faccia come se fosser fatti cò l'artificio della ruota e della mola, col motto, che diceua;

NATVRAE, NON AR-
TIS OPVS.

75

G 4



*Ne fu men lodat a quella del Rè Federigo, come
 Zio carnale successo nel Regno al nipote Rè Ferradino,
 ilquale troppo rosto sopra l'orlo del trionfo della sua
 vittoria, per iniquità delle Parche in un soffio fu
 levato di questo mondo. Havendo dunque il Rè Fede-
 rigo preso il possesso del Regno conquistato per la fresca
 guerra, e contaminato dalla fazione Angioina, per
 asicurare gli animi de' Baroni della contraria parte,
 si fece per impresa un Libro da conto legato in quella
 forma, con le correggie e fibbie, che si vede appresso de'
 Banchieri, ponè domi per titolo, M. CCCCXCV. E fi-
 gurando molte fiamme ch'usciano fuora de' fogli per
 le margini del Libro serrato con un motto tolto dalla
 sacra Scrittura, che dicena: RECEDANT VE-
 TERA.*

TERA. per palesare il nobil decreto dall' animo suo, che à tutti perdonava gli errori, e peccati di quell' ano. E ciò fu proprio à imitazione de gli antichi Atheniesi, iquali fecero lo statuto dell' Amnestia, che significa obliuione di tutto l' passato, anchor che al buon Rè Federigo ciò non giouasse molto: perche fra cinque anni per la impensata cospirazione di Ferdinando Rè di Spagna co Lodouico XII. di Francia, fu sforzato abbandonare il Regno, e lasciarlo à quei due Rè, che se l' hauean diuiso.



Furono altri Prencipi d' Italia, e famosi Capitani, che si dilettarono di mostrare i concetti loro con varie imprese e diuise, fra le quali fu tenuta bella à quel tē-



po che gli ingegni non eran così aguzzati, quella di Francesco Sforza Duca di Milano, che hauendo preso il possesso dello stato per vigore dell'heredità della moglie Madona Bianca Visconte, e con la forza dell'armi quietate le cose, e fatta la mirabil fortezza di porta Gionia, fece di ricamo sopra la giornea militare un bravo ueltro, o vogliamo dir liuriere affettato con le gambe di dietro, & inalzato co' pie dinanxi sotto un pino, col motto: QUIETVM NEMO IMPVNE LACESSET. Inferendo ch'egli non daua molestia ad alcuno, ma era pronto à offendere e difendersi da chi hanesse hauuto ardire di molestarlo. E lo mostrò molto bene contra i Signori Vinitiani, quando fece calare il Rè Renato di Provenza per reprimier lor la cupidità, laqual pareua ch'essi hanessero di quello stato.

Alla bellezza della detta leggiadra impresa fece buon paragono l'impresa che usò Galeazzo suo figliuolo, che fu un ueltro con un'arpa, che sedeva sopra un gran fuoco, e un'arpa bella certo da vedere in pittura, ma riputata per inutile, perche non hebbe anima di motto, e però à pena intesa dall'Autore, onde non m'estenderò à narrare i diuersi interpretamenti, che faceuano le brigate, iquali spesso uolte riuolcano vani e ridicoli.

Ma

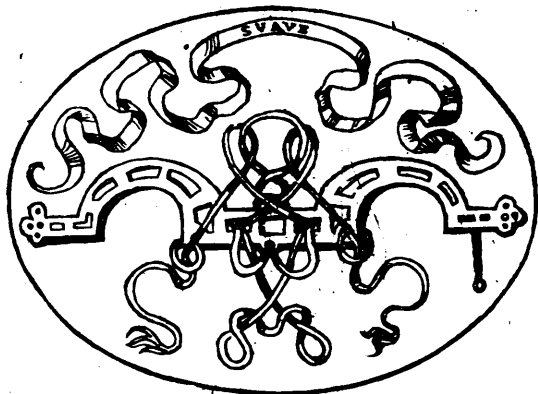


Ma fu ben molto erudita e bella in vista, anchor
 che alquanto presuntuosa, quella, che hebbe il Duca Lo-
 douico suo fratello senza motto; il quale per opinione
 di prudenza fu tenuto un tempo arbitro della pace e
 della guerra in Italia; e perciò portò l'albero del Gel-
 somoro per impresa: laqual pianta (come dice Plinio)
 è reputata sapientissima omnium arborum, perche
 fiorisce tardi per fuggire il gelo e le brine, e fa frutto
 prestissimo; intendendo di dire, che con la sapienza
 sua conosceua i tempi futuri. Ma non conobbe già
 che l'chiamare i Francesi in Italia, per sbattere il Rè
 Alfonso suo capital nemico, fusse cagione della rui-
 na sua; e così diuentò fauolosa e schernita la sua pru-
 denza, hauendo finita la sua vita nella prigione della
 torre

torre di Loces in Francia, ad'essempio della miseria e vanagloria humana. Facevasi etiam dio chiamare Moro per soprannome, e quando passaua per le strade, s'udiuano alzar le voci de' fanciulli e bottegai, Moro, Moro: E continuando in simil vanità, hauena fatto depingere in Castello l'Italia in forma di Reina, che hauena in desso una vesta d'oro ricamata à ritratti di Città, che rassomigliano al vero: e dinanzi le stava uno scudier Moro negro con una scopetta in mano. Perche dimandando l'ambasciador Fiorentino al Duca, à che seruiva quel fante nero, che scopettava quella veste e le Città: rispose, per nettarle d'ogni bruttura. Volèdo che s'intèdesse il Moro essere arbitro dell'Italia, & affettarla come gli pareua. Replicò all' hora l'acuto Fiorentino: Anuertite Signore, che questo seruo maneggiando la scopetta, viene à tirarsi tutta la poluere addosso: il che fu vero prognostico. Et è da notare, che molti credono, che Lodouico fusse chiamato Moro, perch' egli fusse bruno di carne e di volto, in che s'ingannano: perch' egli fu più tosto d'una carnagione bianca e pallida, che nera, come noi habbiamo veduto dappresso.

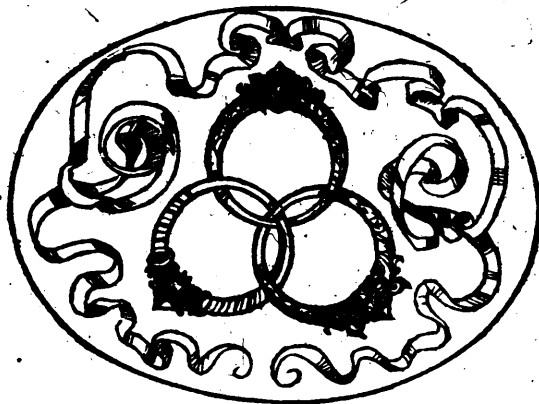
28

Sopra



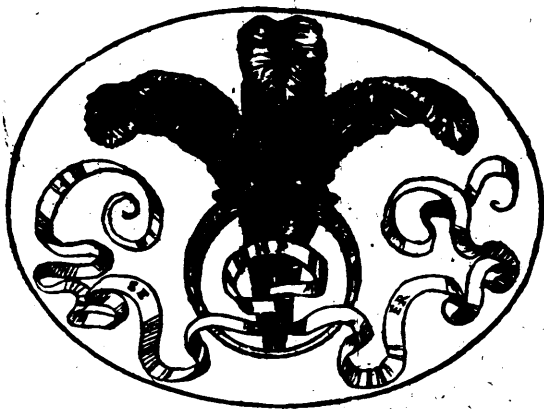
Sopra tutti non solamente i Prencipi dell' Italia, ma etiamdio sopra quelli della Casa de' Medici suoi maggiori, ne trouò una bellissima Giovanni Cardinal de' Medici; ilquale fu detto poi Papa Leone: e fu dopò ch' esso, per 'mano dell' armi Spagnuole, fu rimesso in Fiorenza, essendo stato diciott'anni in esilio; l'impresa fu vn Giogo come portano i buoi, & il motto diceua, SVAVE, per significare di non esser ritornato à voler' esser Tiranno della Patria col vendicarsi dell' ingiurie fattegli da' suoi contrari e fattiosi cittadini, pronuntando loro ch' el suo prencipato sarebbe stato clemète e soaue: col motto della Sacra Scrittura, conforme all' habito sacerdotale, che portaua cauato da quel, che dice, Iugum meū suauē est, & onus meum.

menm leue. E certamente quadrava molto alla natura sua, e fu tale inuentione del suo proprio sottile & erudito ingegno, anchor che paia che'l detto giogo fusse prima del gran Cosmo: il quale quando fu richiamato dall'esilio alla patria, figurò in una medaglia Fiorèza affettata sopr' una sedia col giogo sotto i piedi, per dinotare quasi quel detto di Cicerone, Roma Patrem Patrie Ciceronem libera dixit. E per la bellezza fu cōtinuato il portarlo nel pōtēficato di Leone, e meritò d'essere istampato nelle monete di Fiorenza.



DOM. Piacemi molto questa impresa, e la giudico molto bella; ma di gratia Monsignore, non v'incresca raccontarmi anchor l'altre dell' Illustriss. Casa de' Medici, e con esse toccar diffusamente il perche dell' imprese

prese; perciocche l'istoria porta gran luce, e diletteuol
 notitia à questo discorso. GIO. Io non posso andar più
 alto de' tre diamanti, che portò il gran Cosmo, i quali
 voi vedete scolpiti nella camera, ou' io dormo e studio;
 ma à dirni il vero, con ogni diligenza cercandolo, nò
 potei mai trouar precisamete quel, che volessero signifi-
 care se ne stette sempre in dubbio Papa Clemente, che
 dormiua anchor' egli in mi nor fortuna in quella ca-
 mera medesima.



E ben vero, ch'ei diceua, che'l Magnifico Lorèzo
 s'hauena usurpato vn d'essi con gran galanteria, in-
 sertandoni dentro tre penne di tre diuersi colori; cioè,
 verde, bianco, e rosso; volendo che s'intendesse, che
 Dio amando fioriuua in queste tre virtù, Fides, Spes,
 Charitas.

Charitas, appropriate a questi tre colori, la Fede candida, la Speranza verde, la Charità ardente, cioè rossa; con un SEMPER da basso, la quale impresa è stata continuata da tutti i successori della casa, e sua Santità etiam da la portò di ricamo ne fasoni de' cavalli della guardia di dietro, per romescio di detto Giogo.



Prese il Magnifico Pietro figliuolo di Cosmo per impresa un Falcone, che ha ena ne gli artigli un Diamante, il quale è stato continuato da Papa Leone, e da Papa Clemente pure col breue del SEMPER rivolto, accommodato al titolo della Religione, che portano i Papi, anchor che sia com'è detto di sopra, cosa goffa à fare imprese di sillabe, e di parole. Perche il magnifico Pietro voleva intendere, che si debba fare ogni

DI M. GIOVIO.

49

*ogni cosa amando Dio. Et tanto più ciò viene à propo-
sito, quanto che'l Diamante importa indomita forza
contra fuoco e martello, come miracolosamente il pre-
fato Magnifico fu saldo contro le congiure, & insidie
di M. Luca Pitti.*



*V'ò il Magnifico Pietro figliuolo di Lorenzo, come
gionane & innamorato i tronconi verdi incanalsati,
iquali mostravano fiamme e vāpi di fuoco intrinseco,
per dire che'l suo ardor d'amore era incomparabile,
poi ch'egli abbruciava le legna verdi. E fu questa in-
uentione del dottissimo M. Angelo Politiano, il quale
gli fece anchor questo motto d'un verso Latino,
INVIRIDI TENERAS EXVRIT FLAM-
MA MEDVLIAS.*

D

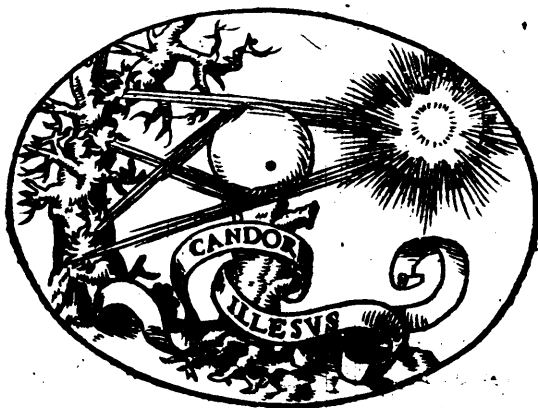


Il magnifico Giuliano suo fratello huomo di bonissima natura, & assai ingenioso, che poi si chiamò Duca di Nemours, habendo presa per moglie la zia del Rè di Francia, sorella del Duca di Savoia, & essendo fatto Confalonier della Chiesa, per mostrar che la fortuna, laquale gli era stata còtraria per tanti anni, si cominciava à riuolgere in favor suo, fece fare v'nanima senza corpo in vno scudo triangolare: cioè, vna parola di sei lettere, che dicena: GLOVIS. E leggendola à rouescio, si volge, come si vede intagliato in marmo alla chiauica Traspontina in Roma. E perche era giudicata di peso oscuro e leggiere, gli affectionati seruitori interpretauan le lettere à vna à vna, facendolor

DI M. GIOVIO.

51

dolor dire diuersissimi sentimenti, come faceuano coloro nel concilio di Basilea che interpretarono il nome di Papa Felice, dicendo, Felix, id est, falsus, cremita, ludificator.

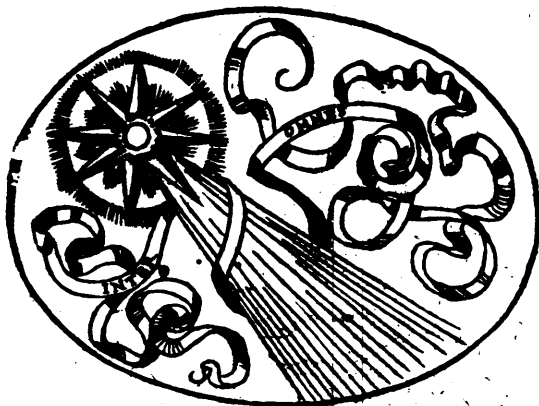


E perche di sopra è stato ragionato dell'impresa di Lorenzo, non accade dir' altro, se non dell'impresa di Papa Clemente, che si vede dipinta in ogni luogo; e fu tronata da Domenico Buoninsegni Fiorentino, suo Theforiere, il quale volentieri ghiribizava sopra i secreti della natura; e ritrouò, che i raggi del Sole tra passando per una palla di cristallo, si fortificano talmente, & uniscono secondo la natura della prospettiva, che abbruciano ogni oggetto, eccetto le cose can-

D 2

didissime. E volendo Papa Clemente mostrare al mondo, che'l candore dell'animo suo non si poteva offender da maligni, nè dalla forza, usò questa impresa quando i nimici suoi al tempo d'Adriano gli congiurarono contra per toglir la vita e lo stato, e non habbero allegrezza, di condurre a fine la congiura. E veramente la vita e'l gouerno, che egli teneua in Fiorenza, non meritaua tanta crudeltà, almeno di sangue. E l'impresa riuiscia magnifica & ornatissima, perche v'entrano quasi tutte le cose, e hanno illustre apparenza, e la fanno bella, come fu detto da principio; cioè, la palla di cristallo, il Sole, i raggi trapassanti, la fiamma eccitata da essi, in un cartoccio biaco col motto CANDOR ILLAESVS. Ma con tutto questo sempre fu oscura à chi non sa la proprietà su detta, di sorte che bisognaua che noi altri seruitori suoi l'esponeuamo ad ogn'uno, e rendessimo conto di quel, che hauena voluto dire il Buoninsegni, e di quel che sua Santità disegnasse d'isprimere; il che si deuè fuggire in ogni impresa, com'è stato detto di sopra. E peggio fu ch'essendo il motto scritto in un breue diuiso per sillabe, in quattro parole, cioè: CANDOR ILLAESVS, un M. Simone Schiaone Cappellano di sua Santità, che non hauena tante lettere, che potessero seruire per uso di casa fuor della messa, tutto ammiratiuo mi domando quel che uoleffe significare il Papa in quel breue; perche non uedena che gli fusse à proposito

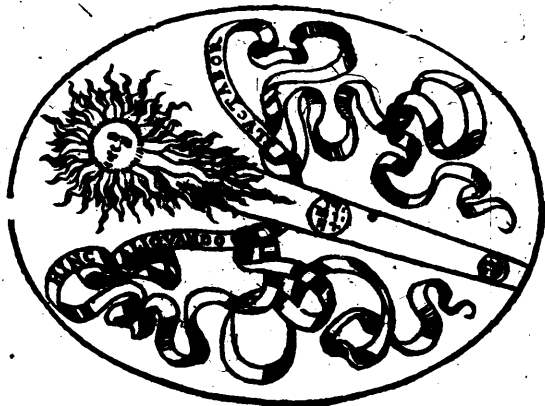
posito quello, ille sus, non volendo dir' altro, che quel
 'porco; dicēdo spesso, ille vuol dir pur quello, e sus vuol
 pur dir porco, come hò imparato à scuola à Sebenico.
 La cosa andò in gran risa, e passò fin' à sua Santità, e
 diede auuertimēto à gli altri, che nò debbano spezzar
 le parole per lettere, per nò causare simili errori d'An-
 fibologia appresso de' Goffi, i quali presumono d'haue-
 re la lor parte di sapere, come si dice, fin' al finocchio.



Quella anchora che figurò il Malza à Hippolito
 Cardinal de' Medici, benchè fusse bellissima di vista e
 di soggetto, hebbe mancamento: perche non fu com-
 pitamente intesa, senon da' dotti e praticchi, e ricorde-
 uoli del Poema d'Horatio. Percioche volēdo egli ispri-
 mere, che Donna Giulia di Gonzaga risplendena di

bellezza sopra ogn'altra, come la stella di Venere chiamata volgarmente la Diana, c'ha i raggi per coda à similitudine di Cometa, e riluce fra l'altre stelle; le pose il motto, che diceua, INTER OMNES.

Perche Horatio dice, *Micat inter omnes Iulium fidus*. Ma questa impresa haueua forma di Cometa, e così gli prenuotiò e gli apportò la morte; perche finì la sua vita assai tosto in vn Castello di quella vnica, & Eccellentissima Signora, chiamato Istri, con dolore e danno di tutta la corte Romana.



Hebbe ancho poco auanti vn'altra impresa dell'Eclissi, figurando la Luna nell'ombra che fa la terra intermedia, posta fra lei e'l Sole, cò vn motto che diceua: HINC ALIQVANDO ELVCTABOR; Volendo

lendo inferire, ch'egli era posto nelle tenebre di certi pensieri torbidi & oscuri, de quali deliberava uscir tosto: quali pensieri perche furono ingiusti, e poco honesti à tant'huomo, per non dipingerlo pazzo, e nimico della grãdezza di casa sua, lascieremo di esplicare il significato dell'impresa, laquale sarà però intesa da molti c'hanno memoria di lui.



Dopò la morte del Cardinale, il Duca Alessandro hauèdo tolto per moglie, e fattone le nozze, Madama Margherita d' Austria, figliuola dell' Imperatore, e gouernando Fiorenza con egual giustitia grata à cittadini, massimamente ne' casi del dare e dell' hauere: e ritrouandosi gagliardo e potente della persona, desideraua farsi famoso per guerra: dicendo, che per ac-

LE IMPRESE

16
 quistar gloria, e per la fattione Imperiale sarebbe animosamente entrato in ogni difficile impresa, deliberando di vincere o morire. Mi domando dunque un giorno con istanza, che io gli volessi trovare una bella impresa per le sopravesse d'arme secondo questo significato. Et io gli eleksi quel fiero animale, che si chiama Rhinocerote, nimico capital dell' Elefante; il quale essendo mandato à Roma, accioche combattesse seco, da Emanouello Rè di Portogallo, essendo già stato veduto in Proenza, dove scese in terra, s' affogò in mare per un' aspra fortuna, ne gli scogli poco sopra porto Venere; ne fu possibil mai, che quella bestia si saluasse per essere incatenata, anchor che nuotasse mirabilmente, per l' asprezza de gli altissimi scogli, che fa tutta quella costa. Però ne venne à Roma la sua vera effigie, e grãdezza, e ciò fu del mese di Febraio, l' año M D X V. con informazioni della natura sua; laquale secondo Plinio, è (si come narrano i. Portughesi) d' andare à trouar l' Elefante assaltandolo, e percotendolo sotto la pancia cò quel duro & acuto corno, ch' egli tiene sopra il naso; ne mai si parte dal nimico, nè dal combattimento, in fin che non l' ha atterrato e morto. Il che il più delle volte gli succede, quãdo l' Elefante con la sua proboscide non l' afferra per la gola, e non lo strangola nell' appressarsi. Fece si dunque la forma del detto Rhinocerote in bellissimi ricami, che seruiuano anchor per coperta di cavalli barbari, i quali corrono in Roma &

altroue

DI M. GIOVIO. 57

altrone il premio del pallio, con un motto di sopra
in lingua Spagnuola, NON BVELVO SIN VEN-
CER. che vuol dire; Io non ritorno in dietro senza
vittoria, secondo quel verso, che dice,

Rhinoceros nunquam victus ab hoste redit.

E parue, che questa impresa gli piacesse, tanto che la
fece intagliare di lanoro d'agimia nel corpo della sua
corazza.



DOM. Poi che voi hauete raccontate l'imprefe di
questi illustriffimi Prencipi della Casa de' Medici già
morti, fiate contento anchora di dir qualche cosa di
quelle, che porta l'Eccellentiffimo Signor Duca Cosmo,
delle quali tante se ne veggono in palazzo de' des-
ti Medici. C I O. Certo che il giorno delle nozze fue io

D 5

*ne vidi molte fabricate da gentil'ingegni; ma sopra tutte vna me ne piacque per esser molto accommodata à sua Eccellenza, laquale hauendo per horoscopo & ascendente suo il Capricorno, che hebbe anche Augusto Cesare (come dice Suetonio) e però fece batter la moneta con tale imagine, mi parue questo bizarro animale molto al proposito, massimamente che Carlo Quinto Imperatore, sotto la cui protectione fiorisce il principato del prefato Signor Duca, hebbe anch'egli il medesimo ascendente. E parue cosa fatale, ch'el Duca Cosmo, quel medesimo di di Calende d'Agosto, nel qual giorno Augusto conseguì la vittoria contra Marc'antonio e Cleopatra sopra Astiaco promontorio, hoggi la Prencesa scossisse anch'esso, e prese i suoi nimici Fiorentini à Monte Murlo. Ma à questo Capricorno, che porta sua Eccellenza, non hauendo motto, accio che l'impresa sia compita, io hò aggiunta l'anima d'un motto Latino, FIDEM FATI VIRTUTE SE-
 QVEMVR. Quasi che voglia dire, Io farò con propria virtù forza di conseguire quel, che mi promette l'horoscopo. E così l'hò fatto dipingere figurando le stelle, che entrano nel segno del Capricorno, nella camera dedicata all' Honore, laqual vedeste al Museo, don'è anchora l'Aquila, che significa Gioue, e l'Imperadcre, che porge col becco una corona Trioufale col motto, che dice, IVPPI TER MERENTI BVS OFFERT. Promoufizando, che sua Eccellenza merita ogni glorioso*

DI M. GIOVIO. 59
fioso premio per la sua virtù.



Hebbene vn' altra nel principio del suo Principato
dottamente trovata dal Reuerendo M. Pier Fran-
cesco de' Ricci suo Maiordomo; e fu quel, che dice Ver-
gilio nel VI. dell' Encida del Ramo d' oro, col motto:
VNO AVVLISO, NON DEFICIT ALTER.
figurando vn ramo suelto dell' albero, in luogo del
quale ne succede subito vn' altro; volendo intender,
che se bene era stata tolta la vita al Duca Alef-
sandro, non mancava vn' altro
ramo d' oro nella medesi-
ma stirpe.

DOM



D O M. Parmi Monsignor, che habbate tocco à bastan-
 za quel, che ragione uolmère spetta alla Casa de' Me-
 dici. Resta che parliate de' gli altri Prècipi e famosi Ca-
 pitani, i quali hauete conosciuti à tèpo vostro. G I O.
 Farollo, e dico che già voi con lo stuzzicarmi mi fa-
 rete ricordare di molte cose attenèti à questo proposito,
 e non mancherò di fregarvi la collostola per seruire al
 vostro desiderio, pur che per lo numero tante imprese
 non vi vengano à noia. D O M. Questa memoria non
 è per venir sì tosto à noia à persona, che habbia giu-
 dicio, e che si diletti di gentilezze erudite: pero vi
 priego che nò vi scusiate con sì fiero & estremo caldo;
 ilquale anchor che siamo à sedere, & in luogo assai
 fresco, grandemente ci fa sudare. G I O. E mi par dun-
 que

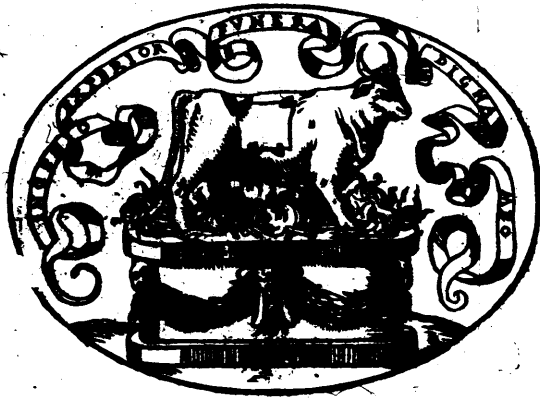
que di metter mano (se così vi piace) alla bussola de' gran Capitani, i quali voi haete visti celebrati da me nell'istoria. E voglio che l'honor di Roma meriti che si cominci da' Romani: perché eglino in effetto hanno portato in se grandezza e gravità di scelti Capitani, come heredi dell'antica virtù della patria, fra' quali à miei giorni le due principal famiglie, e capi dell'antica fazione Guelfa, e Ghibellina, che si chiamano Orsini e Colonnei, n'hanno hauuto un bel paio per ciascuna. Nell'Orsina Verginio, e Nicolò Cotti di Pitigliano; nella Colonnei Prospero, e Fabritio. Verginio d' autorità, ricchezze, e concorso di soldati, e splendor di casa, essendo stato Capitano quasi di tutti i potentari dell' Italia, uene al colmo della grandezza, della quale casco poi nella venuta del Rè Carlo, essendo stato preso col Conte di Pitigliano à Nola da' Francesi, ingannati dalla promessa de' Nolani, e di Mons. Luigi d' Arso, Capitano de' Francesi, nè prima furono liberati, che nella furia del fatto d' arme del Tarro, nel quale si scabellarono destramente delle mani di chi gli guardaua, perchè era intenta ad altro. In questo tempo i Signori Colonnei condotti dal Cardinale Ascanio Sforza, che nel principio seruiuano Francesi, essendosi poi fatta nuoua lega fra i Potètati d' Europa, ritornarono al seruitio del Rè Ferrandino; ma prima Prospero, che Fabritio, il quale poi (seguendo Prospero) anchor si fece Aragonese. Verginio fu inuitato di tornare

tornare à servire il Rè Ferrandino con offerta di grã soldo, e ricompessa dell'honore, e dello stato, che fu l'ufficio del gran Contestabile, dato al Signor Fabrizio, e lo stato d'Abruzzo, d'Alba, e di Tagliacozzo; ma giudicando egli che non ci fusse l'honor suo, come caparbio, si fece Francese; Et accettò gli stipendi loro, anchorche in ciò i medesimi Signori Orsini non approuassero quel suo consiglio, poi ch'era tutto in pregiudicio dell'honore, e della salute dell'Italia: la quale in quel tempo cospiraua contra i Francesi, dubitando di non andare in seruitù di quella potētissima natione. Ma esso indurato da una fatale ostinatione, andò col seguito di molti Capitani della fattio sua cōtra il Rè Ferrandino; dicendo à chi lo consigliaua, e fra gli altri à gli huomini del Papa, del Duca Lodouico, e de' Signori Vinitiani, che gli proponcuano e mostrauano i pericoli, ne quali si mettua, Et i chiari premi, che dall'altra parte se gli offeriuano: Io son simile al Camelo, il quale per natura, arriuando à un fonte chiaro, non bene di quell'acqua, se prima calpestrandola, non la fa torbida. E per questo portò un Camelo, che intorbida una fonte, inchinandosi per bere, con questo motto Francese, **IL ME PLAIT LA TROUBLE.** Ma certo il suo tristo cōsiglio hebbe pessimo fine, perche superato in quella guerra, assediato in Asella e preso, morì nella prigione del Castel del Vouo, e così portò la pena della sua peruersa opinione.



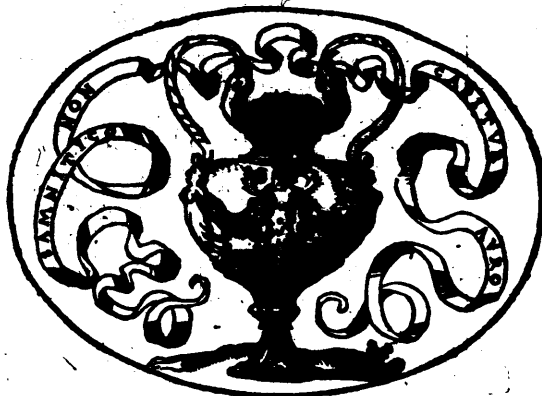
Il conte di Pitigliano, assoldato da' Signori Vini-
 siani alla guerra di Lombardia, merito d'esser Gene-
 rale, & hebbe per impresa il collare di ferro, chiamato
 in Latino, MILLVS, il quale è ripieno d'acuzze punte,
 come si vede al collo de' cani mastini de' pastori per
 difendergli dal morso de' lupi, e col motto, SAV-
 CIAT ET DEFENDIT. Vedesi hoggidi la su-
 detta impresa in Roma nel palazzo di Nicosia, ch'è
 d'uno de' Signori di casa Orsina, e nel mezzo del detto
 collare sta il motto, che dice: PRIUS MORI QVAM
 FIDEM FALLERE. Vi sono anche due mani, che
 nel far vista di pigliare il collare, si trovano passate pel
 mezzo dalle punte, ch'egli ha à torno, & in mezzo sta la
 rosa.

Alla



*Alle nominate due imprese non cedevano punto
 ne di bellezza, ne di proprietà di significato, quelle
 de' due fratelli cugini Colonnese, Prospero e Fabritio; i
 quali in diversi tempi portarono diverse inuentioni
 secondo le fantasie loro, parte militari, e parte amoroſe.
 Perche ciaſcun di loro, inſino all'extrema vecchiezza
 non ſe vergognò mai d'eſſere innamorato, maſſima-
 mente Prospero; il quale hauendo poſto il penſiero in
 una nobiliſſima donna, della quale per coprire il fauore
 ch'egli n'hauera, e moſtrar l'honeſtà, s'assicurò di me-
 nar ſeco per compagno un famigliar ſuo cavalier di
 baſſa lega, ilche fu molto incautamente fatto; percioche
 la donna ſua (come generalmente quaſi tutte le donne
 ſono) vaga di coſe nuoue, s'innamorò del compagno
 talmente*

talmente, che lo fece degno dell' armor suo; di che ammendutosi Prospero, e sentendone dispiacere infinito, si mise per impresa il Toro di Perillo; che fu il primo à provare quella gran pena del fuoco, acceso sotto'l ventre del Toro, nel quale egli fu posto dentro, per capriccio del Tiranno Falari, onde usciva lamento di voce humana, e miserabil mugito. E ciò fece Prospero per inferire, ch'egli medesimo era stato cagione del mal suo: e'l motto era tale; INGENIO EXPERIOR FVNERA DIGNA MEO. Fù questa inuentione del dottissimo Poeta M. Gabriello Attilio Vescono di Policastro. DOM. M' me pare, che l'anima di questa vaghissima inuentione potesse esser più bella, e quadrerebbe forse meglio dicendo: SPONTE CONTRACTVM INEXPIABILE MALVM



GIO. Certamente quella del S. Fabritio passò il segno di bellezza, il quale perseverando nelle parti Francesi, invitato à seguire il cōsenso d'Italia cō gran premio, nel principio fece molta resistenza, e si pose per impresa sulla sopravesta un vaso antico pien di ducati d'oro, con questo motto: SAMNITICO NON CAPITVR AVRO. Significando ch'esso come Fabritio era simile à quello antico Romano, che da Sanmiti in lega col Rè Pirro non volse esser corrotto, anchora con gran quantità d'oro. Il qual motto e soggetto resta tanto più eccellente, quanto è più conforme all'antico, pel nome di Fabritio e fu trovato da lui medesimo.

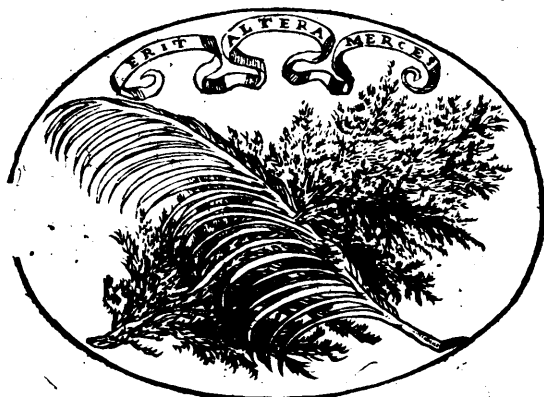
NG



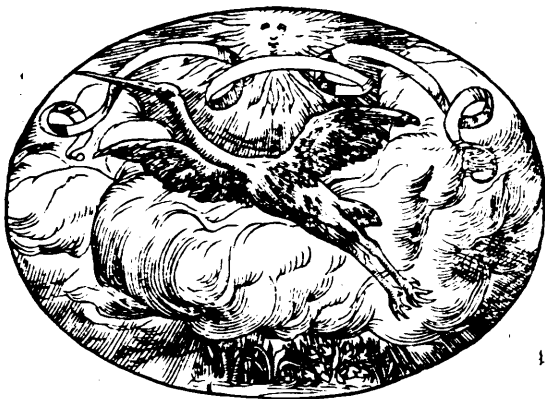
*Ne portò anchora un' altra assai accomodatase fu
la pietra del paragone con molte linee e vari saggi, col
motto; FIDES HOC VNO VIRTUSQUE
PROBANTUR Quasi volesse dire, che la virtù e
fede sua si sarebbero conosciute al paragone d'ogni al-
tro. Fu portata da lui questa impresa nella gior-
nata di Ravenna, dove il valor suo fu
chiaramente conosciuto, anchor
ch'egli vi restasse ferito
e prigione.*

✂

F 2



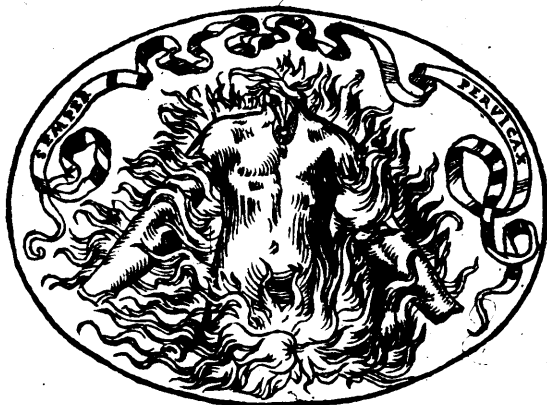
Nella medesima guerra, il S. Marc' Antonio Colonna nipote carnal di Prospera, ch'era stato posto in presidio alla difesa della città di Rauenna, nella quale si portò franchissimamente cōtra l'impeto della terribil batteria di Mons. di Fois, hebbe vn' impresa, laquale di argutezza (à mio parere) auanza ogni altrà: e fu vn ramo di palma, attraversato con vn ramo di Cipresso; e'l motto di sopra ilquale fu composto da M. Marc' Antonio Casa nuoua, poeta eccellente, che diceua; ERIT ALTERA MERCES. Volendo inferire ch'egli andaua alla guerra per riportar vittoria ò per morire; essendo la palma segno di vittoria, & il Cipresso funebre. Hebbe questo Signore in se tutti i doni che la natura e la fortuna potesser dare insieme ad vn'huomo per farlo singolare.



Il medesimo Marc' Antonio ne portò un'altra alla guerra della Mirandola e di Bologna, nella quale era legato il Cardinal di Pavia, che essendo di natura alle volte troppo strano & imperioso, esso signore come generoso & altiero Romano, non intendeva d'esser comandato, ma voleva fare ogni debito di fattion militare da se stesso; tanto più veggendo ch'el detto Cardinale usava inconuenienti modi col Duca d'Urbino, per liquali da lui fu poi ammazzato. Per mostrare dunque l'animo suo, fece l'impresa dell'Aerone, che in tempo di pioggia vola tant'alto sopra le nuuole, che schifa l'acqua, che non gli venga addosso, & altrimenti è usato di starsi sguazzando nelle paludi per natura, amando l'acqua da basso; ma non quella che

E. 3

gli potesse cader sopra. L'impresa riuscì giocondissima di vista, perche oltra la vaghezza dell'uccello chiamato in Latino, *Ardea*, v'era figurato il Sole sopra le nuuole, e l'uccello stava tra le nuuole e'l Sole nella reggia di mezzo, doue si generano le pioggie e le grädini: da basso erano paludi con verdi giunchi & altre verzure, che nascono in simil luoghi; ma sopra tutto era ornata d'un bellissimo motto col breuo, che giraua intorno al collo dell' *Aerone*, *NATVRA DICTANTE FEROR*. L'inuentione non fu tutta del S. Marc' Antonio, ma fu aiutato da gli ingeni eruditi, de' quali egli faceua molto conto, & honoraua: e fra quegli sui anchor'io vn tempo, e de' famigliarissimi.



Vienmene à mente vn'altra, ch'egli pur'uso, come
quel

quel, che si dilettava molto di simili ingeniose imprese; e se la mise alla guerra di Verona, laqual città fu francamente difesa dalla virtù sua contro l'impetuosa forza de' due campi, Francese, e Vinitiano. Figuro dunque una veste in mezzo'l fuoco, laquale non ardeua come quel, che voleua, ch'ella s'intendesse fatta di quel lino d'India chiamato da Plinio Asbestino, la natura del quale è nettarsi dalle macchie, e non consumarsi nel fuoco; & haueua questo motto; SEMPER PERVICAX. Quasi che volesse dire, ch'egli sarebbe stato costantissimo contra ogni forza di guerra de' nimici.



Imitò felicemente la prontezza dell'ingegno del S. Marco Antonio, il S. Mutio Colonna, che fu nipote del S. Fabritio, il quale fu un valoroso e prudente

Cavaliero, e merito d'hauer la compagnia di cento lance da Papa Giulio, e poi da Leone; ne' scioni e bandiere dellaqual compagnia fece fare una assai proportionata impresa; cioè, una mano, che abbruciaua nel fuoco d'un'altare da sacrificio, e col motto: **FOR- TIA FACERE ET PATI ROMANVM EST.** Alludendo al suo nome proprio, à similitudine di quell'antico Mutio, che disegnò indarno d'ammazzare Porfena Rè di Toscana, ilquale volse, che la mano, che errò ne portasse la pena. Il che fu di tanta marauiglia, che, come dice il Poeta, **HANC SPECTARE MANVM PORSENA NON POTVIT.** Fu l'inuentione di M. Tamira huomo letterato, e seruitore antico di Casa Colonna.

Il Signo



*I Signori Colonesi ne portarono vna, laquale ser-
 uia uniuersalmente per tutto il ceppo fatta in quello
 estermio di Papa Alessandro cōtro i Baroni Roma-
 ni, perche furon costretti tutti col Cardinal Giouanni
 à fuggirsi di Roma, e ricouerarono parte nel regno di
 Napoli e parte in Sicilia; nel qual caso parue, che pren-
 dessero miglior partito, che nō haueuan fatto i signori
 Orsini, hauēdo eglino eletto di voler più tosto perder la
 roba e lo stato, che commetter la vita all' arbitrio di
 sanguinosissimo Tiranni. Ilche non seppero far gli
 Orsini, i quali perciò ne restarono disfatti e miserabil-
 mente strozzati. L'impresa fu, ch'essi voleuano dire,
 che anchor che la fortuna gli perseguitasse, e gli sbat-
 tesse, essi però restauano anchor viui, c. con isperanza*

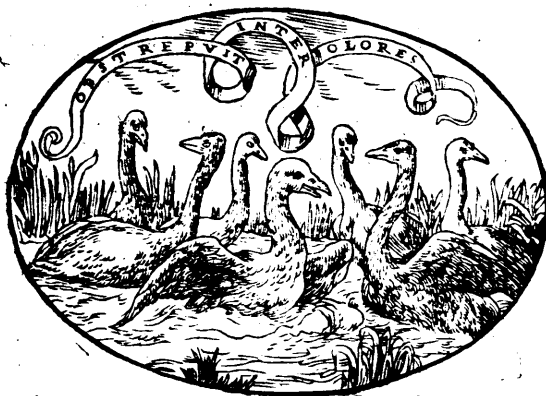
che passata l'asprezza della burasca, s'hauessero à rileuare. Fu dico, l'impresa alquanti giunchi in mezzo d'una palude turbata da venti, la natura de quali è di piegarsi, ma non già di rompersi per impeto dell'onde di venti: era il motto, FLECTIMVR, NON FRANGIMVR VNDIS. DOM. Io giudico Mōs. che questa inuentione (e fusse di chi si volesse) sia bellissima, e compita d'anima e di corpo. GIO. Et io credo, anzi tēgo per fermo, ch'ella uscisse dell'ingegno di M. Iacopo Sannazaro poeta chiarissimo, e molto favorito del Rè Federigo, dalquale furono raccolti e stipēdiati i Colondesi; e dopò ch'esso Rè fu cacciato, s'accostarono al gran Capitano.



Poi che hauete narrate l'imprefe de' Signori Romani.

ni, mi parrebbe cōueniente, che voi narraſte anchora l'imprefe de gli altri Prencipi e Capitani d'Italia, e de' foreſtieri, ſe ve ne ſouuiene. GIO. Vdite prima quella, che portò il S. Bartolomeo d'Aluiano valoroſo e vigilante, benchè poco felice Capitano. Egli fu gran difenſore della fattione Orſina, diſeſe valoroſamente Bracciano contra la forza di Papa Aleſſandro: e preſe Viterbo, rouinando la parte Gatteſca in fauore de' Maganzeſi, dicendo, che que lli erano il peſtifero ueleno di quella Città. Et eſſendo ſtato morto il capo loro Giouan Gatto, fece fare per imprefa nello ſtendardo ſuo, l'animale chiamato l'unicorno, la proprietà delquale è contraria ad ogni ueleno, figurando una fontana circondata d'Aspidi, Botte, & altri ſerpenti, che vi fuſſer uenuti à bere, e l'unicorno prima che vi beeſſe, vi cacciaſſe dentro il corno per purgarla dal ueleno, meſcolandola, com'è di ſua natura, & haueua vn motto al collo; V E N E N A P E L L O. Il detto ſtendardo ſi perdè nella giornoata di Vicenza, hauendolo diſeſo vn pezzo dalla furia de' nimici Marc' Antonio da Monte, Veroneſe; che lo tenne abbracciato, nè mai lo laſciò, fin che non cadde morto.

Al



*Al medesimo signor Luiano fu trouata vna arguta
 impresa dal Cotta Veronese suo Poeta, dopò la detta
 rotta di Vicenza, della quale diceuano, che fu potissi-
 ma cagione il proueditore M. Andrea Loredano; il
 quale nel punto che si ritirauano i nimici Cesariani,
 corse armato in corazzina di velluto cremisino al pa-
 diglion del Generale. E trouandolo con molti capitani
 à vna tauola, che consultauano di quanto s'hauesse à
 fare, cominciò à rinfacciargli la viltà, e la tardanza
 loro; perche essi diceuano, ch' à nimici, che fuggono, si
 deurebbon fare i ponti d'oro: & egli pure istaua, che
 nõ se gli lasciassero scappar dalle mani, atteso che eran
 rotti. Per le cui braue e furiose parole si prese partito
 molto sinistro di seguirarli e fare il fatto d'arme, dicen-
 do*

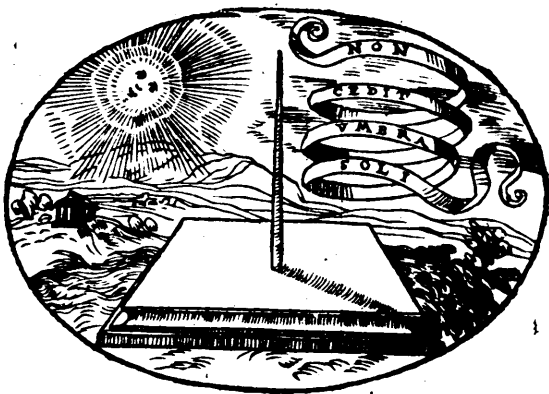
do il Generale; Io non voglio, che costui mi faccia tagliar la testa con le ballotte in Pregai, come interuene al Carmigniuola; e così furono rotti i Vinitiani; & il Loredano restando morto, pagò la pena della sua temerità. All' hora il Cotta eshortò il suo signore, che in cambio dell' Vnicorno, che s'era perduto nella giornata, portasse per insegna vn' Oca in mezo d' alquanti Cigni, con vn breue legato al collo, che dice: OBSTREPVIT INTER OLORES. per inferire, ch' ella è cosa impropria, ch' vn Senator togato voglia prender presuntione di giudicare ne' casi di guerra trà capitani. Rifiutò tale impresa il Liniano, ancorche molto la lodasse, per non morder il Loredano morto miserabilmente, e per non trattarlo da Oca.



Metterò mano hora à quegli, che hanno auanza-

to glialtri di fama e di gloria, fra i quali stimo il primo Francesco di Gonzaga Marchese di Mantoua, il quale riuscì famosissimo per la giornata del Tarro, e per la vittoria della cōquista del Reame di Napoli per lo Re Ferrandino, essendo stato il detto Marchese di Mantoua calunniato appresso il Senato Vinitiano, (del quale egli era Capitan generale) da alcuni maligni & inuidiosi, poi che si fu chiarissimamente giustificato e purgato, usò per impresa come cosa, che molto quadraua à suo proposito, vn Crociuolo al fuoco pieno di verghe d'oro, nel qual vaso si fa certa proua della finezza sua, con vn bel motto di sopra, tratto dalla Scrittura sacra; **PROBASTI ME DOMINE, ET COGNOVISTI;** volendo intendere anchora la seguente parola; cioè, **SESSIONEM MEAM.** Perche quei calūniatori hauēdo detto, ch'el Marchese in quella giornata haueua voluto sedere sopra due selle; cioè seruire i Signori Vinitiani col fiero combattere, & il S. Lodouico Sforza suo cognato, col tempo reggiar dopo la giornata, lasciādo di seguitare i Francesi mezz rotti, nel qual caso esso nō hebbe colpa, perche fu tutta del Conte di Gaiazzo, che si volse far grato alla casa di Francia, sapendo di non farne dispiacere al Duca Lodouico; che non desideraua veder totalmente vincitori i Signori Vinitiani; acciò che disfatti i Francesi, vittoriosi non andassero per occupar lo stato di Milano, da lor desiderato fin dal tempo del

del Padre, e del Duca Filippo.



Fra i chiarissimi Capitani fu senza controuersia di somma peritia e d'estrema riputatione il S. Giouã Iacopo Triulcio, il quale da principio come nimico del Duca Lodouico Sforza, veggendolo incaminato à occupare il Ducato, ch'era legitimamente del Nipote, si partì sdegnato, non potendo soffrire i modi d'esso S. Lodouico, & accostosi col Rè d'Aragona; il quale all' hora s'era scoperto nimico dello Sforza per la medesima cagione. E volendo inferire, che nel gouerno della patria sua egli non era per cedere vn punto à esso S. Lodouico, portò per impresa vn quadretto di marmo, con vno stile di ferro piantato nel mezzo, opposto al Sole, ch'era antica insegna di casa Triulcia,

con

con un motto; NON CEDIT VMBRA SOLI.
 Poi che girando il Sole quanto si vuole, sempre quello
 stile rende la sua ombra.



Alfonso Duca di Ferrara, Capitano di risoluta
 prodezza e mirabil costanza, quand'egli andò alla
 battaglia di Ravenna, portò una palla di metallo pie-
 na di fuoco artificiale, che su ampava per certe com-
 missure; e' di tale artificio, che a luogo e tēpo il fuoco
 terminato rōpendosi, farebbe gran fracasso di quegli,
 che gli fussero incontra; ma gli mancava il motto; il
 quale gli fu poi aggiunto dal famoso Ariosto, e fu,
 LOCO ET TEMPORE. E fu poi conuertito in
 lingua Francese per più bellezza dicendo, A LIEV
 ET TEMPS. Mostrollo in quella giornata sangui-
 nosa

noſa, perche dirizzò di tal ſorte l'artiglieria, che fece
grandiſſima ſtragge d'huomini.



Il Duca d'Urbino poi che per la morte di Papa
Leone, ricuperò il ſuo ſtato, eſſendoſi inſieme cò Signo-
ri Baglioni riconciliato e collegato cò Giulio Cardinal
de' Medici, che gouernaua all' hora lo ſtato di Fiorenza
fu condotto da quella Republica per Generale, & ha-
uendomi M. Tomaffo de' Manfredi ſuo ambasciatore
ricercato, ch'io trouaſi vn' imprefa per lo ſtendardo e
per le bandiere de' Trombetti del Duca, io gli feci vn'a
Palma, c'haueua la cima piegata verſo terra per vn
gran peſo di marmo, che v'era attaccato, volendo iſpri-
mere quel, che dice Plinio della Palma, che'l legno
ſuo è di tal natura, che ritorna al ſuo eſſere, anchor

che sia depresso da qual si voglia gran peso, vincendolo in spatio di tempo col ritirarlo ad alto, col motto che diceua; INCLINATA RESVRGIT. Alludendo alla virtù del Duca, laquale non haueua potuto opprimere la furia della fortuna contraria, ben che per alcun tempo fusse abbassata. Piacque molto à S. Ecc. & ordinò, che si facesse lo stèdardo, anchor che per degna occorrenza non venisse poi à prendere il bastone del Generale. DOM. Piacemi molto, che siate entrato à narrar l'impresè, che hauete fatte di vostro ingegno, sapendo che ce ne sono molte à diuersi Signori, come ho veduto nel Museo. GIO. Certamente io n'ho fatte parecchie à miei giorni, ma mi vergogno à narraruele tutte, perche ce ne sono alcune ch'anno i difetti, che sogliono hauere le cose humane; atteso che (come hò pur detto da principio) il formar dell'impresè, è quasi come una ventura d'un capriccioso ceruello, e non è in nostra mano col lungo pensare trouar cosa degna del concetto, e del patrone, che la vuol portare, & anchoro dell'authore, che la compone. Perche vi si mette dell'honore, quādo per altro è stimato degno del nome di letterato. Et in effetto, altro è il ben dire nel narrare un concetto; & altro è l'isprimerlo con anima e corpo, che habbia del buono, e niente dello sciocco. Et à me, che n'ho fatte tante per altri, volendo trouar un corpo di soggetto in corrispondenza dell'anima del motto, il quale porto io, che è; FATO PRVDEN-

TIA MINOR; E interuenuto quel, che auuiene à calzolari, i quali portano le scarpe rotte e sgarbate facen-
 'dole nuoue à posta alla forma del piè d'altri. Percioche
 non hò potuto mai trouar soggetto di cosa alcuna, che
 mi sodisfaccia, come interuenne anchora (secòdo ch'io
 hò detto di sopra) à M. Giasone del Maino. Ma prima
 ch'io vi dica le mie, per modestia narrerò pur quelle
 de gli altri, accioc' e le mie gli facciano buò paragone.
 DO M. Guardate pur Mons. che forse non ne smacchia-
 te qualch'una che vi paia zoppa.

GIO Certo nò, perche io non voglio ricordarmi, se
 nò delle belle, atteso che s'è detto assai delle ridicole. E
 per continuare il proposito, dico, che quella del S. Ot-
 tauian Fregeso alla guerra di Bologna, e di Modena
 fu reputata ingenuissima, ma alquanto strauagante
 per la pittura, perche portò una gran filza della lettera
 O nero in campo d'oro, nel l'ombo dell'estremità delle
 barde, le quali lettere, per abbaco significan nulla, e
 quand'anno una lettera di numero adanti, fanno
 una moltitudine quasi infinita. verbi gratia, facen-
 doui un iota, significherà milioni di milioni. Era un
 breue di sopra al lembo, che lo giraua tutto; dicendo:
 HOC PER SE NIHIL EST, SED SI MI-
 NIMVM ADDIDERIS, MAXIMVM FIET.
 significando, che con ogni poco d'aiuto, haurebbe ricu-
 perato lo stato di Genoua, il qual fu già del S. Pietro
 suo padre, e vi fu ammazzato combattendo; essendo

esso S. Ottaviano all' hora come fuoruscito, quasi niète appoggiato al Duca d' Urbino, ma in assai aspettatione d' esser rimesso in casa, come fu poi da Papa Leone. E' ben vero, che il motto è sonerchiamente lungo, ma la natura dell' argutissimo soggetto lo cõporta molto bene.



Il S. Gieronimo Adorno, il quale prendendo Genova col braccio de' Cesariani, cacciò il detto S. Ottaviano Fregoso per hauere egli ceduto al Ducato, facèdo si egli francese col nome di Gouvernadore; fu giouane di gran virtù, e perciò d' incomparabile aspettatione, ma la morte gli hebbe inuidia troppo tosto. Essò come giouane arditamente innamorato d' una gentil donna di bellezza e pudicitia rara, laquale io conosceua, Et anchor viue; mi richiese, ch' io gli facesi vn' impresa di

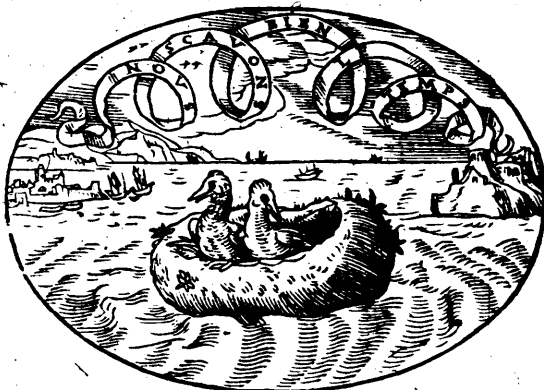
di questo tenore, che pensaua e teneua per certo, che l'acquisto dell'amor di costei, hauesse à esser la contentezza e'l principio della felicità sua; ò che non l'acquisto fusse per metter fine à' trauagli, che haueua sopportati per l'addietro, sì di questo amore, come dell'impresè di guerra e prigionia con affrettargli la morte. Il che vedendo, mi souenne quello, che scriue Giulio Obsequente de prodigijs; cioè, che il Fulmine hà questa natura, che venendo dopò i trauagli e le disgratie, ci mette fine, e se viene nella buona fortuna, porta danni, ruine, e morte. E così fu dipinto il fulmine di Giove in quel modo, che si vede nelle medaglie antiche, e con vn breue intorno; EXPIABIT AVT OBRVET. Piacquegli molto l'impresà, e fu lodata dal dottissimo M. Andrea Nauagero, disegnata à colori dal chiarissimo pittore M. Titiano, e fatta di bellissimo ricamo, & intaglio dall'eccellente Agnolo di Madonna, ricamatòr Vinitiano, poco auanti che'l detto S. Girolamo, per adempiere l'ultima parte del motto passasse all'altra vita in Vinegia, oue risedeua per sopr' Ambasciador Cesareo.





Ma poi che siamo entrati in mentione de' Signori Genovesi, ve ne voglio nominar tre assai belle, ch'io feci à richiesta di due Signori della Casa de' Fieschi, Sinibaldo, e Ottobuono, à quali fu' molto familiare e grato. Essi mi dimandarono un'impresa, che significasse la vendetta da lor fatta della morte del Conte Girolamo lor fratello, crudelmente ammazato da' Fregosi per emulatione dello stato; e fu tale, che ne restarono spenti de la vita i percussori, Zaccheria Fregoso, il S. Fregosino, & i Signori Lodouico e Guido. La onde si racconsolarono della perdita del fratello; dicendo, che i nimici non si poteuano vantare d'hauere usato contro lui tanta crudeltà; non essendo solito tra' Fregosi, Adorni, e Fieschi, in sanguinarsi le mani del sangue

sangue de' contrarij, ma solamente esser lecito di contendere tra loro ciuilmēte del Principato, ouero à guerra aperta. Io feci lor dunque vn' Elefante assaltato da vn dragone; il quale attorcendosi alle gambe del nimico, suol mettere il morso del ueleno al ventre dell' Elefante, per laqual ferita uenosa si muore: ma egli per natura conoscendo il pericolo, gira tanto intorno, che troua qualche sasso ò ceppo d'albero, doue appoggiatosi tanto frega, che schiaccia & ammazza il detto dragone. L'impresa hà bella uista per la varietà de' due animali; & il motto la fa chiarissima, dicendo in Iphagnuolo; NON VOS ALABAREIS. Volendo dire a' Fregosi, voi non haete à vantarui d'hauer somnesso tanta impietà nel sangue nostro.



Io ne trouai vn'altra a' medesimi Signori Fieschi sopra questo proposito: che trattãdo essi d' adherirsi alle parti Cesaree, e cõgiungersi co' Signori. Adornis multi loro affettionati e partigiani seruidori, lor diceuan per auuiso, che non hauessero fretta di risolversi à far questo; perche le forze del Rè di Francia eran granli, e'l S. Ottavian Fregoso con le spalle della parte haueua molto ben fermato il pede nel gouerno, & eraper difendersi gagliardamente, se gli moueuan guerra in quegli articoli di tempo. Alche essi Signori Fieschi rispondeuano, che sapeuan molto bene il òme & il quando di far simil cosa. E così sopra questa materia mi dimandarono vn' impresa; ond' io subitò mi ricordai di quel, che scriue Plinio de gli uccelli chiamati Alcioni

*Alcioni, iquali per istinto naturale aspettano il sol-
stitio del verno, come opportuno à loro, e fanno quãdo
debbe venire quella tranquillità di mare, che suol ve-
nire ogn' anno, e volgarmente è detta la state di San
Martino, nella quale stagione i predetti Alcioni ar-
discono di fare il nido, far l'oua, couarle, & hauerne
figliuoli in mezo'l mare, per lo felice spatio concesso
loro dalla detta bonaccia. Là onde auuiene, che i gior-
ni di tanta calma son chiamati Alcionidi. Feci adun-
que dipingere una serenità di Cielo, e tranquillità di
mare, con vn nido in mezo rileuato da prua e da pop-
pa, con le teste di questi due uccelli prominenti da
prua, essendo eglino di mirabil colore, azzurri, rossi,
biachi, verdi e gialli, cõ vn motto sopra loro in lingua
Frãcese, NOVS SAVONS BIEN LE TEMPS.
Ciòè, noi sappiã bene il tẽpo di quãdo habbiamo à far
l'impresa contra gli auersari nostri; e così riuscì loro
felicamente lo rientrare in casa, & il vendicarsi de'
nemici col buono augurio de gli uccelli Alcioni. Vede-
uasi questa vaghissima impresa dipinta in mol-
ti luoghi del lor superbo palazzo
di Viola, innanzi, che per
decreto publico fuisse
rouinato.*

25

F 5



Fecine anchora vn'altra, che forse è riuscita meglio delle sopradette, al medesimo S. Sinibaldo in materia d'amore; ilquale fiorisce meglio per la pace dopo la guerra. Amaua questo Signore vna gentildonna, & ella era incominciata à entrare in gelosia, veggendo che il S. Sinibaldo andaua molto intorno, all'vfanza di Genoua, burlando e trattenendosi con varie dame. La onde gli ele rinfacciaua spesso; dolendosi della sua fede, di come poco netta e leale. E volendo egli giustificarfi appresso di lei, mi richiese d'vn'impresa à questo proposito. Et io gli feci il bussolo della calamita, appoggiato sopr'vna carta da nauigare, col suo cõpasso allegatoe di sopra il bussolo d'azuro à stelle d'oro il ciel sereno, col motto che diceua: A S P I C I T

V N A M.

VNAM. Significando, che, se ben sono molte bellissime stelle in cielo, vna sola però è guardata dalla calamita; cioè, fra tante, la sola stella della tramontana. E così si venne à giustificare con la sua Dama, che da lui era amata fidelmente; e, che quantunque egli andaua vagheggiando dell'altre, non era per effetto, ma per coprire il vero col simulato amore. L'impresa parue anche più bella per la vaga vista, e fu assai lodata da molti, e fra gli altri dal dottissimo M. Paulo Pansa suo segretario.



DMO. Horsu Mons. qui non bisogna gouernarsi on ordine, essendo questa cosa straordinaria; seguite cdunque quelle, che di mano in mano, vi cadono in memoria, così circa l'impresè d'amore, come di guerra; benche

benche io giudico meglio, che spediate quelle dell'armi, per finir poi il ragionamento in dolcezza d'amore.

GIO. *Sonniemene una bella, che porto già il Signor Giouan Paulo Baglione, che fu persona di consiglio e valor militare, di bella presenza, e di molto cortese eloquenza, secondo la lingua Perugina; ma sopra tutto molto astuto; essendo riuscito come Tiranno di Perugia, e Governatore dell'esercito Vinitiano: benche poco gli valesse l'essere auueduto e bene affettato nel seggio della sua patria; perche Papa Leone, anchor che di natura clementissimo, prouocato da infinite querele, & in spetie da medesimi capi della casa Bagliona, adescandolo ad andare à Roma, gli tagliò la testa: e così venne busa e vanissima la sua impresa, laquale era vn Grifone d'argento in campo rosso, e col motto: VNGVIBVS ET ROSTRO ATQVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM.*

Onde argutamente disse il S. Gentil Baglione, suo emulo, Quest'uccellaccio non hà hauuto l'ali, come l'altre volte, per fuggire la trappola, che gli era stata tesa.

Ricord



Ricordomi d'un'altra, ch'io feci à Girolamo Mattei Romano, Capitan de' cavalli della guardia di Papa Clemente, che fu huomo di risoluto & alto pensiero, e d'animo deliberato; havendo con gran pazienza, perseveranza, e dissimulazione aspettato il tempo per ammazzare (come fece) Gieronimo nipote del Cardinal della Valle, ad effetto di vendicar la morte di Palucio suo fratello, che dal detto Gieronimo fu crudelmēte ammazzato per cagione d'un litigio civile. Havendomi dunque egli (per tornare all'impresa) pregato ch'io gliene treuassi una, significante ch'un valoroso cuore ha forza di smaltire ogni graue ingiuria col tempo, volendola egli porre sulla bandiera, gli figurai uno Struzzo, che inghiottiuva un chiodo di ferro, col

motto;

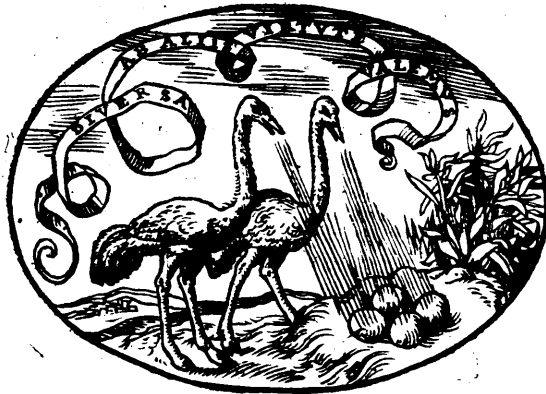
motto; SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT.
 Fu sì lodata quella sua notabil vendetta, che inimici della Valle accettarono la pace, per cancellar la brigata tra le due casate, & Papa Clemente gli perdonò l'omicidio, e lo fece Capitano.



Lo Struzzo mi serui anchora per la diuersità di sua natura, e per diuerso effetto, à vn' impresa, laquale io feci già al mio S. Marchese del Vasto, in quel tempo che'l Papa e l'Imperatore abboccati in Bologna ordinarono le cose dell'Italia, e si fece Capitano della lega per difesa di tutti gli stati, e conseruatione della pace il S. Antonio da Leua, il qual grado pareua che appartenesse più al S. Marchese per alcune ragioni, che al S. Antonio: ma Papa Clemente offeso per gli danni

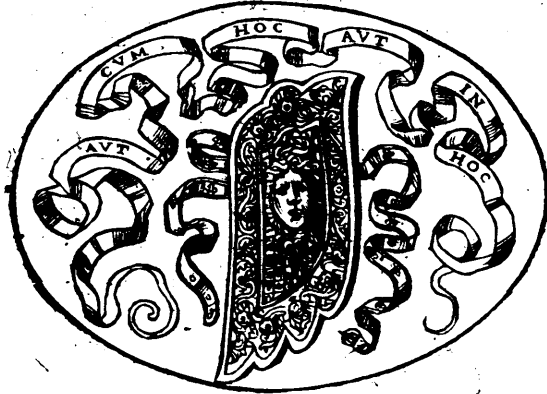
ni ri

ni riceuuti ne gli alloggiamenti dalle fanterie Spagnuole nel Piacentino e Parmigiano, doue viuendo i soldati à discretidne, nè rimediando il Marchese alla troppo licenza militare, haueano miserabilmente saccheggiato quasi tutto il paese, si volse vendicare con posporle; perche egli sdegnato si rammaricò molto di S. Santità in questo modo: Io mi potrei pentire di non essere interuenuto al sacco di Roma, quando mi parti & abandonai le genti, rifiutando quel Capitanato, come buono Italiano, per non esser presente all'ingurie e danni, che si preparauano al Papa. E consolandolo io, mi rispose. S'io non sono stato aiutato à montare in alto per la bontà mia; almeno restando capo Generale di questa inuitta fanteria, non mi si potrà torre, che nelle fattioni della guerra nessun m'auanzi. E perciò m'astrinse à trouargli vn'impresa accommodata à questo suo pensiero. Parsemi molto à proposito uno Struzzo messo in corso, che (come dice Plinio) suol correndo farsi vela con l'ali per auanzare ogni animale nel corso, poi che hauendogli la natura dato le penne, non si puo alzare à volo, come gli altri uccelli; e così gliene diedi con questo motto: S I SYRSVM NON EFFEROR ALIS, CVRSV SALTEM PRAETERVEHOR OMNES. E fu tanto più grata, perche haueua bellissima vista nel ricamo, ch'era di rilieno nelle sopraueste e barde.



Il medesimo uccello diedi anche proportionatamente per impresa al S. Conte Pietro Nauarro, quando per la capitulatione della pace fu liberato dalla prigione de Castel nouo, e venne à Roma; che all' hora presi seco stretta familiarità per l' informationi, ch' io desideraua da lui in seruitio dell' historia da scriuersi per me, nel che mi sodisfece molto cortesemente, essendo egli bramoso di gloria; & hauendomi egli contate tutte le vittorie e le disgratie sue, mi richiese poi d' una impresa sopra certi soggetti, che in effetto non mi piaceuano molto. Ond' io gli replicai, à me par Signore che non debbiate uscir del proprio per cercar l' appellatiuo; perche hauendou' io fatto glorioso inuentore di quel mirabile & stupendo artificio delle mine, nell' historie

l'histoire mie, che vi faranno immortale, in quel luogo doue miracolosamente faceste volare per l'aria il Castel dell'Vouo à Napoli, non vorrei, che vi partiste da questo, come da cosa, che v'hà portato estremo honore, e peculiar reputatione. Ond'egli ciò confessando esser vero, tornò à dirmi; Guardate voi, se in esso trouaste alcun proposito, ch'io ne saro contento. Io perche alcuni scriuono, che lo struzzo non coua le sue voua sedēdoni sopra come gli altri uccelli, ma guardandogli cō raggi efficacissimi del lume de gliocchij, figurai lo struzzo maschio e la femina, che mirauano fissamente l'voua loro, uscēdo lor da gliocchij raggi sopra le dette voua; e l'motto era questo; DIVERSA AB ALIIS VIRTUTE VALEMVS; Esprimendo la sua vnica laude e peritia dell'inuentione di quei machinamenti sotterranei, che con la violenza del fuoco sono agguagliati all'effetto delle furie infernali. Piacque assaisimo l'impresa al Conte Pietro, & accettolla.



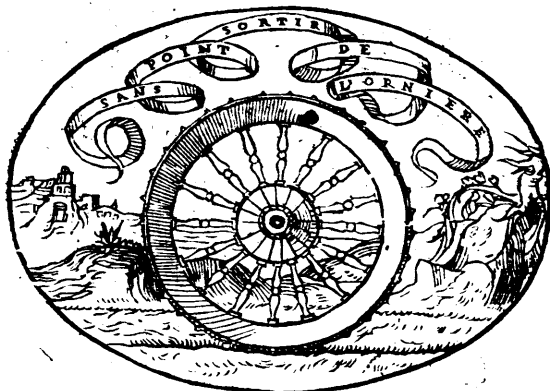
DOM. Certamente Mons. questi vostri struzzi con la lor proprietà mi pare, c'habbian seruito à pennello in queste tre diuersissime imprese nò sò certo: se potrete migliorare in quell'altre, che vi restano à dire, fatte da voi: e sarà possibile, che smaccaste l'altre, che conterete fatte d'altri belli ingegni. GIO. Io non son sì arrogate, che io presuma nè in questo, nè in altro di farsi bene da potere auanzare, ma nè anche agguagliare l'inuentioni de gl'altri ingegni, come fu quella, che portò già il gran Marchese di Pescara la prima volta, ch'egli andò Capitan generale di tutti i caualli leggieri, laqual fu ben veduta da' nimici nel fatto d'arme di Rauenna, nel quale esso Marchese per difender la bandiera sua, fu grauemete ferito, e poi, trouato frà morti, fatto prigione da' Francesi. DOM. Dite Mons.

Mons. Chè portava egli nella bandiera e sopraueſta?
 GIO. *Vn targone Spartano col motto: che quella ma-*
granima donna porſe al figliuolo, che andaua alla bat-
taglia di Mātinea, dicēdogli; AVT CVM HOC,
AVT IN HOC; Volendo intender ch'el figliuolo
ſi deliberaffe di combatter ſi valoroſamēte, che ripor-
taffe vittoria, ò morendo come generoſo e degno del
nome Spartano, fuſſe riportato morto nel targone à
caſa; com'era antica uſanza de' Greci, notata etiam
dio da Verg. IMPOSITVM SCVTO REFE-
RUNT PALLANTA FREQUENTES. Ilche
anche ſi comprende dalle parole di quel famoſo Epa-
minonda Spartano, ch' eſſendo ſtato nella battaglia fe-
rto à morte e riportato da' ſuoi ſoldati, domando con
grande iſtanza, ſe'l ſuo ſcudo era ſaluo; & eſ-
ſendogli riſpoſto di ſì, morendo dimoſtrò
ſegno d' allegrezza. Fù la detta
inuenzione del nobile

Poeta M. Pietro

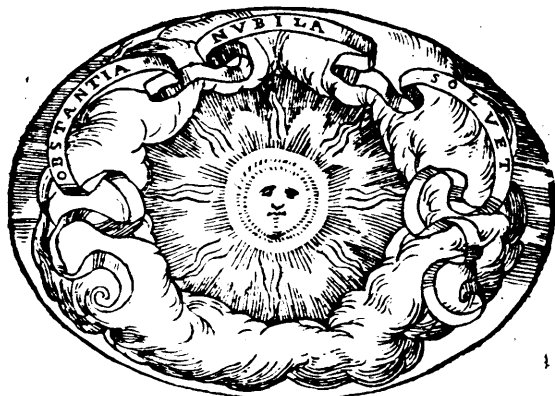
Granina.

G. 2



Si son dilettați molto di queste imprese militari & amoroſe i Capitani Franceſi, frà quali è ſtato trà più ſegnalati, e che habbiano meritato titolo di Generale, Mons. della Trimoglia, che vittorioſo nella giornata di Santo Albino di Brettagna, doue reſtò prigione il Duca d'Orliens, che fu poi Rè Lodouico, uſo per impresa vna ruota con queſto motto, SANS POINT SORTIR HORS DE L'ORNIERE; per ſignificar, ch'egli caminaua per camin dritto nel ſeruire il ſuo Rè ſenza laſciarſi deuiare da alcuno intereſſe. E fu Capitano d'èſtrema autorità, il qual vecchio d'anni ſettanta combattendo, morì honoratamente nel coſpetto del ſuo Rè, quando fu ſuperato e preſo nella giornata di Pauia.

Fu



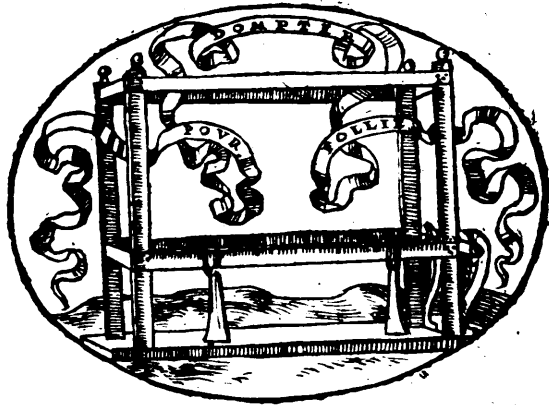
Fù anchora de' primi Capitani, che venissero in Italia nobilissimo e bellissimo, Luigi di Luzimburgo della stirpe dell' Imperatore Arrigo, il qual morì à Buonconuento: en' hauete vista la sepoltura nel duomo di Pisa. Fù costui chiamato Mons. di Ligni, quegli, à cui s' arrese il Duca Lodouico Sforza, quando fu tradito da gli Svizzeri à Nouara, aspettando da lui, e per intercession sua qualche alleggerimento della sua calamità. Egli (per tornare al proposito) hebbe per impresa vn Sol d'oro in campo di velluto azzurro, ch'era circondato da folte nuuole, col motto di sopra; OBSTANTIA NUBILA SOLVET. Inferendo, che hauendo egli hauuto molte auuersità, dapoi che fu tagliata la testa à suo padre gran Contestabile di Francia, speraua col valor suo ad vso del Sole, che con

la virtù del caldo dissolue le nuuole, vincere ogni contrario alla sua chiara virtù: nè però hebbe tempo di farlo, perche morì troppo tosto.



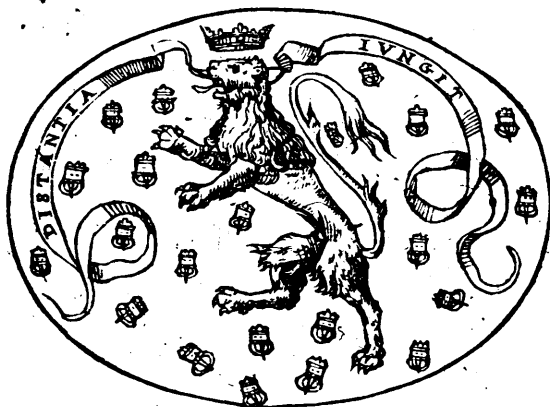
Successè à questi Governatore in Lombardia Carlo d' Ambrosia, chiamato per la dignità dell' ufficio della corte Reale Gran Maestro e Sig. di Chiamon. Egli fu di dolce natura e molto dedito a gli amori, anchor che in viso dimostrasse d'esser robusto, e con parole coleriche pareffe fiero e brusco, pure si domesticaua molto con le donne, diletlandosi di feste, banchetti, danze, e comedie: laqual vita non fu molto lodata dal Rè Lodouico, perche si trouò molto occupato in simili piaceri in tempo, che doueua soccorrere la Mirandola oppugnata e presa da Papa Giulio. Port. uua il detto caualliere

liere per impresa vn'huomo saluatico con vna maz-
za verde in mano, laquale si vedea ricamata ne' sa-
ioni della sua compagnia, e di sopra era vn breue con
vn verso latino; MITEM ANIMVM AGRE-
STI SVB TEGMINE SERVO. Volendo si-
gnificare per assicurare e conciliarsi le dame, che non
era cosi brutto, come pareua.



Parue la sopradetta inuentione à molti bella. Et
vna ne porto à mio iudicio bellissima Giovan Fran-
cesco Sansuerino Conte di Caiazzo, il quale per emu-
latione di suo fratello Galeazzo nella passata de' Frã
cesi in Italia, si parti dal Duca Lodouico, & accostossi
co' detti Francesi con qualche carico dell'honor suo:
perciò che tal partenza fu molto sospetta. Vedeuasi

l'impresa ricamata ne' saioni delle cento lancie: ch'egli hauena ottenute dal Rè: e ciò era vn trauaglio, che usano i maniscalchi per ferrar caualli bizarri e calcitrosi, con questo motto francese: POVR DOMPTER FOLLIE. Per dinotare, che domerebbe alcun suo nemico di così fatta natura.



Fù etiandio appresso i Francesi di nota virtù e famoso Capitano Hebrar Stuardo nato del sangue Reale di Scotia, e chiamato Mons. d'Obegni. Usaua questo Signore, come parente del Rè Iacopo Quarto, vn Leone rampante rosso in Campo d'argento, con molte fibbie seminate ne' ricami de' suoni e sopraueste, e dipinte negli stendardi, col motto latino; DISTANTIA IVNGIT. significando ch'egli era il mezo e la fibbia da

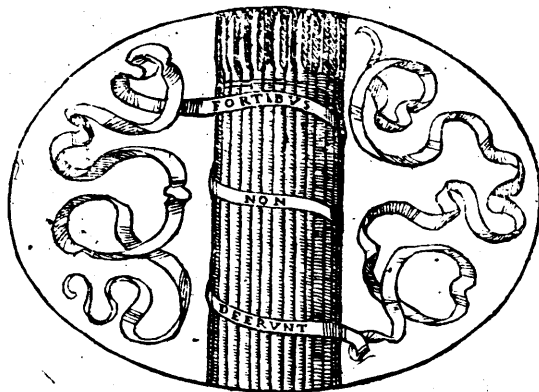
bia da tenere uniti il Rè di Scotia, e'l Rè di Fràcia, per far giusto contrapeso alle forze del Rè d'Inghilterra, nimico naturale de' Francesi e Scozzesi.



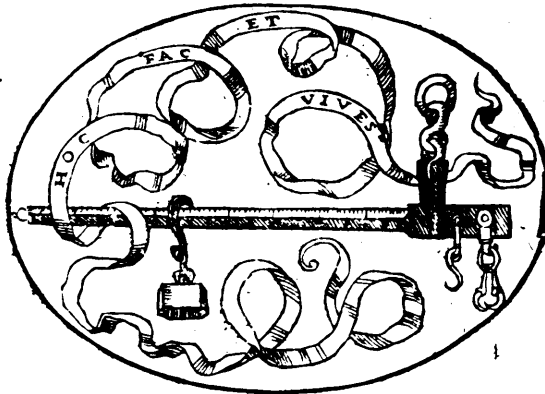
DOM. Parmi Mons. che voi torniate a' nostri Italiani, almeno a' quelli (come si dice) della Seconda bosciola, poi che haute nominati da principio quei gradi, alla gloria de' quali hoggidi pochi posson presumere di potere arriuare; parendomi che i Signori Colonesi & Orsini non habbian più a' questi giorni del lor ceppo chi camini per le lor pedate nell' essercitio dell' arte militare. E bisognerà ben, che sudino que' Prencipi, che vorràno agguagliarsi alla fama di Francesco Gonzaga, d' Alfonso da Este, di Giouan Iacopo Triulcio & i Signori Regnicoli: de' quali altre volte uscirono

famosi Capitani, mi pare che vadano declinando, perche gli honori e le dignità, che si danno della militia già molti anni, son poste in mano à genti forestiere. E s'el S. Ferrate Saseucrino Prencipe di Salerno, ornato di molte virtù, non suscita l'honor del Regno, poco veggio da potere sperare ne gl'altri Prencipi. GIO. Voi dite il vero M. Lodouico mio: e ben lo mostrò egli nella giornata della Ceresola: perche essendo chiaro, che con la prudenza sua, ritirandosi honestissimamente fece in gran parte vana la vittoria Francese, si può dire, che conseruasse lo stato di Milano e del Piemonte alla M. Cesarea: che non fu poca lode in tante disgratie. DOM. Ditemi Mons. porta questo Prencipe alcuna impresa? parmi quasi che non gli debba mancare, essendo anchora per altro galantissimo caualiere. GIO. Non veramente, ch'io sappia; perche certo la dipingeremmo, come honoratamente l'ho dipinto nell'histoire al detto luogo della Ceresola; ma io non ho mai veduto sua bandiera, nè impresa amorosa ch'egli habbia; del che mi marauiglio, hauendo in casa il fecondo Poeta M. Bernardo Tasso. E anco nel Regno il S. Duca d'Amalfi di casa Piccolomini gentile & ardito caualiere; e sopra tutto ottimo caualcatore e conoscitore de' caualli aspri e coraggiosi. Egli eshortato in mia presenza dal S. Marchese del Vasto suo cognato à leuarsi dalle delitie di Siena, essendo egli all'hora Governatore di quella Rep. & à girsene seco alla guerra del Piemonte, gli rispose

rispose che lo spirito era pronto e la carne non inferma; ma, che poteua dir quella parola dell' Euangelic; NEMO NOS CONDVXIT. All' hora il S. Marchese lo fece Generale di tutti i caualli leggieri nella guerra del Piemonte. Doue il Duca innanzi che partisse mi domando vn' impresa per lo stendardo, e per hauegli detto il Marchese, che tre cose conueniuano à tal Capitano: cioè, ardire, liberalità, e vigilanza; rispos' io non gli ricordate Signore nè la liberalità, nè l'ardire (hauendole egli apparate da voi) nè anche la vigilanza, perche egli hà da natura di leuarsi innanzi giorno, o per andare à caccia, o per leuarsi tosto dal luogo, oue dorme. Sopra che si risè vn poco; ma la vigilanza, che voglio dir' io, comprende ogni cura, che si prende per non esser colto all' improvviso, e per poter cogliere altri. Fecigli dunque per impresa una Grù da metter nello stendardo col piè manco alzato, con un ciottolo fra lunghie, rimedio contra il sonno; come scriue Plinio di questi uccelli marauigliosamente auueduti, e col breue intorno, che dice; OFFICIUM NATVRA DOCET.



DOM. Ditemi Mons. fra gli altri Signori Regnicoli, più antichi di questo, non ce ne fu alcuno che portasse qualche bella impresa? GIO. Ce ne sono stati certo, ma io non mi ricordo se non di due; l'una d'Andrea di Capona Duca di Thermole, che fu d'estremo valor militare, e l'altra di Tomaso Carrara Conte di Matalone. Il Duca nel fiore dell'età sua, essendo stato creato Capitano generale da Papa Giulio, morì a Città Castellana con qualche sospetto di veleno, che gli fu dato forse da chi gli portava invidia di tanto honore. V'saua per impresa questo Signore un mazzo di corseche da lanciare, volendo dire che non gli mancherebbono armi da lanciare per non lasciarsi accostare i nimici; era il motto; FORTIBVS NON DEERVNT.



Il Cote di Matalone, che fu Generale del Rè Fer-
 randino, hebbe per impresa una stadera, con questo
 motto, tratto dall' Euangelio. HOC FAC, ET VI-
 VES. Laquale impresa mi parse troppo larga, perche
 la stadera importa il pesar molte cose e fu motteggia-
 ta da Mons. di Persi, fratello di Mons. d' Allegri, che
 rompendo il campo Aragonese à Eboli, guadagnò lo
 stendardo del Generale, e disse; PAR ma foy,
 mon ennemi n'ha pas fait ce qu'il ha
 escrit alentour de son Peson, pource
 qu'il n'ha pas bien pesé
 ses forces avec les
 miennes.

E poi



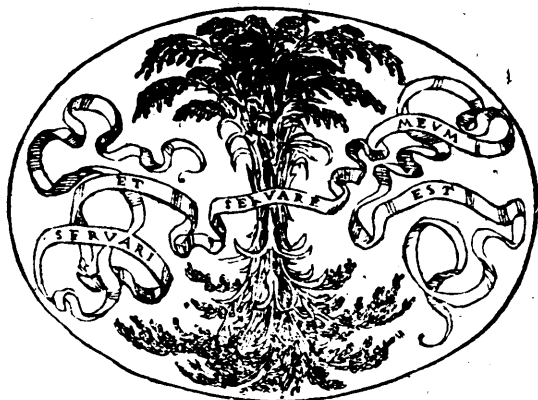
E poi che siamo entrati ne' Napoletani, non mancherò di dire, che si bene i Principi quasi degenerando da' lor maggiori, non vanno alla guerra, io penso che sia, perche non son lor date le dignità e gradi secondo che conuerrebbe, essendo passate le dignità in mano de' forestierisma non ci mancano pero huomini della seconda classe nobili e valorosi, i quali per virtù aspirano à gli honor grandi, fra i quali di presente è il S. Giovan Battista Castaldo chiarissimo per mille belle e fresche proue, quando Mastro di campo del gran Carlo Quinto hauendo acquistato molta laude nell'impresse d'Alemagna, s'ha guadagnato honor d'esser Luogotenente e Capitan generale del Rè de' Romani nell'impresa di Transilvania contra Turchi e Valacchi.

chi. Eſſo Caſtaldo à quel tempo che bolliua la guerra in Piemonte contra Franceſi, non volendoli ritrouare in eſſa, perche gli pareua ch'el S. Marcheſe del Vaſto haueſſe diſtribuito tutti gli honori à perſone manco perite dell' arte militare di lui, come ſdegnato ſtuaa in otio à Milano, e diceua, che'l S. Marcheſe faceua coſe quaſi fuor di natura, e da far marauigliar le gēti del ſuo giudicio ſtrauagante: e conſolandolo io con viue ragioni, egli mi diſſe, fatemi vna impreſa ſopra queſto concetto. Et io feci il monte Etna di Sicilia, il quale in cima arde con gittar fiamme di fuoco, e poco più à baſſo è carico di nieue: e non molto lontano da eſſa ſi vede la vaſtità delle pietre arſe, & al baſſo ameniſſimo paefe coltiuato e frugifero, con vn motto, che diceua: NATVRA MAIORA FACIT: alludendo alla ſtrauaganza del S. Marcheſe in comparire gli honori del campo: perche in ciò quel dolciſſimo Signore voleua compiacere à molte perſone, che per vari intereſſi gli poteuano comandare: e coſi ſforzato riportaua taccia di non perfetto giudicio, poi che ſi ſcordaua d'vno antico, leale e valoroſo ſeruitore: com'era eſſo S. Caſtaldo. E queſt' Etna dipinto hà marauiglioſa vaghezza per la varietà delle parti ſue, ſi come hauete viſto in figura nel noſtro Criptoportico, oue ſono l'altre impreſe de gli amici e padroni.



DOM. Adunque Monsignore, voi non douete mancare di dirmi, quali sono l'altre imprese, che hauete fatto dipingere nelle case vostre. GIO. Euui fra l'altre quella della Eccellentissima e non mai à bastanza lodata, la Signora Marchesa di Pescara Vittoria Colonna, alla memoria della quale io tengo infinito obligo, come hò mostrato al mondo con la vita dell'inuittissimo suo consorte, il Signor Marchese di Pescara. Essa Signora anchor che tenesse vita secondo la disciplina Christiana, pudica e mortificata, fusse pia e liberale verso ogn'vno, non le mancarono però inuidiosi e maligni, che le dauano molestia, e disturbauano i suoi altissimi concetti; ma si consolaua, che quei tali credendo nuocere à lei, noccuano à se stessi: e fu più che vero per molte ragioni, che hora nõ accade

accade dire. Perche io feci certi scogly in mezzo il mar turbato, che gli batte con l'onde procellose, con vn motto di sopra, che diceua; CONANTIA FRANGERE FRANGVNT; quasi volesse dire, che gli scogly della sua fermissima virtù ribatteuano in dietro le furie del mare, con roperle e risolverle in ischiu ma. E tiene questa impresa vaga vista, e perciò l'hò fatta accuratamente dipingere nella casa nostra.

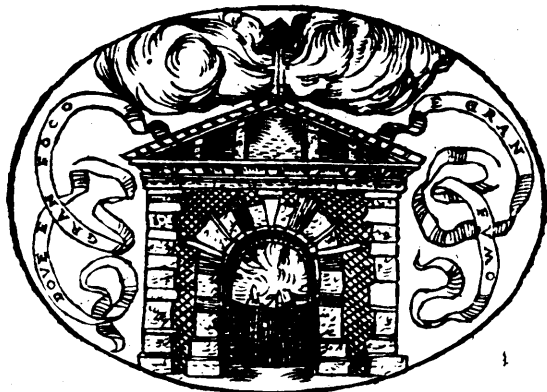


E poi che siamo entrati nelle donne, ve ne dirò vn'altra, ch'io feci alla elegantissima Signora Marchesa del Vasto, Donna Maria d' Aragona; dicendo essa, che si come teneua singolar conto dell'honor della pudicitia, non solamente lo voleua conseruare con la persona sua, ma anchora hauer cura, che le sue do-

ne, donzelle e maritate per istracuraggine non lo perdesse. E perciò teneua una disciplina nella casa molto proportionata à leuare ogni occasione d'huomini e di donne, che potessero pensare di macchiarsi l'honor dell'honestà. E così le feci l'impresa, che voi haueate vista e lodata nell'atrio del Museo, laquale impresa è due mazzi di miglio maturo legato l'uno all'altro, con un motto, che diceua; *SERVARI ET SERVARE MEVM EST.* Perche il miglio di natura sua, non solamente conserva se stesso da corruzione, ma anchora mantiene l'altre cose, che gli stanno appresso, che non si corrompano; si, com'è il reubarbaro e la canfora, tequali cose pretiose si tengano nelle scatole piene di miglio, alle botteghe de gli specia-
 li, accioch'elle non si
 guastino.

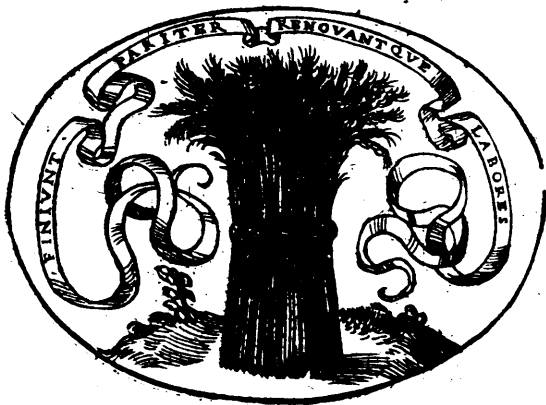
28

DOM.



DOM. Mi piace che siate disceso da' Capitani sino alle donne: il che è comportabile, poi che queste due furon mogli di due singolari Capitani. GIO. Da questo mi vengo ricordando d'una bellissima genti: donna amata da Odetto di Fois, chiamato Mons. di Lotrech, laquale gli diceua motteggiando, ch'egli era ben nobile e valante, ma ch'era troppo superbo: com'era forse vero. Perche essendo egli corteggiato ogni mattina da' nobilissimi e ricchissimi Signori feudatarij dello stato, non leuando la berretta, à pena degnaua di guardargli in viso: il che faceua scandalizare & ammutinare tutta la nobiltà di Milano, laqual cosa fu cagione, che pigliasse partito di portare un'impresa al proposito in cambio della vacca rossa co' sonaglij, come antica insegna della

casa di Fois. Il che fu un largo camino d'una fornace, che ardeua con un gran fuoco dentro, e per le bocche usciva fuora molta nebbia di fumo con un motto, che diceua: DOV'È GRAN FUOCO, È GRAN FUMO. Volendo inferire e rispondere alla dama, che deu'è gran nobiltà e gran valor d'animo, quiui anchora nasce gran fumo di superbia.



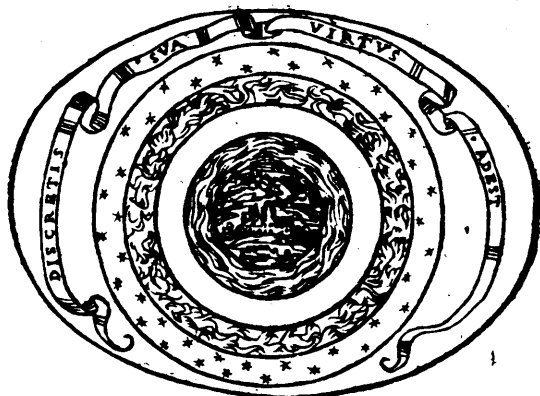
Ona' è necessario, che i grandi si guardino di far cosa, che possa esser tassata dalle brigate, come fu quella del Signor Theodoro Triulcio, il quale hauendo lungamente militato co' Francesi e con gli Aragonesi nel Regno di Napoli, era stimato prudente e riservato Capitano, più per parlar poco ne' consigli, che per combatter molto nelle fattioni; il quale portando per

do per impresa cinque spighe di grano senza più, e senza motto alcuno, essendotenuto poco liberale verso le sue genti d'arme nell'hospital cortesia, e nel trattamento delle paghe, venne talmente in fastidio a Signori Vinitiani, de' quali egli era Generale, che persarono di volerlo cambiare al Signor Marc' Antonio Colonna: e diede ancho materia d'essere burlesuolmente calonniato da M. Andrea Gritti Proueditore del Campo, dopo il fatto d'arme della Bicocca. Il qual disse, questo nostro Generale v'è molto mal fornito di vettouaglia, perche non porta più prouisione se non de cinque spighe di grano. Alche rispose M. Cesare Viola, che portaua il suo Guidone, huoma valente e faceto, nobil Milanese, dicendo: Non uene marauigliate Signor Proueditore, perche il nostro Capitano viue à minuto, e dà à credenza, e pagasi poi à contanti. Hora queste spighe del Signor Theodoro mi riducono à memoria l'impresa, ch'io feci al Signor Marchese del Vasto, quando dopo la morte del Signore Antonio da Leua fu creato Capitan Generale di Carlo Quinto Imperatore, dicendo egli, che à pena eran finite le fatiche, ch'egli haueua durate per esser Capitano della fanteria, che gli era nata materia di maggior trauaglio: essendo vero, ch'el Generale tiene souerchio peso sopra le spalle: gli feci dunque in conformità del suo pensiero, due couoni di spighe di grano maturo con un motto, che giraua le barde e le sim-

brie della soprauesta, e circondaua l'impresa nello stendardo: il qual motto diceua: FINIUNT PARITER RENOVANTQVE LABORES. Volend'io isprimere, che à pena era raccolto il grano, che nasceua occasion necessaria di seminarlo per vn'altra messe, e veniuà rinouar le fatiche de gli aratori. E tanto più conuiene al soggetto del Signor Marchese, quanto che i manipoli delle spighe del grano furono già gloriosa impresa guadagnata in battaglia da Don Roderigo Dávalos bisavolo suo, gran Contestabile di Castiglia. E questa tale inuentione ha bellissima apparenza, come l'hauete vista dipinta in molti luoghi del Museo: e perciò li continuò sempre fino alla sua morte, come niente superba e molto conforme alla virtù sua e de' suoi maggiori.

25

Ne



Ne portò anchora vn' altra poco auanti molto bella, trouata da M. Gualtieri Corbetta, Senator Milanese, huomo dottissimo nelle buone lettere, ad vn proposito, che voleva dire esso Signor Marchese, che desideraua uentre (si com'era venuto) Capitan Generale, per poter mostrare interamente il suo valore, senza che si communicasse la laude col soprastate Capitan; dicendo hauer trouato, che molte sue prodezze erano attribuite nel processo della guerra ò al Marchese di Pescara, ò al Sig. Prospero, ò al Signore Antonio da Leua. E che all' hora speraua, come liberato da Collega e da finestre sopra tetto, mostrare al mondo quanto sapeffe e ualesse nell' arte militare. Figurò dunque esso M. Gualtieri le Sfere de' quat-

tro elementi separati, con un motto di sopra, che diceua; DISCRETIS SVA VIRTVS ADEST. Volendo intender, che gli elementi nel luogo loro hanno la sua peculiar virtù. Ilche non confesserbbe, un filosofo, perche il fuoco nella sua propria Sfera non cuoce nè abbrucia; ma solamente quand' egli è legato con la misura de gli altri elementi. E perche hebbe bella apparenza di quelle quattro Sfere, fu tollerata e fatta in pittura nelle bandiere de' trombetti.

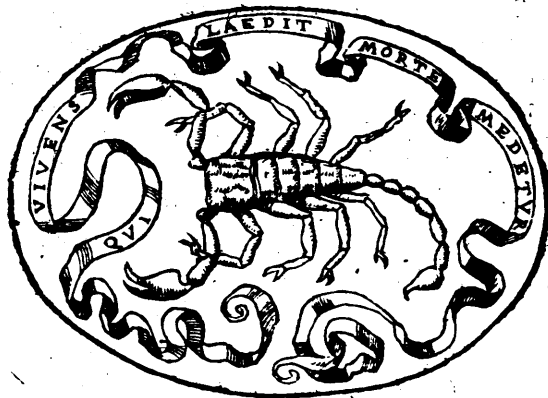


Ne porto anchora il predetto Signor Marchese una bella in materia amorosa, che gli fu trovata da M. Antonio Epicuro, litterato huomo nell' Accademia Napoletana, laquale fu il tempio di Giunone
Lacimia

Lacinia; il quale sostenuto da colonne haueua vn' altare in mezzo, col fuoco acceso, che per nessun vcto si spegneua mai, anchor ch'el tempio fusse d'ogn' intorno aperto per gli spazij degl'intercolonnij: volendo dire à una dama sua, che lungo tempo egli haueua amata, e doleuasi all' hora d'essere abbandonata da lui, com'ella in ciò s'ingannaua e doleuasi à torto di lui; perche il fuoco dell'amor suo era eterno & inestinguibile, come quello dell'altare del tempio di Giunone Lacinia. E serui per motto l'iscrittione d'esso tempio, che giraua pel fregio dell'architrave posto sopra le colonne, I VNONI LACINIAE DICATVM; E questa impresa hebbe bella presenza, anchor che hauesse bisogno di qualche letterato, che dichiarasse l'istoria à color, che non fanno più che tanto.

✽

H 5



Fu anchora un poco ampullosa l'impresa del Signor Luigi Gonzaga chiamato per la bravura Rodomoto; il quale il dì che Carlo Quinto Imperatore fece l'entrata in Mantoua, portò una soprauista di raso turchino fatta à quadretti, i quali alternati di colore à due à due, l'vno mostraua vno scorpione ricamato: e l'altro vn breue, che diceua; QVI VIVENS LAEDIT, MORTE MEDETUR essendo la proprietà dello scorpione di medicare il veleno, quando egli è ammazzato e posto sopra la piaga: volendo che s'intendesse, ch'egli haurebbe ammazzato chi presumesse d'offenderlo, riualendosi del danno dell' offesa con la morte del nimico.

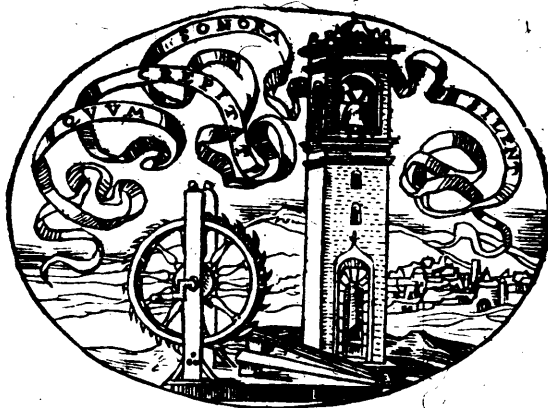
Hebbene



*Hebbene vn'altra il medesimo Signor Luigi di
 Gonzaga, che fu molto più bella; e cio fu, ch'essendo
 egli venuto co' soldati imperiali all'assalto di Roma,
 & essendo entrata la sua bandiera prima di tutti
 sopra le mura di Roma, tra la porta Aurelia e la Set-
 timiana, dopò già preso il borgo di San Pietro, per l'ar-
 dire de' soldati di quella bandiera fu presa, e misera-
 bilmente saccheggiata Roma da' Tedeschi, da' Spa-
 gnuoli e da Italiani, ch'adheriuano alla parte Cesarea.
 Et egli diceua, che'l soldato debbe hauere per iscopo
 la fama ò buona ò trista ch'ella si sia; quasi dicendo,
 che la presa e la rouina di Roma, anchor che fosse abo-
 mineuole ad ogni buono Italiano, pensaua nondime-
 no che gli douesse dar fama e riputatione. E per questo
 s' in*

s' inuētò l'impresa del tempio di Diana Efesia, il quale essendo abbruciato da vn huomo desideroso di fama, nè curandosi ch' ella fusse pessima & empia per hauer distrutto la più bella cosa del mondo, gli fu fatto da' Greci vn decreto, che non si nominasse mai il nome di lui, come sceleratissimo & abomineuole; il motto suo diceua,

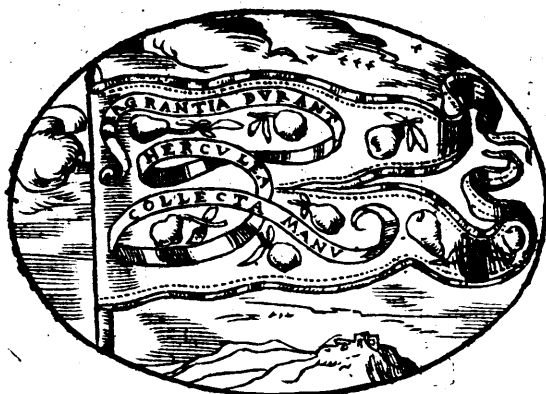
ALTERVTRA CLARESCERE FAMA;
 il qual motto gli fu poi messo da me, e fu prouato e lodato da lui e da altri; hauendone esso posto vn' altro, che non ci pareua così viuuo; cioè, SIVE BONVM,
 SIVE MALVM FAMA EST.



Ne feci anchor io vna, ch' auena dell'altiero, al Signor Marchese del Vasto, anchorche fusse d'honesto
 propo

propósito: perche dicendo sua Signoria ch' erano molti nel campo suo, i quali per gli circoli e ne gli alloggiamenti presumtuosamente diceuano, il Signor Marchese potrebbe fare una grossa incamiciata, o vn' assalto ad vn forte, o combattere à bandiere spiegate alla prima occasione, o espugnare il tal castello; mostrando molto sapere, e molto ardire con le parole, e tassando quasi il Capitano per cessantes; & egli diceua, che questi tali quando istauano i pericoli, e bisognaua che mostrassero prodezza e menasser le mani, taceuano e non compariuano al bisogno, quando esso si trouana con la spada in mano. E per isprimere questo suo concetto, io dipinsi quello istromento meccanico, il quale hà molti martelli & una ruota, che fa grande strepito, e si mette sopra i campanilli al tempo delle tenebre ne' giorni santi, per dar segno de gli vfficy sacri in cambio delle campane, lequali in quel tempo per comune instituto à riueranza della morte di Christo nõ suonano; & in luogo d'esse supplisce al bisogno lo strepito, che fa questo tale istromento; il quale in verità hà una bizarra presenza; & il motto suo dice: QVVM CREPITAT, SONORA SILENTI; ciò è quando è il vero bisogno, e che'l Signor Marchese fulminando con l'armi entra ne' pericoli, i braui e le toghe de' consiglieri cagliano di timore, e non rispondono alle brauure fatte à parole.

Non



Non lascierò di ragionarmi dello stendardo del Conte di Santafiore, Cavaliero ardito e generoso, il quale egli porto nella battaglia della Scrinia, e fu tutto seminato di mele cotogne; laqual è l'antica arme del suo valorosissimo Capitano Sforza da Cotignola per linea diritta, arcauolo suo, e tra queste cotogne scorreua vn breue con queste parole; FRAGRANTIA DURANT, HERCVLEA COLLECTA MANV; Volendo significare che le mele cotogne, colte da quel valorosissimo Capitano, durano anchora gittando buono odore; alludendo ad Hercole, che simili frutti colse ne gli horti delle Hesperide. Il campo dello stendardo era rosso, e le mele d'oro.

Vna



Vna bizzarra impresa inalberò già per significar l'animo suo quel valente Capitan Borgognone, che seruiua i Francesi, chiamato Mons. di Gruer fratello del famoso Signore Antonio Basseio detto Baili di Digion. Essendo questo Gruer innamorato d'una dama alquanto rustica e restia, per hauere ancho vn marito simile à lei, ma sopra tutto auarose che nel mostrar desiderio di volergli compiacere, gli metteuano taglia di cose difficil. i per isprimer ch'era per far ogni cosa in sodisfattione dell'appetito loro, fece fare nella soprauista sua, e nelle bande di tutti gli huomini d'arme della sua compagnia, vna femina saluatica pilosissima del tutto, eccetto che nel viso: la quale si tiraua à dietro attaccato per lo naso con vna corda vn bufalo,

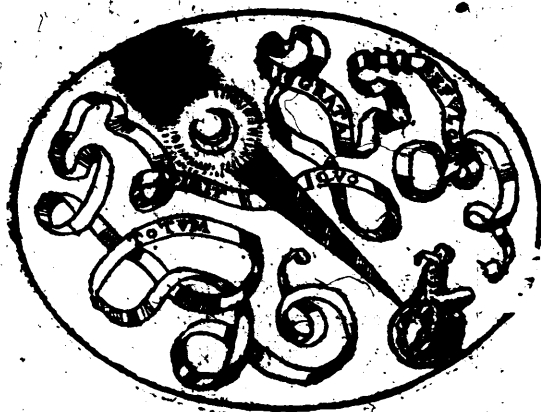
bufalo, & appresso gli veniua vn'huomo pur piloso con vn gran bastone verde broncoluto in mano, significante il marito della dama, quasi che sforzasse il bufalo à caminare: & il motto si leggeua. **MENATEMI, E NON TEMETE**; Volendo inferire che sarebbe ito pacificamente, dou' essi hauessero voluto, perche per sua disgratia si trouaua attaccato per lo naso. Faceua quello animalaccio vn bel vedere accompagnato da quelle due figuracce: e fu comportata la forma dell'huomo, essendo più tosto mostriuosa, che humana.



Fu vn gran Signore nostro patrone innamorato d'una dama, laquale per propria incontinenza non si contentaua de' fauori del nobilissimo amante, e praticandole

ricandole in casa vn giouane di nation plebea, ma
 per altro assai disposto della persona, e non brutto di
 volto, si fastamente di lui s'innaghì, ch'ella (come si
 dice) ne menaua smaniese per ultimo indegnamente
 lo riputo degno del suo amore. Venne assai tosto la co-
 sa all'orecchie di quel Signore, forse palesandosi per
 se stessa la donna per gli inconsiderati e poco honesti
 modi suoi, di che egli estremissimamente si scandali-
 zò, & comandommi (che ben comandarmi con
 ogni sicurtà poteua) ch'io gli facesti vn'impresa del-
 l'infra scritto tenore: Ch'egli veramente si teneua bea-
 to, essendo nel possesso di cotanto bene, ma accortosi
 poi d'esser fatto compagno di persona sì vile, gli pa-
 reua che d'vn sommo bene fosse ridotto in estrema mi-
 seria & dispiacere. Io sopra questo soggetto feci dipin-
 gerli vn carro triofale, tirato da quattro caualli bian-
 chi, e sopra esso era vn Imperator trionfante con vno
 schiauo nero dietro gli, che sul capo gli tenena la lau-
 rea all'antica Romana; essendo lor costume per am-
 morzar la superbia e vanagloria dell'Imperatore,
 di fare anchor trionfar seco quello schiauo nero. Era
 di sopra il motto tolto da Giouenales: cioè, SERVVS
 CVRRV PORTATVR EODEM; Volendo dire,
 ben ch'io habbia il fauore da questa gentil donna,
 non mi aggrada però, essendomi comune con sì igno-
 bile & infimo seruo. L'impresa hebbe bellissima vista
 in pittura, e quel gentilissimo Signore grandemente

sodisfattone, la fece poi sculpire in una medaglia d'oro, e fu ancho tolerata l'effigie dell'huomo da chi è scrupoloso compositor dell'imprefe, effendo in habito straordinario.



DOM. Questa certo mi piace, perche l'anima del verso di Gionenale gli dà la vita. Ma ditemi Monsignore, i Signori Cardinali, co' quali hauete sì lungamente praticato, sogliono eglino portare imprefe?
 GIO. Sì veramente, quando essi son prencipi nobili, come fu il Cardinale Ascanio il quale hauendo messa ogni suo sforzo in conclave per far crear Papa Rodrigo Borgia, che si chiamò poi Alessandro sexto, non stette molto, che ne gli effetti gradi lo trouò nõ solo ingrato, ma capital nimico, perche per opera del detto, e per li per

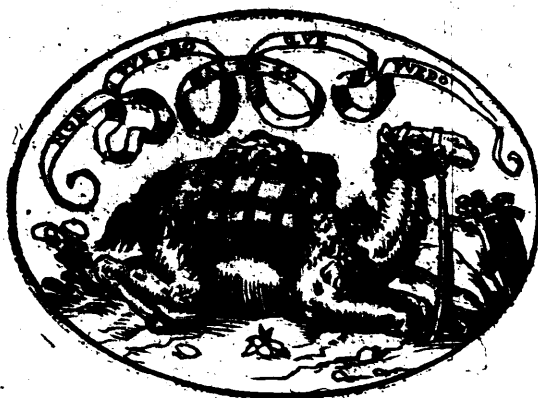
li peruersi disegni suoi fu scacciato da Francesi il
 Duca Lodouico da Milano; e senza punto intralasciar
 l'odio, non restò mai di perseguir casa Sforzesca, sin
 che non furon traditi; spogliati dello stato, e condotti
 prigioni in Francia. In questo proposito fece far Mon-
 signore Ascanio per impresa l'Eclissi del Sole, il quale
 si fa per l'interposition della Luna tra esso e la terra:
 volendo intender, che si come il Sole non risplendena
 sopra la terra per l'ingiuria & ingratitude della
 Luna, la quale da se non hauendo luce alcuna, tutta
 quella che hà, la riceue dal Sole, e nell'Eclissi la lena
 al benefattor suo, come ingratisima; così Papa Alef-
 sandro l'hauena pagato d'un sommo beneficio
 ricenuto con grandissima ingratitude.

ues il motto diceua: TOTVM

ADIMIT QVO IN-

GRATA RE-

BVLGHT.



DOM. Certo questo Papa Alessandro fu vn terribile e pestifero mostro quasi per tutta la nobiltà d'Italia, si come ho visto nella vostra historia; e mi marauiglio manco di tanta ingratitude verso Mon signore Ascanio, che fu per vn gran tempo l'honor della corte Romana, hauendo alcuni Papi successori à lui seguite le medesime pedate; il che chiarissimamente appare discorrendo sopra le vite de' Pontefici che son venuti poi.

GIO. L'inuentione fu attribuita à M. Bartolomeo Saliceto, nipote del chiarissimo Iuriconsulto Bolognese, ch'era Ambasciatore del detto Cardinale appresso il Duca Lodouico. Vsa il detto Monsignor innanzi il tempo delle sue rouine certe nuuole illuminate

nate dal Sole quasi in forma di far l'arco baleno, come si vede sopra la porta di Santa Maria della consolatione in Roma; ma perche ella è senz'anima, ogg'uno l'interpreta al suo modo, e per diritto e per rovescio.

Hippolito da Este Cardinal di Ferrara zio del moderno, che hà il medesimo nome, hebbe per impresa un Falcone che sostieneua con gli artigli i contrapesti d'uno horologio; come si vede dipinto sulla porta del parco delle Terme di Diocletiano; e non vi mise motto, perche voleva intendere con lo spezzar la parola del Falcone, che faceva le sue cose à tempo; cioè è fal con tempo, e vienē ad hauere quella medesima menda che hà il Falcon col diamante della casa de' Medici. Et oltr' à quel Falcone, portò anchora per impresa amorosa un Camelo inginocchiato carico d'una gran soma con un motto, che diceua, NON SVEFRO MAS DE LO QUE PVEDO; Volendo dire alla dama sua, non mi date piu grandezza di tormento di quel che posso sopportare; essendo la natura del Camelo, che spontaneamente s'inchina à terra per lasciarsi caricare, e quando si sente addosso peso à bastanza, col leuarsi significa non poterne sopportar piu.

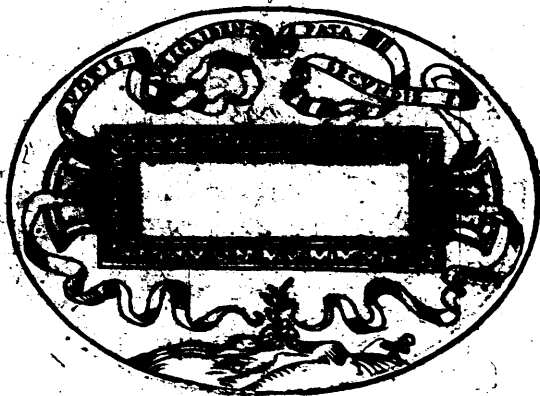


Dopo la morte d'Ascanio, & del Cardinale San Giorgio, furono successivamente il Cardinale Lodouico d'Aragona, e Sigismondo da Gonzaga, i quali pentendosi d'hauer creato Papa Leone, l'uno che fu Aragona portò una tavoletta bianca con vn breue, che la giraua intorno; dicendo, MELIOR FORTVNA NOTABIT, come si vede in più luoghi nella sala della rocca di Nepi. Et il Gonzaga portò vn Crocodilo con vn motto che diceua; CROCODILI LACHRYMAE; parole passate in proverbio per significare la simulatione di coloro, che hanno belle apparenze d'amore, e nell'intrinfeco hanno il veleno dell'odio di male effetto.

Sono



Sono poi stati duo luminaria magna della corte Romana, due giovani l' un dietro all' altro, Hippolito de Medici, & Alessandro Farnese perche di quello habbiamo narrato la sua impresa peculiare dell' Inter omnes, della stella di Venere in forma di Cometa, e quella dell' Eclissi della Luna; narriamo hora quella del Cardinal Farnese, che sono state trescio è, un dar da che feciste il berzaglio, con un motto Greco, che dicesi, ΒΑΛΛΟΥΤΕ: che volentieri dire in suo linguaggio, che bisogna dare in carta; e fu in- uentione del Poeta Molza Modenese, il qual fu molto amato e largamente beneficato così dal prefato Medici come da questo Farnese.



La seconda fu una, che gli feci io secondo la richiesta sua, come si vede nelle superbe e ricche partiture di ricamo; e fu, dicendo la Signoria Reverendissima, ne' primi anni del suo Cardinalato, che non era anchor risoluto qual impresa douesse portare, e ch'io nè douessi trovare una conforme a quanto mi diceua volendo dire, che prosperandolo Dio e la fortuna negli occulti desiderij suoi, che al suo tempo gli palesebbe con una chiara impresa. Es io gli feci perciò un cartiglio bianco, con uno suo lazzo d'un bresce attorno, che diceua: VOTIS SUBSCRIBENT FATA SECUNDIS. Perche si come il motto fu giudicato al proposito, così la pittura ha bella apparenza, secondo che haueste potuto vedere al Museo,

Museo, nella sala dedicata alla Virtù.



Ultimamente quando da Papa Paulo III. fu mandato Legato in Alemagna col fiore de' Soldati d'Italia in aiuto di Carlo Quinto Imperatore, per domar la perversità de' Tedeschi fatti in gran parte Laterani e rebelli alla M. Cesarea, gli feci per impresa il fulmine trifurco, ch'è la vera arma di Giove quando vuol castigare l'arroganza e poca religione de' gli huomini, come fece al tempo de' Giganti, col motto che dicono: HOC VMO IVPITER VLTOR. Aff somigliando le scomuniche al fulmine, e'l Papa à Giove. E così come si vide, in buona parte per questi aiuti, che nel principio della guerra furono molto opportuni, Carlo Quinto con somma gloria riuscì vitto-

rioso & parimente inuittissimo Augusto.



M. Andrea. Gritti Promeditore alla guerra de' Signori Viniziani fu di chiarissima fama dal principio al fine della guerra, che durò otto anni; e perciò merita pel suo franco valore d'esser creato Principe & Doge della sua Rep. In quel tempo che per sua virtù si ricuperò Padova, e la difese contro l'empito di Massimiano Imperadore, che hauena seco tutte le nationi d'Europa però una magnanima impresa; ebbe in uentione di *M. Giovanni Cottar* celebratissimo poeta Veronese; e fu il Cielo col zodiaco e' suoi segni, sostenuto dalle spalle d' *Atlante*, come figurano i poeti, che sta inginocchiato con la gamba sinistra, e con la mani abbraccia il Cielo con un braccio, che riefce di sotto

sotto via, che dice: SVSTINET, NEC FATI-
SCIT. Anchor ch'esso Signore come modesto non lo
portasse in publico per fuggir l'irridia, benchè gli
piacesse molto, e fosse ben lodato da ogn'uno. Et an-
chor che Atlante habbia forma humana, pur si può
tolerare per esser cosa sanolosa.



Non merita d'esser passata con silenzio la signora
Isabella Marchesana di Mantoua, che sempre fu per
li suoi honorati costumi, magnificantissima; & in di-
uersi tempi della vita sua hebbe vari affronti di for-
tunasi quali le diedero occasione di far più d'un'im-
presa. E fra l'altre accadde, che per souerchio amore,
che portaua il figliuol suo il Duca Federigo ad una
gentildonna, allaquale egli voltaua tutti gli honori e
fauori.

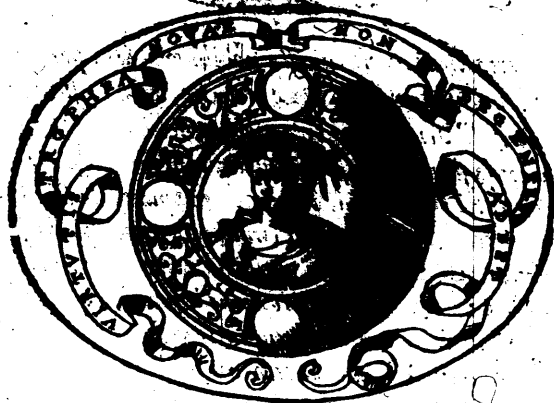
fauori, essa restò come degradata e poco stimata, tal-
 mente che la detta innamorata del Duca cavalcava
 superbamente accompagnata per la Città dalla turba
 di tutti i gentil huomini, che eran soliti accompagnar
 lei; e di forte che non restaron in sua compagnia, se
 non vno o due nobili vecchi, che mai non la vollero
 abbandonare. Per lo quale affronto essa Sig. Marchesa
 fece dipingere nel suo palazzo suburbano chiamato
 Porto, e nella Corte vecchia vna bella impresa à que-
 sto proposito, che fu il candelabro fatto in triangolo: il
 quale ne diuini officij hoggi di s'usa per le chiese la
 settimana santa nel qual candelabro misteriosamen-
 te ad vno ad vno si letiano i lumi da sacerdoti, fin che
 vn solo vi resta in cima, à significazione che'l lume
 della fede non può perire in tutto: alla quale impresa mà
 co il motto: & io, che fui gran seruitore della detta Si-
 gnora, ve l'aggiungo: & è questo, EFFICIT
 VNVM IN TENEBRIS; alludendo à quel di
 Vergilio, unum pro multis.

Porto



Portò similmente questa nobilissima Sig. per im-
 presa un maxxo di polizze bianche, le quali si trag-
 gono dall'urna della sorte, volgarmente detta Lotto;
 volendo significare, che haueua tentato molti rim-
 dij e tutti l'erano riusciti vani, ma pure alla fine re-
 stò vittoriosa contra i suoi cupidi, tornando nella sua
 grandezza di prima, e portò per impresa il numero
 XXVII. volendo inferire, come le fette, le quali l'e-
 rano state fatte contra, erano tutte restate vinte e su-
 perate da lei; il qual motto anchor che habbia di
 quel vitio detto per innanzi, par non dimeno tole-
 rabile in una donna, e così gran Signora. Al fi-
 gliuolo primogenito del Sign. Marchese del Vasto
 herede del nome e dello stato del gran Marchese di
 Pescara

Pescara, nel quale si vede espresso segno di chiara
 virtù, per correre alla fama e gloria del zio e del
 padre & altri suoi maggiori, andando esso in Ispa-
 gna a servire il Re Filippo, feci per impresa il gran
 stipite del Lauro della casa d'Avolos, nel quale si
 veggono tramiati alcuni grossi rami, e fra essi si
 vede nata un dritto e gagliardo rampollo, il quale
 crescendo va molto in alto con un motto, che dice:
 TRIUMPHANS ET STIPITE SVRGENS
 ALTA PETIT. E non tanto più al proposito,
 quanto che'l Lauro è dedicato a' vittoriosi.



Non lascierò di costarmi una, ch'io feci l'anno
 passato al Signore Andrea figliuolo dell'Eccellentis-
 simo Sig. Don Ferrante Gonzaga, il quale come gio-
 uanetto

anetto d'indole e speranza di sommo valore, ha-
 uendo ottenuta la condotta d'una compagnia di ca-
 ualli, mi ricetto dell'impresa per lo stendardo, & io
 alludendo à quel di Vergilio, *Parma inglorius alba*,
 gli feci vno scudo ouer brocchier retto col campo
 bianco, ch'incua intorno vn fregio, il quale haueua
 dentro quattro piccoli tondi in quattro canti; legati
 insieme con quattro festoni d'alloro: nel prima v'era
 il crociolo dell'oro affinato del magnanimo Sign.
 Marchese Francesco col suo motto, *Probasti me Do-
 mine*; il qual Marchese fu suo auolo paterno; nel
 secondo, il monte Olimpo con l'altare della Fede del
 Duca Federigo suo zio; nel terzo quella dell' Auolo
 materno Andrea di Capona, Duca di Thermole,
 ch'era, come di sopra hò detto, vn mazzo di parti-
 giane da lanciare col motto, che diceua, *Fortibus non
 decerunt*; nel quarto era il Cartiglio del Sig. suo pa-
 dre senza corpo, cioè, *Nec spe, nec metus giraua per
 l'estremità nel campo bianco dello scudo intra l'alloro
 vn breue d'oro, che diceua; VIRTUTIS TRO-
 PHEA NOVAE NON DEGENER ADDET;*
 Volendo dire, ch'egli non traingerà da suoi maggio-
 ri; ma aggiungerà qualche sua gloriosa e peculiare
 impresa. E questa inuentione fece vago vedere nello
 stendardo col suo honesto e moderato significato.



DOM. È possibile Mons. che questi vecchi Capitani e Principi non portasser qualche arguta impresa? Per che questi Signori, & in specie quegli di Milano per un gran tempo non sapessero uscire di Semprenini, di Burati, Morfi, Moraglia, Streglie, Scopette, e simil nome con poca vivezza di moti, e forse troppo arrogante significato. GIO. Egli è vero, ma pure ce ne sono stati alcuni, che hanno havuto del buono e dell'elegante; come fu quella di Galeazzo Visconte, che difese il Castello, il palco, & il ponte di Pavia, opra pari alla grandezza de' Romani: esso portò il tizzone affocato con le secchie dell'acqua attaccate; volendo dire, ch'esso portava la guerra e la pace, poiche con l'acqua si spegne il fuoco; vero è, che gli
manco

mancò il motto. Ma quella del Conte Cola da campo
 basso à memoria de' nostri padri hebbe soggetto &
 anima: il quale stando al soldo col gran Duca Carlo
 di Borgogna, non si curò d'acquistar fama di notabil
 perfidia per vendicarsi d'una priuata ingiuria; e ciò
 fu, perche per vn disparere in vna consulta di guerra
 dal Duca Sig. suo souerchiamente colerico ribeue vna
 grossa cefata: laquale mai non si potè dimenticare, ri-
 seruandola nello sdegnato petto all'occasion di poterla
 vendicare: e così fece dopo vn gran tempo alla gior-
 nata di Nansi, nella quale auuise Renato Duca di
 Lorena, che non dubitasse d'assultare il Duca con gli
 Suizzeri; perche egli con le sue genti d'arme non si
 sarebbe mosso à dargli aiuto, ma si starebbe à vedere:
 & in quel conserto restò fraccassato e morto il Duca,
 & esso Conte Cola indirizzò la sua bandiera verso
 Francia, accostandosi al Rè Luigi. E portò poi nella
 bandiera sua figurato vn gran pezzo di marmo d'vna
 antiquita rotto per mezo dalla forza d'vn fico
 saluatico; il quale col tempo porta ruina, siccandosi
 per le fisure e commissure con lenta violenza; e sopra
 vi portò il motto, tolto da Martiale, che diceua; IN-
 GENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFI-
 CVS. E fu reputata questa impresa non solo bella di
 vista, ma molto esemplare à Prencipi, che non deb-
 bano per colera villaneggiare i seruitori, massimamē-
 te nobili e d'importanza. DOM. Questa fu vna

gran vendetta, ma ignominiosa, e mi parue quasi simile à quelle di prete Rinaldo da Modona cappellano, sottomastro di casa, & alle volte cameriere di Cristiano Eboracense Cardinal d'Inghilterra; il quale hauendo riceuuto alcune volte sopra l'ingiurie di parole di fiere bastonate dal Cardinale, ch'era capriccioso e gagliardo di ceruello, per vendicarsene crudelmente l'auelenò & ammazzo; e confessando poi il delitto fu squartato al tempo di Leone in Roma. Basta che non si debbe giuocar di mano in nessun caso con huomo fusto, perche bisogna o ammazzare o lasciare star di battere; percioche alla fine ogni huomo offeso pensa alla vendetta per honor suo.



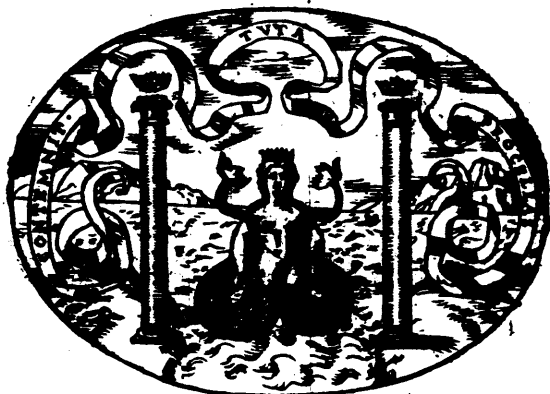
GIO. Sono alcuni grandi, che nelle imprese loro segno

seguono la conformità ò del nome ò dell'arme loro, come fece il gran Mattha Coruino Rè d'Vngheria; il quale portò il coruo per impresa; uccello di forza, ingegno, e uimacità singolare; e chi portò l'arme propria, come fu il Signor Giouanni Schiepnstense, fatto Rè d'Vngheria per fauore di Solimano Signor de' Turchi, e per affectione d'alcuni baroni del Regno coronato in Alba regale. E esso portò per impresa una Lupa con le poppe piene, che fu anchora l'arme del padre; ma egli v'aggiunse il motto, composto con conuenevole argutia dal Signor Stefano Broderico gran Cancelliere del Regno, che diceua; SVA ALIENAQUE PIGNORA NVTRIT; Volendo dire, che riceueua in graxia quegli, anchora, che gli erano stati contrari.



Io m'era quasi scordato di dirvi una, che ne portò il Signor Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino, dopo che con le sue mani ammazzò il Cardinal di Pavia in Ravenna per vendicar l'importantissime ingiurie, che da lui haueua riceuuto. E fu vn Leone rampante di color naturale in campo rosso con vno stocco in mano, e con vn breue, che diceuasi .NON DEEST GENEROSO IN PECTORE VIRTVS: e fu inuentato à similitudine di quello, che portò Pompeo (come narra Plutarcho) dal Conte Baldesar Castiglione, il quale interuenne col Duca alla morte del detto Cardinale, anchor che il Duca non volesse fare molta mostra di questa impresa per fuggir l'odio e l'inuidia de' Cardinali.

il



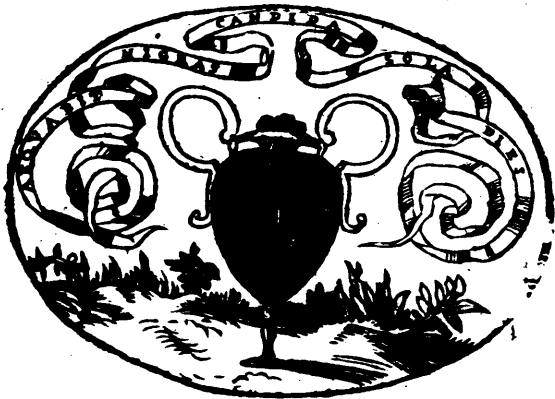
Il Signor Stefano Colonna valoroso e magnanimo Capitan Generale del Duca Cosimo, portando per impresa la Sirena, antico Cimiero di casa Colonna, mi richiese alla domestica (come compare ch'io gliera) ch'io gli volessi fare un motto per appropriarsi per impresa la detta Sirena, comune à sua casa. E così conformandomi col suo generoso pensiero, gli feci
 CONTEMNIT TVTA PROCELLAS. Volendo dire, ch'egli sprezzava l'auersità, come confidatosi nel valor suo nel modo, che quella col suo nuotare supera ogni tempesta.



Feci anchora per rovescio d'una medaglia, che può servire per ricami & altre pitture all'Eccl. Signora Duchessa di Fiorenza, una Pavona in faccia, laquale con l'ali alquanto alzate cuopre i suoi Pannoncini, tre alla destra, e tre alla sinistra, con un motto, che dice: CVM PVDORE LAETA FOLCVNDITAS; alludendo alla natura dell'uccello, ilquale perciò è dedicato à Giunone Reina del Cielo secondo l'opinion de' Gentili.



D O M.



DOM. Ditemi Mons. poi che hauete numerato discendendo dal summo al basso quasi tutti i famosi Principi e Capitani, e Card. ecci nessun' altra sorte d'huomini, ch'abbia portato imprese? CIO. Ce ne sono, e fra gli altri alcuni letterati à mio giudicio della prima classe, cioè M. Iacopo Sannazaro; il quale essendo fieramente innamorato, e stimando che ciò gli fusse honore, con allegare il Boccaccio, che lodò Guido Cavalcanti, Dante, e M. Cino da Pistoia, sempre innamorati fino all'estrema vecchiezza, stette ogni hora in aspettatione d'esser ricompensato in amore, come gli auuene: e portò per impresa un'urna piena di pietruzze nere con una sola bianca, con un motto, che diceua: **AEQVABIT NIGRAS CANDIDA**

SOLA DIES. Volendò intender, che quel giorno, che sarebbe fatto degno dell'amor della sua dama, haurebbe contrapesato quegli, che in vita sua haueua prouato sempre neri e disauerati. E questo alludeua all'usanza de gli antichi, i quali soleuano ogni anno segnare il successo delle giornate loro buone e cattive con le pietruzze nere e bianche. Et al fine dell'anno annouerarle per fare il conto secondo quelle che auanzauano, se l'anno era stato lor prospero o infelice. Questa impresa fu bella e domandandomene esso il mio parere, gli dissi, ch'era bellissima, ma alquanto preternaturale; perche l'urne de gli antichi soleuano essere o di terra o di metallo; e perciò non si poteua figurare, che dentro vi fossero molte nere, e una sola bianca, per non poter essere trasparente. All' hora egli urbanissimamente rispose; egli è vero quel, che dite; ma a quel tempo l'urna mia fu di vetro grosso, per loquale poteuano molto bene trasparere dette pietruzze. E così con gran riso gittammo il motto e l'arguta risposta in burla.

✂

Fece



Fece una bella impresa M. Lodovico, Ariosto, facendo il vaso delle pecchie, alle quali l'ingrato villano vi fa il fumo e le amazza per cavare il mele e la cera, col motto di sopra, che diceua: PRO BONO MALVM; Volendo forse, che s'intendesse com'egli era stato maltrattato da qualche suo padrone, come si cava dalle sue Satire.

✂

K



Erasmo Rotterodamo, nato nell'estrema Isola
 d' *Holanda*, all'età nostra fu sì ricco di dottrina, &
 hebbe sì secondo ingegno, che avanzò ogn'altro
 letterato, come si vede per l'infinitè sue opere; per la
 quale autorità di dottrina portò per impresa un ter-
 mine di significato alquanto altiero; volendo in-
 ferire, che non cedeva à nessun'altro scrittore, come
 anche il Dio termine non volse cedere à Giove in
 Capitolio, come scriue Varrone, & il suo motto fu
 questo; VEL IOVI CEDERE NESCIIT.
 Fu Erasmo amicissimo di *Thomaso Moro* Inglese,
 huomo di pari celebrità d'ingegno, alqual doman-
 dando Erasmo, qual sentenza gli pareua; che stesse
 bene da metter sopra la porta dello studio o scrittoio
 suo;

fuo; argutamente rispose, che vi sarebbe propriamente conuenuta l'immagine d' Apelle, il quale dipingesse. E marauigliandosi di ciò Erasmo, replicò il Moro; perche no? poi che esso Apelle disse, NVLLA DIES SINE LINEA. Il qual precetto è da voi molto bene osservato, poi che scriuendo fate stupire il mondo delle vostre innumerabili opere.



Porta anchora il dottissimo M. Andrea Alciato, nouellamente passato à miglior vita, il Caduceo di Mercurio col corno della douisia della Capra Amalthea; volendo significare, che con la copia delle dottrine e con la facultà delle buone lettere, delle quali si figura padron Mercurio, haueua acquistato degno premio alle sue fatiche; ma in vero questa
bella

bella impresa haueua bisogno d'un'anima, e frizzante.



DOM. E voi Mons. che valete quel, che v'alete, e sarete forse stimato più dopo morte, che hora, perche con la morte vostra estinguerete l'inuidia, e la vera gloria viene à chi la merita dopo la morte; portaste mai nessuna impresa, che habbia corpo? percioche assai haucte detto sopra dell'anima, che voi portate senza soggetto del FATO PRVDENTIA MINOR; come si vede e nelle case vostre, e nel Museo, & in ogni apparato d'ornamento vostro di casa. GIO. Certo io hò desiderato molto trouarne il soggetto, che habbia del buono, ma non l'hò mai trouato, anchor ch'io habbia conosciuto per pruoua, ch'el motto è più

è più che verissimo. E per chi pensa con ogni diligenza mondana trovare schermo alla fortuna, che viene dal cielo; che così vuole intendere il Fato che non è altro, che la volontà divina; laquale ha più forza che la virtù e solertia humana, s'inganna molto. È ben vero, che in mia gioventù essendo io preso d'amore in Pania, fui necessitato per non far peggio, à prendere un partito dannoso per salvar la vita; e volendo mostrar la necessità, che mi sforzò, feci quell'animale, che in Latino si chiama *Fiber ponticus*, e *Castore* in volgare; il quale per fuggire dalle mani de' cacciatori, conoscendo d'esser perseguitato per conto de' testicoli, che hanno molta virtù in medecina, da se stesso non potendo fuggire se gli caua co' denti, e gli lascia à cacciatori, come narra Giouenale, con un motto di sopra, che diceua in Greco ΑΝΑΓΚΗ che vuol dire necessità alla quale (si come scrive Luciano) ubidiscono gli huomini e gli Dei.

Ultima



Ultimamente hò fatto un'impresa à richiesta di M. Camillo Giordani Iureconsulto: dicendo egli, che stava nell'animo suo ambiguo e sospeso di prendere un certo partito, e che per risolverfene aspettava il parere e consulto dall'oracolo. E così feci la Sfinge degli Egittij, che suole interpretar gli enigmi e le cose abstruse col tempo, il quale è significato per un serpente, che s'inghiottisce la coda col motto, che dice:
INCERTA ANIMI DECRETA RESOLVIT.

Hanne



Hanne similmente fatta una per se medesimo il mio nipote, e coaiutore M. Giulio Gionio, con laquale s'inangura accrescimento, come merita il suo letterato ingegno, figurando un' albero innestato con un motto Tedesco, che dice, VV A N GOT VVILL, che vuol dire, quando Dio vorrà, questo mio nēsto apprenderà e fiorirà.

D O M.



DOM. Se non fosse presuntione, io vi direi Monsignore, una ch'io ho fatta per me anchor che l'impresa si conuengano à persone di maggior pregio, che non sono io. GIO. E perche non istanno elleno bene à voi? ditela pure sicuramente, che infino adhora vi assoluo da ogni biasimo di presuntione, che percio ne potreste incorrere. DOM. Assicurato dunque dall' autorità e fauor vostro, dico, che volend'io significare un mio concetto assai modesto, ho fatto questa impresa; & è, che non potend'io stare nella patria mia Piacenza con quella tranquillità e contentezza d'animo, ch'io vorrei, mi hò eletto per seconda patria questa floridissima Fiorenza, ou'io spero prosperare sotto questo liberale & giudicioso Prencipe. E

così



Però ancora il Cavalier Castellino di Beccaria, il quale è il vero honore della generosa bellezza & eleganza di tutta la Valtelina, una amorella più commoda al suo proposito honestamente, che scelta di vaglia figurazione. Amando esso una signora vergine con disegno di pigliarla per moglie, pose in una medaglia d'oro, & in un cameo la testa del Rè David, col detto del suo salmo, SAGITTAE TVAE INFIXAE SUNT MIHI. E per rovescio l'ardente monte d'Etna, per significare arder naturale e legittimo di puro amore, col motto attorno in terga, che dicesi COSI ARVEVA IL VELLO DI MONELLO. E questa fu inuentione del bell'ingegno di M. Luigi Raimondi.



DOM. Haureste voi, Mons. da raccontarmi più qualch' altra bella impresa, perche io non vorrei già, che questa festa così tosto finisse. GIO. Veramente non me ne sonniene più nessuna, laquale habbia del buono, nè voglia (com'io sono usato di dire) guastar la coda al fagiolo, accozzando corniole con rubini, plafme con ismeraldi, e berilli con diamanti; e ben vi deurebbon bastar queste ch'io v'horaccontate, e douete ancho hauer compassione all'età mia, nella quale la memoria suol patir difetto; anchor che fino adhora (la Dio gratia) io non lo senta. DOM. Io confesso Mons. che voi haureta fatto più del douere, e so che chi vedrà in iscritto quel, che voi di questa materia haurete
ragiona

ragionato, dirà, che ve ne sono infinite d'altre belle; ma voi potrete scusarvi e dire, si come hauete detto nel libro de gli Elogj de gli huomini famosi in arme frescamente publicato; che, se pure, se ne sono tralasciate, ciò non è stato colpa vostra, ma per difetto di non hauer ritrovato i ritratti veri in gran parte, per cagione di chi non s'è curato di mandargli al Museo, à quella bella compagnia di tanti Heroi. E già m'è capitato alle mani un Romagnuolo, il qual si lamenta, che ne gli Elogj non ha ritrovato il Cavalier dalla Volpe, il qual fu sì gran valent'huomo al foruigio di San Marco per honor d'Italia; ma io l'hò consolato, dicendogli, che io era certo, che'l Signor Cavalier non s'hauera fatto ritrarre per essere alquanto disforme di volto, essendogli stato honoramente cauato un'occhio in battaglia; e che gli haurè procurato ricompensa in questo trattato delle imprese. Lo domandai adunque se egli hauerà portato alcuna impresa: Come, disse egli? non si sa, ch'ei portaua una brava Volpe, che mostraua i denti nella bandiera con un motto, che diceua; SIMVL ASTV ET DENTIBVS VTOR. Volendo dire, che non bisognaua scherzar seco, perche ei si sarebbe difeso in tutti i modi. GIOVIO. Il Cavalier fu valente e vigilante, e nell'istoria nostra non passa senza lode; e per questo il Senato Vimitiano gli fece dopo

*morte una bella statua di legno dorata in Santa
Maria in Vinegia.*



*Io non vò già tacerli per l'ultima impresa di
Giouanni Chincchera Albanese, chiamato il Cana-
lier famoso sulle guerre, il quale ne portò una fa-
ceta e ridicola à chi la miraua, simile alla predet-
ta. Portò costui nella sua bandiera, per mostrare
l'ardita natura sua valorosa, nell'esercitio del ca-
ual leggiere, un feroce Lupo, che haueua nelle gam-
be una pecora presa, e meza sanguinata nel collo
in atto con la testa riuolta à dietro verso due grossi
cani di pastori, che lo seguono per torgli la preda,
de quali lue l'uno il piu vicino voltaua anch'egli
la testa*

la testa in dietro à vedere , se gli altri cani veni-
mano à soccorrerlo, temendo d'assaltare sù terribil ni-
mico. E M. Giovan-Antonio Mugettola gli fece
questo motto Latino, PAVENT OVES, TI-
MENT CANES, INTRLPIDVS MANEO.
Di questa impresa molto si mottegiana e rideva il
Signor Marchese del Vasto, veggendola spiegata
ma à dire il vero della bussola de' condottieri ce ne
son tanti, che affogherebbono ogni diligente e la-
borioso scrittore, il quale pensasse di voler fer-
marfi in ogni passo, doue apparisca
qualche valore & prodezza
di famoso soldato.

¶

L

LE
IMPRESE HE-
ROICHE ET MO-

RALI RITROVATE DA

M. Gabriello Symeoni

Fiorentino,

Al gran Conestabile di Francia.

IMPRESA DELL'AVTORE



ΕΥΔΟΚΙΑΣ.



ALL'ILLVSTRIS-

SIMO ET ECCELLENTIS-

*simo Signore Anna Doca di Montmorency Gran
Conestabile di Francia, Gabriello Symebni Sa-
lute e longa vita.*



A natura della Palma, Ec-
cellentissimo Signor mio,
è tale, che quanto più
sono i suoi rami aggraua-
ti, tanto più s'alzano in
luogo d'abbassarle; onde
nacque que gli antichi (co-

me io credo) figurarono la vittoria con la pal-
ma. Hora così hò io ferma speranza, che au-
venir debbia di vostra Eccellenza, la bontà,
fidelità, e sopr'humano intelletto della quale
(anchor che prima fusse assai conosciuto) ri-
splenderà per l'auenire anchora si forte, ch'el
Mondo sarà forzato à confessare douerlele
necessariamente e meritamente per salute del-
la Republica, & honore del Prencipe, l'ho-
norato e graue peso di tutte le faccende del
Regno di Francia: della quale doppia fortuna

L. S.

volendomi anchor'io con gli altri rallegrare,
 & in questa allegrezza fare à vostra Eccellenza
 (secondo l'antico costume de Persi) qualche
 conteneuole presente, non hò saputo scegliere
 fra tutti i miei Tesori, assai più naturali, che for-
 tunati, altra gioia maggiore, nè più degna di
 lei, che alcune mie imprese heroiche e mora-
 li, tra le quali troverà vostra Eccellenza la sua
 degnamente collocata. Pregola adunque che
 presa in grado la mia buona volontà, le piac-
 cia ricordarsi e fare fede al Rè, che il
 Symeon, è già emerito serutore
 di due Corone di Francia.

Di Lyone el dì 15.

di Maggio

1559.

BYΔOKIAS.

LE



LE IMPRESE HE:
ROICHE ET MORALI DI
M. GABRIELLO SYMBO-
NI FIORENTINO.

Al gran Conestabile di Francia.



Criue Santo Agostino, che non è cosa più difficile in questo mondo, che potere conoscere i disegni, pensieri e spirito dell'huomo; con ciò sia che bene spesso una persona sarà giudicata per gli accidenti esteriori pia, pacifica e quieta, la quale non dimeno nel segreto del cuore sarà crudele, desiderando la guerra e le dissensionì. Vn' altro si mostrerà tutto cattolico e pieno di religione, e tutta volta può essere, o che egli sia heretico, o del tutto Atheista, ciò che l'uno e l'altro huomo dissimula per qualche suo disegno, o di peruenire dissimulando à qualche maggiore grado, o per timore de beni della vita, come si vede che à i nostri tempi hanno fatto e fanno alcuni, da quali molti Pontefici & altri Prencipi secolari, credendo loro, sono stati ingannati, non altrimenti, che anticamente ingannasino
Tiberio

Tiberio e Nerone il Senato e popolo Romano, celando le loro sceleratezze sino a tanto ch'essi furono giudicati degni dell'Imperio, benché anchora le più volte interuene, che così fatti huomini crudeli & senza Dio, sogliono fare mala fine. Vn' altro huomo sarà similmente giudicato splendido e liberale per hauer sempre la sua casa aperta, e la tavola apparecchiata per tutti coloro, che vi si vorranno ritrouare, e non dimeno costui segretamente sarà meccanico, auaro & indiscreto: i quali vitij gli fa disfiuular l'ambitione, & il desiderio d'essere stimato qualche cosa, e reputato generoso da coloro, che non conoscono in lui virtù nè merito alcuno. In somma, Colui veramente si potrà chiamare huomo rarissimo & accagnato dalla grazia di Dio, il quale nella sua povertà e giouinezza essendo uiuuto d'Angelo, col tempo diuenuto più ricco non diuenterà tristo, superbo, & ingrato più che l'istesso Diavolo dell'Inferno. Per conoscere adunque questa così difficile natura e pericolosa disimulazione dell'huomo, a me pare che ci siano tra molte altre due vie: l'una di por mente al suo habito, e l'altra considerare le sue imprese, concio sia ch'io non posso credere che vn' huomo habbia il cuore vile, il quale si diletta non tanto de i ricchi, quanto de i vestimenti puliti & bene appropriati, si come facilmente si conosceranno i suoi disegni per l'imprese & inuentioni ch'egli userà

*usera di mano in mano, cercando ogniuno natural-
mente di dimostrare, e vedersi innanzi l'effetto di
quello, che egli ha nel cuore, come fece Ottaviano Im-
peradore, il quale volendo che ogniuno conoscesse la
temperanza e modestia del suo animo, e com' egli
non si precipitava (cosa bruttissima in un Principe
e pericolosa per coloro che hanno a far seco) nelle pri-
me informazioni, fece scolpire in un rovescio d'una
medaglia d'oro, una Farfalla di sopra a un Granchio,
quasi dicendo, FESTINA LENTE, rispetto
alla tardezza del Granchio, & alla velocità della
Farfalla, i quali due estremi fanno un mezzo tem-
perato, necessario ad ogni Principe buono che non si di-
letta di far torto a persona. Dopo questa usò nel suo
suggero una Sfinx volendo significare ch' egli era
huomo pronto e risoluto per dar luce a tutte le cose
dubbiose & oscure, la quale impresa lasciata dipoi
che egli levate tutte le difficoltà dell' Imperio, usò
l'immagine d' Alessandro Magno; mostrando tacita-
mente, ch' ei non haueva pensieri ne disegni infe-
riori a i suoi circa alla Monarchia, alla quale final-
mente peruenuto non usò altra effigie che
la sua, significando ch' egli era solo,
ne Principe alcuno altro
simile, o maggiore
di lui.*

74 LE IMPRESE DEL
AVGVSTO.



*Di questa medesima natura fu Tito figliuolo di
Vespasiano, laquale volendo anch'egli manifestare,
in luogo del Granchio e della Farfalla volse per im-
presa vn' Anchora con vn' Delfino intorno, facendo
una figura moderata della velocità di que-
sto, e della gravetza di quell'altra,
nel modo che noi veggiam
mo dinanzi à i libri
d'Aldo.*

TITO.

S. GAB. SYMEONI. 175.
TITO.



PEL)

LE IMPRESE DEL
 PEL RE DELFINO.

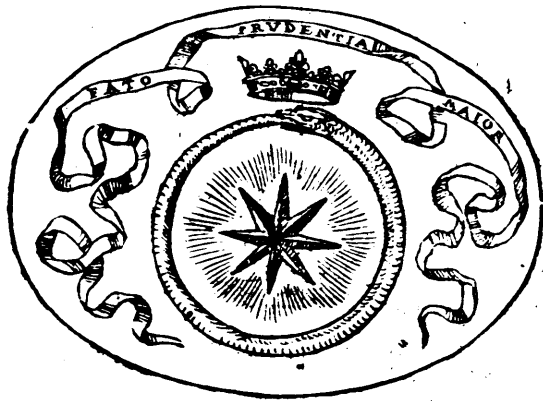


Seguitando adunque il mio proposito, m'è parso di metter qui una nuova impresa, che non conuerrebbe male al Re Delfino. Questo sarebbe un Delfino istesso, sopra le spalle del quale riposerebbe un globo della terra formato da uno Anello con un Diamante (antica impresa dalla casa de Medici) e da una Luna (impresa di suo Padre) del mezzo della quale uscirebbono due rami, uno di Palma per la vittoria, e l'altro d'Oliuo per la pace auenire, con queste parole fuori della bocca del Delfino, PACATVM IPSE REGAM AVITIS VIRTVTIBVS ORBEM, mostrando così la sua origine di padre e di madre, abbracciando l'impresse dell'uno e de

S. GAB. SYMEONI. 177

*e de l'altra, significando pel Diamante la sua virtù
'e forza inespugnabile nel Mondo, figurato pel globo,
nel modo che lo dipinsero gli antichi Romani nelle
loro medaglie.*

PER LA REINA DI FRANCIA.

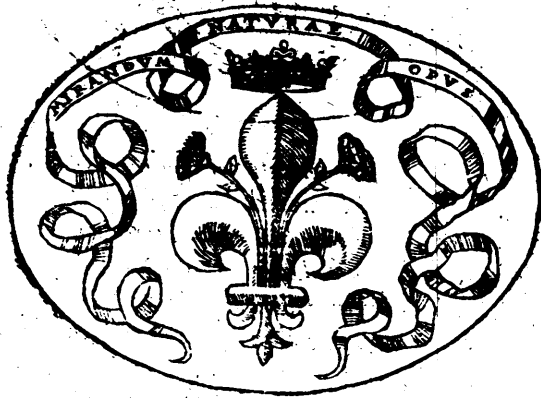


*Da poi ch'io sono entrato nelle lodi e meriti delle
persone, se io deliberassi di fare vn'impresa per la
Reina Christianissima di Francia, certo che non po-
trei trouare la più bella & à tanta Maestà conuen-
uole, che la dipintura d'una stella nel mezzo d'un
serpente coronato, che si mordesse la coda, con queste
parole, FATO PRVDENTIA MAIOR. signifi-
cando che quantunque le stelle hauesino nel princi-*

M

pio eletta questa Principessa per essere Figliuola di così gran padre e madre illustri, come furono il Duca d'Urbino & Madama da Bologna, Nipote d'un sì gran Pontefice, qual fu Clemente VII. Moglie d'un sì generoso & inuitto Rè, come è Arrigo II. Rè di Francia, e madre di tanti begli e reali figliuoli, tutta volta la sua prudenza accompagnata da una incomparabile modestia, da una estrema pazienza, da una inuitta honesta, s'è così ben governata col tempo, che sua Maestà è hoggi amata, pregiata e riuerita più che altra Reina fosse mai in Francia.

Per la Reina di Nauarra, e Madama Margherita di Valois.



Non

S. GAB. SYMEONI. 179

Non volendo dimenticare due Margherite: l'una delle quali è stata la vecchia Reina di Navarra, e l'altra Madama Margherita veramente degnissima figliuola e sorella di Rè, io dico, che riguardando al bello ingegno & uniuersale dottrina d'amendue, io non saprei trouar più bella impresa, che far dipingere un Giglio, del quale uscissero due Fiacri di Girasole incoronati con queste parole, MIRANDVM NATVRAE OPVS.

Pel Rè, e Reina di Navarra.



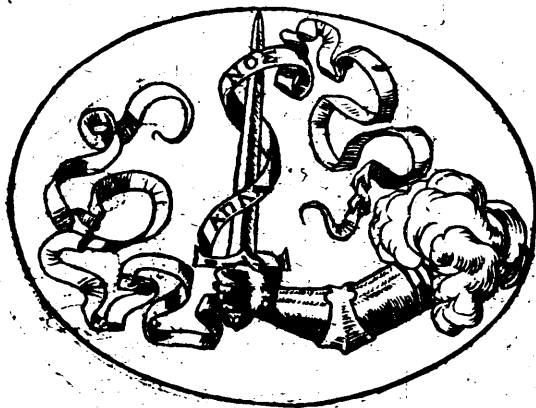
E perche non par ragionevole dopo la madre di tacere ò lasciare in dietro la figliuola, nè vn si liberale e splendido Prencipe come Antonio di Borbone

M 2

180 LE IMPRESE DEL

nuovo Rè di Nauarra , io hò voluto per vn Diamante figurare qui l'inuito amore e virtù d'amendue , e per la Luna col Sole lo splendore de lor fatti, con la scambieuole benignolenza e sempiterno amore, che si porteranno l'uno all'altro, accompagnate da queste parole , SIMVL ET SEMPER.

Anna Duca di Montmorensi Conestabile di Francia.



Quanto l'impresa del Duca di Borbone Conestabile di Francia fu trovata altiera, tanto più modesta e ragionevole è stata giudicata la vostra (Il lustrissima Signor mio) da chi ha buon giudicio, Conciosia che volendo mostrar d'hauer sempre bene e fidel

S. GAB. SYMEONI. 181

e fedelmente seruito (come è vero) due Rè di Francia, l'un padre, e l'altro figliuolo nella pace e nella guerra, scriuete all'intorno d'una spada questo motto Greco ΑΠΑΑΝΟΣ, cioè, senza inganno, e senza fraude, si come in più luoghi si vede ne vostri bellissimi Palagi d'intorno à Parigi.

PER MONSIGNOR DI GVISA.



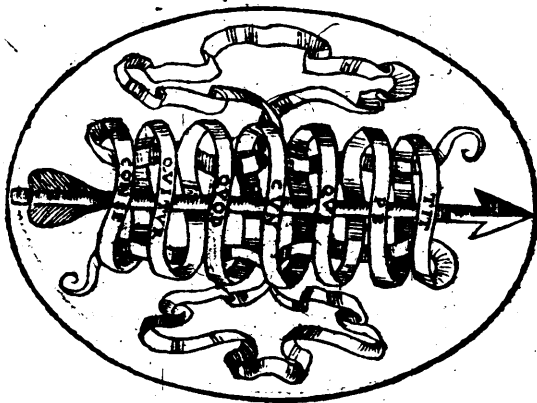
Io sono naturalmente tanto grande amatore della virtù de glihuomini, ch'io non posso nasconder. nè tacere il bene, che si debbe dire de fasti loro: perche hauendo sempre innanzi à gliocchi l'ardita sauezza di Monsignor di Guisa, non hò voluto mancar di honorare anco lui con una impresa, laquale è d'una

M 3

182 LE IMPRESE DEL

Rotella coronata, del mezzo della quale esce una spada accompagnata da queste parole, PERIMIT ET TVETVR. volendo significare ch'egli è buon Capitano e Cavaliero in tutti i modi per guardare, e pigliare una Terra, e vincere i nimici alla Campagna.

DVCHESSA DI VALENTINOIS.



Ricordandomi tra molte altre imprese di Madama la Duchessa di Valentinois, hauerne in più luoghi del suo ricchissimo e delizioso Palagio d'Arnet in Normandia veduta una, la quale è un Dardo con un briue intorno, che dice, CONSEQVITVR QVODCVNQVE PETIT. l'ho trovata assai

assai bella, attribuendosi il dardo per Diana, che è il suo proprio nome, & pel motto significando, che la sua felicità è stata così grande, ch'ella non desidera, nè domando mai cosa, che le fosse negata.

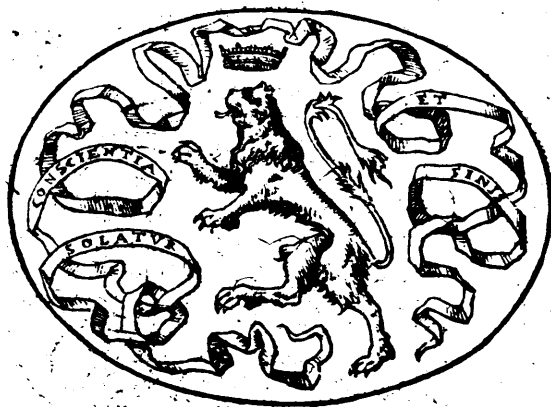
PER VN GRAN SIGNORE.



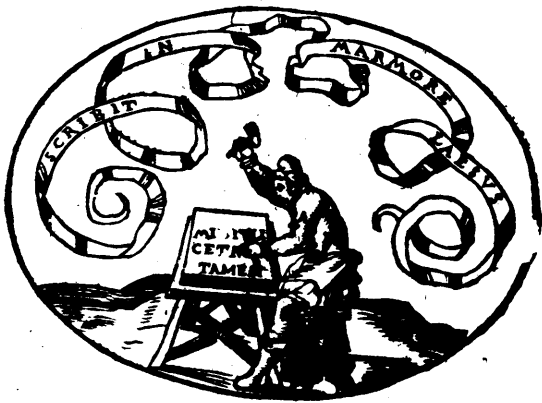
Vn gran Signore mi domando vn giorno vna impresa, per la quale ei potesse fare intendere al Mondo, che egli haueua gran desiderio; e cercaua tutti i modi di diuentare maggiore: perche io gli feci dipingere vn Imperatore armato e vestito à l'antica sopra vn Mondo con vn libro in vna mano, e nell'altra vna spada con queste parole, E X V T R O Q V E C A E S A R. volendo significare, che

184 LE IMPRESE DEL
per mezzo delle lettere e dell'armi acquisto Giordio
Cesare l'Imperio e'l Dominio di tutta la terra.

PRINCIPE DI MELFI.



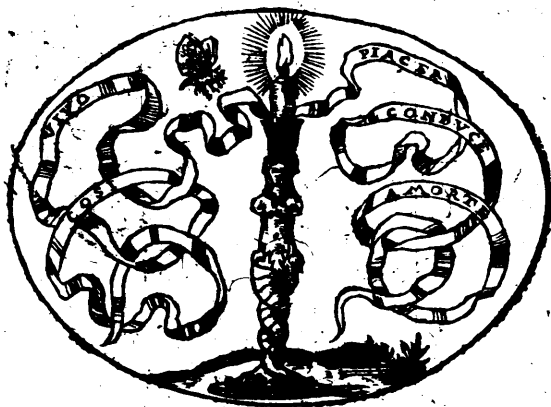
Nel tempo che'l Signor Principe di Melfi era
Generale pel Re in Piemöte (della bontà, giustitia e
modestia del quale sarà sempre ricordenole quel pa-
se) mi ricordo hauer visto intorno al suo Leone
Azarro per impresa così fatte parole, SOLATVR
CONSCIENIA ET FINIS. volendo per-
ciò significare che, tutto ch'ei fosse pouero signore
fuor del suo stato, viuena nò dimeno cötento, sappien-
do nella sua cöscienza nò hauere errato, e che dopò
la morte non già mancherebbe la misericordia di Dio.
Vn'huo



Io conosco certi pazzi, i quali assicurandosi troppo sulle ricchezze & credito, ch'essi hanno, non fanno conto d'ingiuriar di fatti e di parole, nè d'assassinare un pover'huomo, stimando che per hauer mancameto di danari, di fauori, di parenti, e d'amici, ei non haurà mai commodità nè modo di vendicarsi, anzi parlor ragioneuole, ch'egli habbia subito a dimenticar l'offesa riceuuta. Ma quanto così fatti tiranni (questo è il lor proprio nome) siano ingannati dalla loro sciocca & ignorante opinione, l'occasione & il tempo lo mostra poi loro, verificando la presente impresa, la quale è vn'huomo a sedere, che con vno scarpello intaglia in vna tauola

186 LE IMPRESE DEL
di marmo così fatte parole, SCRIBIT IN
MARMORE LAESVS.

PER VN' AMICO INNAMORATO.



Vn Gentil'huomo amico mio mi ricercò di ritrouargli vn' impresa d'amore, ond' io gli feci disegnare vna Farfalla intorno à vna Candel' accesa con queste parole, COSI TROPPO PIACER CONDUCE A MORTE. seguendo la natura di così semplice animale, che i Greci dall'amar naturalmente il fuoco han chiamato $\piυραιοσ$ auuertendo che'l senso di questa impresa può essere inteso doppiamente, concio sia che appropriandolo al corpo, ei non è dubbio alcuno. (secondo Platone) che
vno

uno innamorato è morto in se stesso, viuendo il suo pensiero (che è la propria vita dell'anima) intorno alla cosa amata. Onde il detto Filosofo soleua dire quand' ei troua un innamorato , COLVI VIVE IN VN' ALTRO CORPO. Ma attribuendo moralmente quest' amore all'anima, egli è certissimo che mentre che l'huom si delecta intorno à una bellezza corporale (figurata qui da me per lo splendore della Candela) dimenticando bene spesso il Creator per la creatura, e cadendo in qualche scandolo , vengono finalmente à perdere il corpo e l'anima. Il che accade ordinariamente à certi ricchi sciocchi innamorati, che volendo parlar di amore non fanno in qual parte del corpo eglino s'habbian la testa.

✠

V N

LE IMPRESE DEL
VN' AMICO FINTO.

Ei si trouano molte volte de gli huomini i quali
 à udirli parlare, promettere, offerire e conuitare gli
 huomini in casa loro, par che siano e debbino vera-
 mente esser buoni amici: ma non dimeno sono ami-
 ci finti; che per venire à qualche lor disegno, ò trar-
 re qualche utile e commodità di coloro, che sono da
 loro così carezzati, fanno questo: laquale per certo
 non è vera amicitia, ond' eglino non si posson ra-
 gioneuolmente dolere, se conosciuta la lor malitia;
 si trouano qualche volta ingannati, e quadra mol-
 to bene per loro questa impresa, d'un' huomo ma-
 scherato, significando l'amicitia finta, al quale
 un' altro dà una bastonata sul viso, con queste
 parole;

S. GAB. SYMEONI. 189

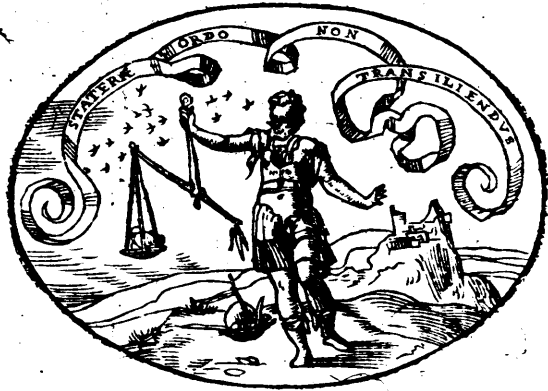
parole, AMICO FICTO NULLA FIT
INIVRIA.

D'VN HVOMO QVERELOSQ.



Vn'altra specie d'huomini sono al mondo, che piglian grandissimo piacere di cercar le quistioni, quantunque altri non cerchi se non viuere in pace, sino à tanto che riscontrando vn più brauo di lo. trouano chi rompe lor la testa, onde meritano doppio biasmo, e di seruirsi d'una simile impresa, che è, vn' huomo, che con la punta d'una spada stuzzica vn monte di carboni accesi, i quali sfauillando l'accecano d'un occhio, con questa sentenza auata tra molte altre di Pitagora. IGNIS GLADIO NON FODIENDVS.

190 LE IMPRESE DEL
VN' HVOMO SENZA RAGIONE.



*Il medesimo Filosofo con vn' altra sua sentenza
mi porge occasione di formare vn' altra bella impre-
sa per coloro, che cercan cose difficili & fuor di ra-
gione, di modo che non hauendo riguardo à ordine
nè à misura alcuna, capitano alla fine male, e si
rompono nel mezzo come una stadera, quando ella è
carica più di quello, che la sua misura non
porta, e le parole son tali, STATE-*

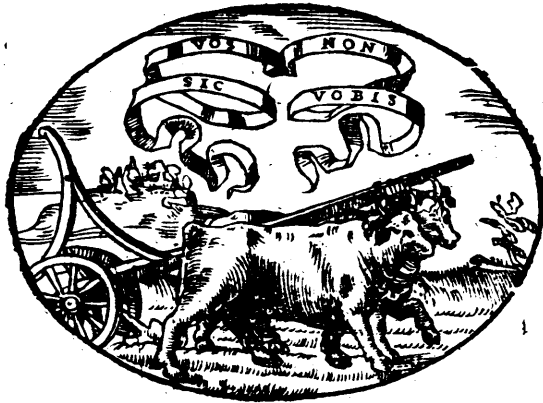
RAE ORDO NON TRAN-

SILIENDVS.



V N

S. GAB. SYMEONI. 191
VN MERITO RVBATO.



*Hor s'io volessi fare vn'impresa per vno ò due
buon compagni , vo dir braui soldati , che sotto la
condotta di qualche fauorito piu tosto, che sufficiente
Generale , haueßin meritato qualche lode , e non
dimeno tutto l'honore (come occorre spesso) fosse attri-
buito al Capitano , certo che io non farei ritrarre al-
tro , che due Buoi attaccati all'aratro, con
vn mezzo di que sei versi, che già fece
Virgilio , dicendo : SIC*

VOS NON
VOBIS



BENE

192 LE IMPRESE DEL
BENE MERITATO PER VIRTU.



*Et al contrario volendo farne vn'altra per vno
ardito, sanio, liberale e (benche boggidi pochi se-
ne tronino) discreto e giusto Capitano, che fosse diue-
nuto grande senz' alcun fauore per la sua virtu, come
han fatto alcuni al tempo nostro, io non farei altro
disegnare, che due o tre caualli, che corressino vn
dono, con vno innanzi à tutti voto e solo, gli altri
sferzati (come usano i fanciulli, che corrono à Ro-
ma o à Firenze il Palio à imitatione de gli
antichi giuochi Circesi usati da' Roma-
ni) restassino à dietro con queste
parole, SOLVS PRO-*

MERITVS.

25

CESA



Il Signor Cesare Borgia altrimenti detto il Duca Valentino, volendo dimostrare al Mondo che egli haueua granà animo e desiderio di fare ò qualche atto notabile, ò presto capitar male, imitando i gloriosi & animosi fatti di Giulio Cesare, soleua portare vn così fatto motto per impresa, AVT CAESAR AVT NIHIL, senz'altra figura: la onde m'è parso molto à proposito, il far dipingere vno huomo armato con vn globo terrestre in vna mano, per significar la Monarchia di Cesare, e nell'altra vn ruotolo tutto pieno d'ò o o, la qual lettera per se sola nulla tra i numeri significa, come fa essendo accompagnata da vn'altro numero. Ma il miglior fu,

N

124 LE IMPRESE DEL

che questo pover huomo priuo di consiglio e di cervello, si trouo alla fine NIHIL, com' hauea già detto: conciosia ch'ei fu amazzato à Navarra, e fatti vn tale Epitaphio,

*Borgia Caesar eram, factis & nomine Caesar,
Aut nihil, aut Caesar dixit: utrunque fuit.*

MADAMA BONA DI SAVOIA.



*Madama Bona di Savoia madre del Duca
Giangaleazzo, trouandosi priua del marito, fece
scolpire nelle sue monete vna Fenice con questa pa-
role, SOLA FACTA SOLVM DEVM SE-
RVAVIT. Volendo significare, che come non si troua
ua al*

S. GAB. SYMEONI. 195

*ua al mondo che una sola Fenice, così ella rimasa
sola non volena più amare se non un solo Iddio per
viuere poi eternamente.*

RENATO RE DI SICILIA.

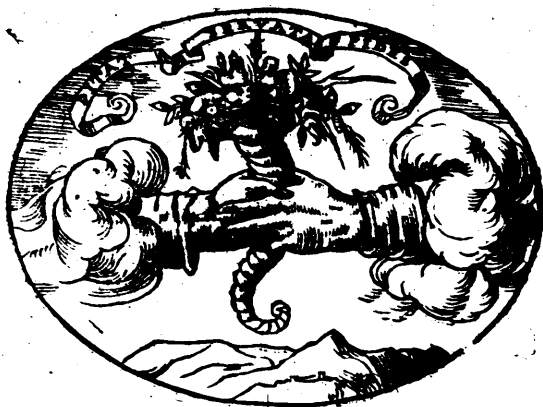


*Disiderando Renato Rè di Sicilia ch'ei si vedesse
ch'egli speraua à poco à poco diuentare anchor più
gran Rè, ch'ei non era, e di venir pian piano al diso
pra delle sue faccende, fece fare una impresa d'un
Bue con le sue arme al collo con queste parole, P A S*

*A P A S. volendo per ciò significare, che se
bene il Bue camina lentamente, non è
però, che col tempo non si tro-
ui ben lunge.*

N 2

196 LE IMPRESE DEL
Vn fidele amico, o seruitore.



*Vn altro volendo mostrare ch'egli era stato fidel
seruitore al suo Padrone, e per tal mezzo diven-
tato ricco, fece vn'impresa di due mani, le quali si
toccauano insieme stringendo vn Corno di*

*Douitia con queste parole, DI-
TAT SERVATA
FIDES.*

VIRTV

S. GAB. SYMEONI. 197
VIRTU OPPRESSA.



Et un' altro pouero virtuoso perseguitato per la sua bontà e modestia (come son quasi tutti dall' inuidia e poco manco che comune arroganza de gli huomini, volenda mostrare, che quanto più l'huomo cercava di darli fastidio, tanto più il suo buono ingegno si manifestaua; piglia per impresa un'huomo, che co piedi calcaua una pianta d'Agrestini, chiamata d' Apothecarij Acetosa, da Romani Rumice, da Greci ὄζαλιδά, e da i Francesi Ozeille, con queste parole, VIRESCIT VULNERE VIRTUS. imitando la natura di tal' herba, la quale diuēta più grande e più verde, quanto più è co piedi calpestatata. Di così fatta impresa si serui simil-

198 LE IMPRESE DEL
mente à nostri tempi M^o Antonio da Prato gran
Cancelliere e Legato di Francia.

VN' AMICO INNAMORATO.



Vn' altr' Amico mi conto vn giorno d'una im-
presa, che vn innamorato haueua fatta per una sua
Dama, la quale era, volendo mostrare che'l suo ma-
le era senza rimedio, vn Ceruio ferito d'una frec-
cia con una herba in bocca chiamata Dittamo, che
nasce abundantemente nell' Isola di Candia, con
la quale il Ceruio mangiandola si guarisce, e le
parole dell' impresa eran tali, ESTO TIENE
SV REMEDIO Y NON YO. imitando in
questo quel verso d'Ouidio nelle Metamorfosi in per-
sona

S. GAB. SYMEONI. 199

*foza di Febo per amor di Dafne, quando ei dice:
Hei mihi quod nullis amor est medicabilis herbis.*

CONSALVO FERNANDO.

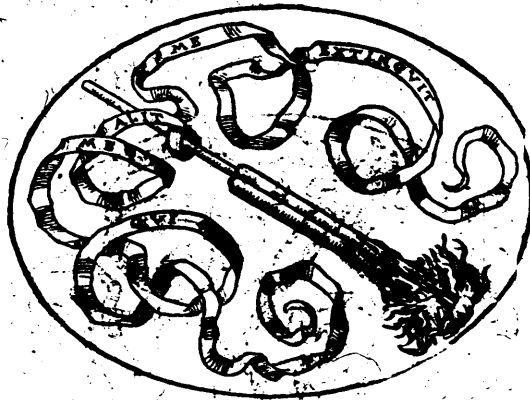


*Consalvo Fernando nell'ultime guerre di Napoli
si mostrò non men valoroso, che astuto & ingenio-
so Capitano. Percioche volendo che la gente sapesse
come'l suo ingegno & astutia gli giouava assai,
fece dipingere vna di quelle liche fatte à corde; che
senz' alcuna fatica asutano à caricar le più
forti balestre, con queste parole, IN-*

GENIUM SUPERAT

VIRES.

N 4



Nella giornata de' Svizzeri, rotta presso à Milano dal Re Francesco, il Signor di San Valiere il Vecchio, padre di Madama la Duchessa di Valentinois, e Capitano di cento Gentil' huomini della Casa del Re, porto uno Stendardo, nel quale era dipinto un torchio accesa con la testa in giù, sulla quale colava tanta cera, che quasi lo spegneua, con queste parole, QVI ME ALIT, ME EXTINGVIT. imitando l'impresa del Re suo Padrone: cioè, NVTRISCO ET EXTINGVO. E la natura della cera, laquale, è cagione che'l torchio abbrucia stando ritto, che col capo in giù si spegne: volendo per ciò significare, che come la bellezza d'una Donna,

Donna, che egli amava, nutriva tutti i suoi pensieri, così lo metteva in pericolo della vita. Vedesi anchora questo stendardo nella Chiesa de Celestini in Lyone.

PAT IENZA OFFESA.



Trouansi qualcheuolta de glihuomini tanto indiscreti & importuni di fatti e di parole, che non hanno alcun riguardo nell' offendere le persone pacifiche, modeste e virtuose, costringendole contro alla loro natura d'adirarsi, sdegnarsi, e d'inentar nemici crudelissimi: ma quel, ch'io truouo anchor più strano è, che gli sciocchi si dogliono poi, e danno tutta la colpa e'l biasmo à quelli, che prima sono stati

offesi da loro, o padroni, o parenti, o amici che si
 siano: laqual cosa bisogna certamente dire che
 nasca d'una estrema superbia & ignoranza, poi
 che glihuomini si persuadono o per le lor ricchezze
 forse male acquistate, o per qualche vana opinione
 d'esser piu nobili de gli altri, o per hauer fatto pia-
 cere a qualchi uno, ch'egli habbia a sopportare e pi-
 gliare in grado le loro ingiurie e la loro poca discre-
 tione: la onde ricordandom'io d'hauere v'dito dire
 che intorno a questo fatto si vede una bella impre-
 sa in vn marmo antico nel regno di Napoli, m'è
 parso di rappresentarla qui con l'altre cioè, vn mon-
 tane molestato lungamente da vn piccolo putto, che
 nel fine adirato lo cozza e rouescia per terra,

con queste parole, FVRORE FIT

LAESA SARPIS PA-

TIENTIA.

PER



Quelli, che hanno scritto della Fisionomia, massimamente Aristotele, dicono tra molte altre cose, che la fronte dell'huomo è quella, nella quale apparisce più facilmente l'animo e la sua natura: soggiugnendo che la fronte stretta dinota l'huomo sciocco, sporco e goloso, come i porci. La troppo grande similmente significa l'huomo esser di grosso intelletto, come i buoi: un poco lunghetta, benigno, gratioso e docile. Bassa, pusillanimo. Concava o troppo alta e rileuata, faceto o buffone con un ramo antico di pazzia. Piana, ambizioso, arrogante, & van-tatore. Profonda nel mezzo, colerico bestiale. Rossa, ubbriaco e maligno. Grinzosa e cresta, melancolico e pen

*e pensieroso. Tenera e scilinquita, piacente e che
volentieri carezza la gente. Aspra e bitorzoluta,
astuto, auaro e pazzo cattivo. Pulita e tirata,
assicurato e animoso nelle sue faccende. E quadra
di mediocre grandezza, magnanimo, sauo e vir-
tuoso, le quali significazioni m'hanno porto materia
di far la presente impresa con queste parole,
FRONS HOMINEM PRAEFERT.*

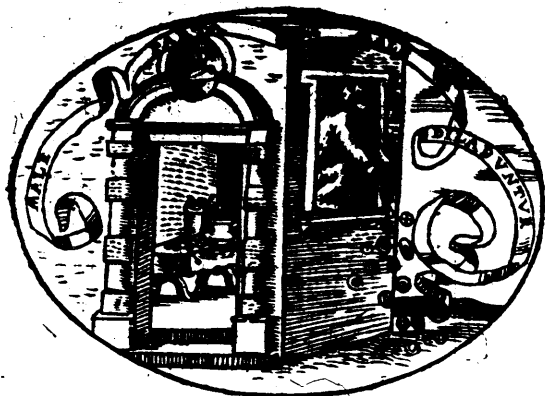
VGVALITA. DOPO LA MORTE.



*Io veggio qualcheuolta, anzi ogni di, alcun' huo-
mini ricchi tanto sciocchi, che hauendo del tutto
dimenticato che dopo la morte i nostri corpi infra-
cideranno*

cideranno tutti à vn modo sotto terra, e nell'altro mondo noi saremo tutti uguali (come molto bene ha dimostro Luciano nel Dialogo, che ei fa di Mercurio, d'una anima, e del teschio d'Helena) pare che i poveri putin loro, e non sian degni di guardarli in viso, onde io hò giudicato bene di fare anchora à questi la impresa loro: laquale è vno scettro legato à vna zappa con vn capo di morto di sopra con queste parole, MORS SCEPTRA LIGONIBVS AEQUANS. il quale specchio per viuer bene e lodatamente dourebbero i Prencipi hauer sempre innanzi à gliocchy.

DANARI



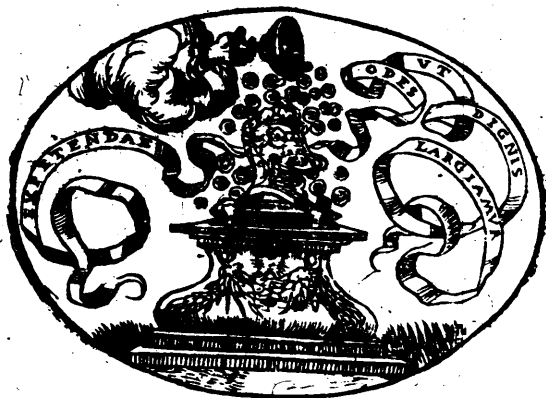
*E mi fu conto un giorno la più piacente faceta del mondo. Questi era un usuraio, il quale avendo posta tutta la sua speranza ne danari, e quelli amando più, che Iddio (quasi come fan tutti, habendo già data l'anima al Diavolo) soleua ogni giorno ritirarsi in camera tutto solo, e pigliando e rimiscolando à grosse pugnate un gran monte di scudi, passava in questo modo il suo tempo. Hor egli auenne, che tra l'altre volte una simia, la quale ei teneua ordinariamente in casa sua, s'abbattè à vederlo per un piccolo bucco della porta. Perche andato l'usuraio à desinare, con animo di tornare al suo porco piacere, il dabene animale
entro*

entrò per una finestra della camera assai alta, e saltato sulla tavola, e maneggiato lungamente gli scudi nel modo che faceva l'usuraio, cominciò a portarli sopra la finestra, e gittarli tutti nella via: della qual cosa se la gente godena, e l'usuraio si disperava, io non ne dico nulla, essendo assai occupato à ridermi di lui e di tutti suoi simili, i quali ragnano i danari e la robba bene spesso per coloro, che non ne fanno loro grado, senza altrimenti ricordarsi di questa bella e così vera sentenza che dice, MALE PAR-

TA MALE DILA-
RANTVR.

M. Matteo

208 LE IMPRESE DEL
M. Matteo Balbani. Ricchezza nobil-
mente spesa.



Molte fiata hò udito dire à M. Matteo Balbani Gentilhuomo Lucchese, che priega Iddio che non gli conceda ricchezza, se non gli dà insieme l'animo di saper sene seruire, giudicando ch'elleno sian tanto buone e da esser desiderate, quanto i possessori di esse sene seruono honoratamente, e con giudicio ne fan partecipi coloro, che per colpa di fortuna ne hanno mancamento; massimamente gli amici e glihuomini da bene: il che non facendo pare al buon Gentilhuomo che le ricchezze, che non seruono in simili & altre cose lodeuoli & honeste, apportin piu tosto carico, biasimo, e danno à chi le possiede, che laude,

laude, utile & honore. Desiderio e parole veramente degne non solo d'un primato Gentil huomo, ma di qualunque Prencipe che sia, tanto più che si fa per ogni uno, che egli accompagna le parole co' fatti, hauendo del continuo la casa piena d'huomini dotti, & alcuni altri di loro, che si trouano lontani, intrattenendo con larghissimi doni e pensioni. Perche uolend'io isprimere questo sì honorato e magnanimo pensiero, mi è parso figurare un braccio celeste, che rouescia una tazza piena di danari sopra un'altare, un libro & un'elmetto con queste parole, *EX PETENDAE OPES, VT DIGNIS LARGIAMVR.* figurando l'altare per la bontà delle persone, il libro e l'elmetto per le virtù loro, ò nelle lettere, ò nell'armi, e la larghezza scoperta della tazza per la liberalità manifesta, ch'el buon Gentil huomo usa copiosamente e continuamente con tutte le persone virtuose.

25

0

LE IMPRESE
VERA NOBILTA.



Quantunque io sappia che alcuni maligni commenteranno il mio dire à lor modo, e diranno che presumendomi di sapere, cerco di tirar l'acqua al mio molino, non per questo vogl'io in dispetto della loro ignoranza lasciar di seguitare il mio intento, e mostrare, ch'essendo vn giorno ricerco da vn gran Capitano di farli vn'impresa, che dichiarasse in che consiste la vera nobiltà dell'huomo, io feci disegnare vno sparuiere in pugno à vn di questi Falconieri Greci, che soglion portare à vendere ogn'anno i Falconi in Francia, con queste parole, SIC MAIORA CEDUNT. volendo inferire, che la vera nobiltà
consi

consiste nella virtù dell'ingegno e cuore dell'huomo, e non nell'abondanza dell'oro, e nella grandezza de gli stati e de' sangui, con l'esempio dello sparuiere, il quale benche sia più piccolo del Falcone, non dimeno per la grande generosità del suo cuore è reputato più nobile de' gli altri maggior di lui, passando non solamente franco, ma francando gli altri da ogni gabella, che sono in sua compagnia.

VN' HVOMO IMPLACABILE.



Trouansi tal' hora delle persone tanto inique, crudeli, ostinate, rozze, villane e maligne (come io ne conosco alcune) che, tutto che l'huomo le prieghi, faccia loro honore, le ami, e desideri di far loro seruitio,

non di meno si mostrano sì inhumane, e scortesi, che senza hauer riguardo à virtù o beneficij ricenati, à parente, fratello, od amico, non perdonan giamai: nulla piace loro; ogni cosa dispregiano, e par loro essere il seicento per amor di quattro tignosi quattrini. Per che, dou'io volessi anchor per questi formare una impresa, non saprei dipingere altro, che una morte, laquale non lascia d'ammazare un huomo, anchor que inginocchiato in terra le domandi per dono, con queste parole, IMPRO-

BVS Nullo ELECTI-

TUR OBSE-

QVIO.

✂

BENE

BENEFICIO GRATO.



Alcun' altri sono tanto indiscreti nel far piacere a una persona, che quanto meno ella ha uia bisogno di loro, tanto più le faranno carezze, offerisano e goderanno ch'ella si trovi spesso in casa loro, sperando di disegnano (come io credo) di cavarne qualche utile: ma se per fortuna quel tale caduto in necessità, haurà bisogno di loro, i maladetti rimprovereranno Dio, vedendosi troppo spesso visitare, e borbote-teranno; o gli rinfaciaranno i passati benefici, o si faran di lui beffe, o troveranno qualche ma-gra scusa per non hauerlo in lor compagnia. Hor chi dirà questi (non dico già veri parenti, o buo-

ni amici) ma huomini, e non più tosto animali senza intelletto: specchiinsi adunque costoro (poiche così gran bisogno ne hanno) ogni giorno una volta à questa impresa, fatta per un Gentil huomo che aiuta à lenar di terra un poveretto caduto, con queste parole: BIS DAT, QUI TEMPESTIVE DONAT. volendo inferire che'l beneficio è doppio e l'obbligo sempiterno, quando l'huomo è soccorso presto nel bisogno, e senza alcuna speranza di mercede.

PER GLI INGRATI.



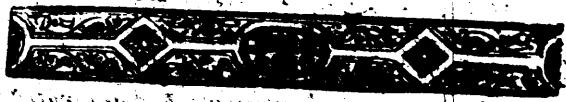
Ei si suol dire per comun proverbio, che nella coda si troua il veleno, e però ho io voluto metter quì per

HEROIQUE E MORALI. 215

*per ultima impresa della ingratitude una simile
alla Vipera, la quale ammazza il maschio, che le dà
piacere, e di poi havendo concepato, portato e nutrito
in corpo i suoi figliuoli, è parimente da quelli
ammazzata. La onde con ragione, e con
molti altri si può lamentare e dire:*

INGRATIS SER-
VIRE NE-
FAS.

I L F I N E.



RAGIONAMENTO

DI MESSER LODO-

VICO DOME-

NICHI.

*Nel quale si parla d'Imprese d'ar-
mi, e d'Amore.*

Interlocutori M. Pompeo dalla Barba, M.
Arnoldo Arlieno, e M. Lodo-
uico Domenichi.



*Erto belli & honorati ragiona-
menti debbano essere i vostri,
coppia virtuosa e gentile. A'RN.
Noi ragionauamo hora d'assai
dehil soggetto; e ciò era, che'l
Domenichi m'hauca mostrato
una sua medaglia, e stauamo discorrendo sopra
l'industria dell'artefice, che così viuamente hà sa-
puto rappresentarlo & in sà poco spatio. POM-
PEO. Digratia fatene parte anchora à me, Messer
Lodouico mio. LOD. Io non posso mancarui, ben-
che ciò sia ambitione, anzi che no; perche le me-
daglie*

daglie è ritratti si conuengono à gli huomini illustri, e non alle persone oscure, si come io sono. P O M P E O. Lasciamo hora il ragionare quel che voi siate, e fatemi veder l'immagine vostra. L O D O V I C O. Questo è un ritratto, che già tre anni sono, Domenico Poggini volle far di me, mosso dalla sua vera cortesia, e dall'amor, che mi porta allaqual cosa acconsentii facilmente, sol per non rifiutar l'honore e l'favore fattomi da così caro e virtuoso amico, e non perche io non conoscessi (come io v'ho detto) che queste memorie si conuengono à maggiore huomo, ch'io non sono. P O M. L'artificio è bellissimo, e l'impronta anchora à mio giudicio, vi somiglia per excellenza. A R. Il rovescio poi anch'egli è molto ingegnoso: cotesto vaso di fiori folgorato, col motto Greco, ΑΝΑΒΛΟΤΑΙ, ΚΑΙ ΟΥ ΚΑΙΒΙ. Perche haucte voi preso questo vaso di fiori? L O. Per la vita humana, e fiori per le virtù e grazie donate dal Cielo, lequali com'è piaciuto à Dio, sono state fulminate e percosse, ma non arse e distrutte. Percioche siccome voi sapete, tre sorti ci sono di folgori, l'una delle quali, per usar le parole di Plinio, afflat, & non urit, e questa proprio, per arreatmi tutti i flagelli e le tribulationi da Dio, ilquale, come dice San Paolo, quos amat, hos & castigat, e perciò cō amoreuolezza paterna s'è degnato flagellarmi; m'ha fatto accorto e riconoscente de gli infiniti suoi benefici in me dispensati e della ingra-

titudine mia. A R. Piaceami l'inuentione e'l motto: ma perche lo faceste voi Greco, e non piu tosto Latino o Toscano? L O. Perche io velli, ch'esse fosse inteso da alcuni, e non da tutti. E poi, si come voi douete sapere, i moti delle imprese s'hanno da fare in lingua differente da quella, che noi fauelliamo.

P O M. Io mi ricordo hauer letto un Dialogo di Mons. Gionio, che ne ragiona à pieno, e parte racconta infinite imprese militari & amorose di diuersi Principi, Capitani, & huomini priuati moderni, il qual Dialogo è veramente dotta e piaceuole lettione.

L O. Così è come voi dite, M. Pompeo: e parmi, che d'ogni soggetto, che'l Gionio tolse à trattare, n'habbia ragionato con dignità & eruditione; percioche oltra ch'egli era dottissimo, e di sì profonda memoria, che tutto quello, ch'egli hauea letto, sempre se lo ricordaua haueua anchora, tanta e sì lunga esperienza delle cose del mondo, che non era altro piacere ch'udirlo fauellare. Et io per me confessò liberamente d'hauer perduto molto nella sua morte. Sed viuit Dominus. A R. Hanno scritto de gli altri anchora in questa materia, e lodenolmente, si com'è stato l'Alciato ne' suoi Emblemi, e'l Bocchio ne' suoi Simboli; ma oltra di loro tutto di si fanno nuoue imprese; delle quali alcune meritano lode, altre son degne di biasimo e di riso, secondo l'argutia, e la scioccheria de' gli inuentori. L O. Io n'hò veduto
à miei

a miei di molte nell'uno e l'altro genere, ma molte più goffe e ridicole, che ingegnose & argute. P. O. N. Deh non v'incresca, Messer Lodovico, contarcene parecchie dell'una e l'altra specie, che farete anco, siccom'io credo, piacere à Messer Arnaldo; ilquale non penso che sia hora punto più occupato di me. A. R. N. Non veramente; e quando anch'io fossi, non so don'io potessi spender meglio un' hora, che in così virtuosa compagnia. Però per me non resti il Domenichi di ragionare di così piacevole materia; che tanto ragionasse egli, quanto io starei ad ascoltarlo. L. O. Gran sodisfazione hà colui, che ragiona, quando egli hà grata udienza, e massimamente di persone dotte, & honorate, si come voi siete. Dolcissimo dunque mi sarà il favellare; & essere volentieri udito da voi due, che per essere huomini giudiciosi e letterati, io stimo molto più, che tutto un popolo intero, doue difficilmente si potrebbe trouare una coppia simile à voi. A. R. Noi vi saremo doppiamente tenuti, poi che oltre il ragionarci di cose erudite e belle, ci honorate ancho con così degne lodi. L. O. Le lodi, ch'io v'hò date, sono di gran lunga inferiori al merito vostro: ma hora non è tempo d'entrare in così largo e profondo pelago. Però venendo all'intento mio, dico, ch'io mi ricordo hauer veduto in Fiorenza nel palazzo di M. Luca Pitti, Cavaliere; il quale fu à suoi dì grandissimo cittadino,

e con

e concorrente di Cosmo vecchio de' Medici, una impresa assai chiara senza motto; il qual motto (siccome scrive il Gionio, e voi sapete) è l'anima dell'impresa, laquale era un pezzo d'artiglieria; che con la furia della polvere e del fuoco cacciana fuori una palla: volendo per ciò inferire, ch'egli haurebbe cacciato le Palle fuor di Fiorenza col fuoco. P. O. M. Grand' animo hebbe questo cavaliere; se l'opere haessero pareggiato il suo desiderio: ma vedete ben poi, che siccome l'impresa sua non hebbe l'anima del motto, così la sua temeraria intentione fu prima d'effetto. Percioche gli successe à punto tutto l'contrario de ciò, ch'egli hauea disegnato, essendo egli costretto andare in esilia e perder la patria, laquale egli intendeva di torre ad altri. L. O. Io mi ricordo hauer veduto essendo à studio in Paugia, una impresa della S. Hippolita Fioramonda Marchesa di Scaldasole, laquale era l'anima senza il corpo: cioè motto senz'impresa, nondimeno bello & artificioso, e tolto dalla sacra Scrittura; accommodandosi benissimo alla intentione di questa giudicosa gentildonna. Era dunque il motto: CAUSAM QUÆRIT; Volendo col finire il rimanente della clausula, (che dice, Qui discedere vult ab amico) far conoscere al mondo la ingiuria, che l'era fatta à torto da alcuni suoi parenti. Vn'altra impresa simile à quella della Marchesa (simile dico, quanto all'essere anima senza corpo) portò la Signora Agnola de' Rossi, maritata prima al S. Vitello Vitelli,

e di poi moglie del Signor Alessandro Vitelli; e
 cià fu vn motto; NON SINE QVARE; fatto
 da lei quando ella giudiciosamente si maritò la se-
 conda volta. Percioe: essendo ella e giouane e bel-
 lissima anchora, sanamente prouide all'honor suo;
 & oltra i primi, ch'ella hauea fatti al primo marito,
 di molti altri e belli e valorosi figliuoli produsse al
 secondo marito. L'Impresa del S. Hermete Stampa,
 fratello del Conte Massimiano, quando egli era Pre-
 lato, era vna pianta a' alloro minacciata dal folgore,
 col motto, NEC SORTE NEC FATO; volendo
 à mio giudicio, mostrar, che la sua virtù non poteua
 essere offesa nè percossa dalla sorte, nè del fato, che,
 sicome scriue Plinio, e voi benissimo sapete, l'alloro
 non è tocco del folgore. Il detto S. Hermete n'ha poi
 fatta vn'altra, dappoi ch'egli è stato creato Marchese
 di Sorcino, e ch'egli ha preso moglie; e ciò sono due
 alberi di Palma, il maschio e la femina; i quali non
 fanno frutto mai, se non sono piantati l'vno appres-
 so all'altro. E per quel che mi pare, ha voluto in ciò
 mostrare la sua loduole intentione, e gli effetti del
 santissimo matrimonio: hauendo egli co maturo gin-
 dicio lasciato l'habito ecclesiastico per propagare la
 sua illustrissima famiglia. A RN. Questo prudente
 Signore non ha egli fatto motto veruno alla sua bel-
 lissima impresa? LO D. Ben sapete, che hase se ben mi
 ricorda, dice; MVTVA FOECVNDITAS. Non
 punto

punto meno ingegnosa & arguta fu la impresa del S. Conte Massimiano Stampa suo fratello, ilquale essendo innamorato della Signora Anna Morona, laquale tolse poi per moglie; portò per impresa il Verme, che fa la seta ilquale non vive se non di foglie di Gelfo moro, chiamato in Lombardia Morone: il motto suo fu, SOL DI CIO VIVO, ch'è un mezzo verso del Petrarca, e chiama dopò se, quel, che segue: E d'altro mi cal poco. P. M. Questo nobilissimo Signore assai viuamente espresse la cortese intentione dell'animo suo; parendo à me, che egli non volesse inferire altro, se non che, come quello animaletto vive solo delle frondi del Gelfo, così egli per all' hora si contentava di pascersi delle foglie del suo amore, sperando di dower godere i frutti al tempo di legitimo matrimonio, sicome egli gode poi. A. R. N. A me pare, M. Pompeo, che voi habbiate colto à punto nel berzaglio. L. O. D. Così è veramente, come voi dite. Portava il Conte Brunoro Pietra il vecchio, la Cicogna, nel nido co' figliuoli, che le portano il vitto, sicome quegli, che ricordandosi di tanti oblighi, che hanno alla madre; pietosamente si dispongono, quando ella è hoggimai fatta vecchia, e che da se stessa non può più procacciarsi il mangiare: di prouederliene essi, e di non lasciarla morir di fame: usando gratitudine e pietà singolare verso chi gli ha ingenerati e nodriti: quel, che non fanno molti ingrati e sconoscenti.

sconoscensi figliuoli, iquali poco ricordenoli de gli infiniti benefici riceuuti da' padri, poi ch' essi sono giunti all' estrema vecchiezza, gli abbandonano d' ogni soccorso. Donògli questa impresa Massimiana Sforza Duca di Milano, ilquale essendo stato amercuosamente aiutato & allenuato fuor di casa sua dal detto Conte Brunoro, come grato riconoscitore de' benefici à lui fatti, oltre l'impresa, lo gratificò anchora con una grossa & honoreuole entrata: & il motto ch' egli aggiunse all'impresa, fu questo: ANTIPELAGIAM SERVA. Hebbe per sua peculiare impresa il Signor Conte Battista da Lodrone, che morì alla perdita di Casale in Monferrato, un Tribolo col motto leggiadramente appropriato: IN VTRAQUE FORTUNA. mostrando, à mio giudicio, il valore & la costanza del nobilissimo animo suo: ilquale in qual si voglia caso di fortuna staua sempre saldo e diritto, sicome il Tribolo anchora, ilquale gettisi comunque l'huomo vuole, sta di continuo con una punta ritto verso il Cielo. P O M. Questo argomento conuenne proprio à un Cavaliere honorato, com' egli, ilquale faccia professione di valor d' armi. L O. La impresa del Duca Francesco Sforza secondo di Milano, ch' egli portaua dentro alla corona Ducale, era un ramo di Palma & un d' Oliva, senza motto alcuno. Credo che'l soggetto sia chiarissimo da se stesso; perche l'uno significa Vittoria, e l'altro Pace.

Dopo

Dopo la morte d'Alfonso secondo d'Aragona Rè di Napoli, il quale in quei tumulti e movimenti di guerra, che gli mosse Carlo Ottavo Rè di Francia, era stato costretto per sua difesa e del proprio regno, usare asprezza e rigore verso i suoi sudditi, molestandogli con gravissime esazioni per far danari; onde egli per ciò n'era incorso nell'odio uniuersale di tutti i popoli: i Napoletani leuarono per impresa un Laccio rotto con un motto, tolto dalla sacra scrittura; LAQUEVS CONTRITVS EST, ET NOS LIBERATI SVMVS. Intendendo, che per la morte del Rè loro eran liberati dall'aspro giogo della seruitù. L'impresa del S. Gio. Jacopo de' Medici, Marchese di Marignano, era una nave nel mar turbato col motto pur della scrittura; CVSTODI DOMINE VIGILANTES. E senza dubbio questa pia e deuota sentenza fu molto appropriata al vigilantissimo animo di lui. Che se mai fu persona sugliata e detta nell'esercizio dell'armi & in tutte le sue azioni, vale senza dubbio è stato a' suoi giorni il Signor Marchese di Marignano; il quale non solamente di privato e povero gentil huomo è asceso a grado di Principe e di generale d'eserciti col mezzo della sua virtù, e col mirabile aiuto e fauore della fortuna; ma con la sua diligenza e vigilanza è riuscito virtuoso nelle giornate, e glorioso in tutte le sue imprese: le quali sono freschissime e chiare à tutto'l mondo. Et
 oltra

oltre la sorte, che di continuo l'ha accompagnato in
 vita, è morto felicissimo anchora. Perche non come
 molti altri Capitani di guerra stati innanzi à lui,
 ha finito i suoi giorni in disgratia del suo Signore,
 ma s'è partito dal mondo nel colmo de' favori e della
 sua grandezza, lasciando di se grandissimo deside-
 rio. Ma tornando al mio proposito, non soli i prencipi
 e huomini di guerra portano imprese, per esprimere
 i concetti de' gli animi loro: ma i prelati e signori Ec-
 clesiastici anchora hanno già fatto, e tuttauia fanno
 il medesimo: sicome già fece il Cardinal vecchio di
 Trento, il quale portaua per impresa vn fascio d'ha-
 sticciole ouero di legne, col motto, VNITAS. La-
 quale inuentione è per se manifesta e chiara. Porta
 anchora hoggi una vaga e bellissima impresa il suc-
 cessor suo e Cardinal di Trento l'Illustrissimo Mons.
 Christoforo Madruccio, laquale impresa è la Fenice
 in fuoco, col motto, PERIT VT VIVAT. degno
 soggetto & argomento del suo cortesissimo animo.
 ARN. Trouasi hoggi di tanto celebrato & illustrato
 questo rarissimo, anzi unico uccello da tutti i piu no-
 bili intelletti del secol nostro, in gratia dell'honora-
 to M. Gabriello Giolito, benemerito d'ogni spirito gen-
 tile & amator di virtus che doue prima egli era solo
 in tutto'l mondo, hora se ne vedranno infiniti altri,
 con marauiglia della natura, che lo generò senza
 compagno. LOD. Il Cardinal d'Augusta Mons. Otto

Truchese, nobilissimo Ramo porta anch'egli una ho-
 norata insegna, che è il Pelicano: il motto libera-
 mente confesso di non saperlo, per non hauere veda-
 to, ne videro: ma si dee credere, che debba essere in-
 gegnosità e conueniente al suo fertilissimo intelletto.
 L'intentione di così virtuosa et ottimo Prelato cre-
 do, che sia questa, ch'essendo la natura del Pelicano
 tanto pietosa et amorevole verso i suoi figliuoli, che
 tronandogli morte da fiera è d'alcun altro uccello,
 col becco s'apre il proprio petto, e spruzzandogli del
 suo sangue gli ritorna in vita: esso ha voluto mostra-
 re anchora, che tale è l'amore e la carità di lui verso
 i suoi figliuoli spirituali commessi al gouerno di lui;
 che per salutezza loro voluntariamente spenderebbe
 la propria vita: santissimo in vero e pio proponi-
 mento di pastore e prelato. Porto il S. Gasparo dal
 Maino Cavaliere Milanese per impresa un Ramar-
 ro, che haueua un Diamante in bocca: perche siccome
 la natura di questo animale è di non lasciar mai
 cosa, che prendea così volentieri, egli inferire, che non
 haurebbe mai posto fine di amar la donna, à cui ser-
 uina chiamata Diamante: et motto era, IN AETER-
 NVM. Ha questo Ramarro molte proprietà, e fra
 l'altre n'ha una rarissima degna di marauiglia fra
 gli infiniti e mirabili effetti di natura: e questa è,
 che egli non va in amore, come fa ciascun' altro ani-
 male. Onde il S. Federigo Duca di Mantona trasse
 già

già una sua argutissima impresa; che fu il Ramarro, col motto, *QUOD RVEC DEEST, ME TORQUET*. E ciò era l'amore della sua donna, che lo tormentava del quale amore quell'animale era privo. Il S. Conte Maurizio Pietra, hora dignissimo Vescovo di Vigevano, essendo a studio à Siena, e nell'Accademia de gli Suegliati prese per soprannome il Disarmato, percioche essendo egli al soldo, si disarmò, e si rivolse à gli studi delle lettere, essendo stato eletto alla dignità del Vescovato; e porto per impresa una Chiocciola, o vogliamo dir Lumaca; laquale hauea messo il capo fuor del guscio, e così era stata ferita da una freccia; il motto suo fu il verso del Petrarca; *TROVOMMI AMOR DEL TUTTO DISARMATO*: Alludendo in quel modo al suo cognome, & ancho all'impresa dell'Accademia; laquale era similmente una Chiocciola posta sopra le fiamme, che sentendo il calor del fuoco stridena. Onde quei gentilissimi spiriti e tutti scesi d'amore, volevano inferire, che per essere egli arsi dalle fiamme amorose, eran costretti cantare, e così sfogare in versi e'n rime le loro soavissime passioni. Il motto loro era un verso pur del Petrarca, ilquale n'è uscito di mente. Il presidente di Milano, il Signor Pietro Paolo Arrigone, dottore eccellentissimo & integerrimo, hauendo preso nobilissima & valorosa moglie, le fa portare per impresa una Chiocciola chiusa

e coperta, siccome elle si fanno fare tutto l'verno per ripararsi dal freddo, il mio fuo? PROVERBIO A-
LITVR SYCCO, PAM. State contento, vi pro-
go, M. Lodovico, di volere, v'ho fatto di obbaccio-
le e di lumache; che è detto il vero, è me non pa-
re, ch'elle habbiano gran fatto bella apparenza; non
già che l'impresse non siano ingegnose & argute, ma
elle non empiano gli occhi, come per che striccherchi al-
l'impresa. I O. Io so, che voi cercate, ch'io vi ragioni
di qualche cosa stranagante o piacente, però per farvi
un frangessu di materie ridicolo e sciocche; vi dico,
ch'io mi ricordo d'hauer già veduto de' gentili huo-
mini, che per altro eran persone garbate e degne d'ho-
nore, i quali volendo esprimere i concetti loro, faceua-
no di goffissime inuentioni: tanto che mi parrebbe di
far loro gran ingiuria, quando io gli nominassi. Però
mi contenterò di dirvi l'inuentione sola, Vno ne fu
duoque tra gli altri, che volendo sforzarsi portar il
nome della sua donna coperto; laquale si chiamaua
Caterina; dipinse una Catena spezzata in due parti,
e nel mezzo un Rè di denari delle carte, che s'vsano
per giuocare, facendo che quella figura di Rè s'inten-
desse per Ri, come si dice in lingua Bolognese. E in
questo modo volena inferire, che la sua S. Caterina
valena ogni denario. A. Io non so, se si potesse imagi-
nare più sciocco & trouato di questo, nè più degna di ri-
so. I O. Adagio M. Arnaldo, che c'è assai meglio.
Vdite

V dice questa, e poi videro l'altro gentil huomo vo-
 lendo portare il nome di Giocannella, e disse un
 Giogo e due anella, e perchè egli era Lombardo, non
 diceva Giogo, ma Gioio: e così volentieri che questa
 sia ingegnosa. Cosi è inquaminto, mostrasse coperto
 il nome della sua Signora Giocannella. Har non vi
 par che questa da gran lunga vincea la prima? A. N.
 Parmi che questo gentil huomo facesse una inuentio-
 ne gionanile, anzi che no. L. O. State pure à vdir
 questa, che non le cedo di nulla. Fu non so chi, che
 volendo portare il nome di Barbara coperto, non fu
 punto più sottile nè più ingegnoso inuettore de glial-
 tri due, ch'io v'ho contati. Anzi se vantaggio alcun
 to hebbe in gofferia, l'hebbe egli. Però dunque questo
 cavaliere per sua impresa una bella e astillata barba
 di huomo, e una mezza Rana che volentieri à suo mo-
 do dice Barba Rana mettendo quella mezza Rana, per
 Ra. P. O. N. Era più breue, à mio giudicio, e più degno
 di lui, ch'egli habbesse fatto una Barba mezza rana se
 l'impresa sarebbe stata tutta d'un pezzo. A. N. Lo-
 sciate di gratia da parte simili sciocchezze, le quali
 non meritano che se ne fanellie ragionateci più so-
 fto di qualche honorata persona, che habbia molto
 giudicio e valore. L. O. Di questo non posso mancare,
 e tanti mi si parano à un tempo innanzi, ch'io non so
 da qual ra debba cominciar prima: E non vorrei far
 distinzione di gradi e di persone. Però senza fermare

altrimenti volere di fare di se stesso, altro qual
 che mi daria prima a vedere. Fra le molte imprese,
 che ho fatte sotto il Re Dono Carlo, sono state il
 Capricorno, la Fortuna, e la Luna, e il Palazzo del
 Diamante, una ve n'ha ancora che ho fatto con
 rischio e sentimento, questa è la che anchora non
 conosco insino, col nome di **DIAMANTE**. E qua-
 le intensione credete voi, che fosse quella di sua Ec-
 cellenza in questa impresa? **L. O.** Io non so, se sarà
 presunzione a voler mettermi a indovinare, e d'pen-
 trar ne gli altissimi concetti del Prencipe, per con
 questo proposito di non saper nulla di certo, vi di-
 co, che a mio giudicio egli ha voluto mostrare, che
 egli ha fermato il felicissimo suo stato con due ap-
 poggi, il che ragionevolmente non ha da temer di
 nulla. I quali due appoggi o pillole, in non m'in-
 ganna possono esser, l'uno la gratia e cura dell'in-
 vittissimo Imperadore Carlo Quinto. L'altro la se-
 curezza delle fortitudo insuperabili del suo domi-
 nio. **V. O.** Potrebbero anchora le due anchora signi-
 ficare, l'una la gratia e l'amor de' popoli, l'altra il
 timor di Dio che anchora sono grandissimi in lui,
 il quale è non meno amato che obidito da suoi sud-
 diti, di quello che egli teme **DIO**. Le rare quali-
 tà di questo ottimo e fortunatissimo Re non ricor-
 rano altro luogo e tempo. Però tornare ad vostro pro-
 posito. **L. O.** Io ho conosciuto fra molte virtuose
 & hono

& honorate gentildonne in Paula la nobilissima e
 virtuosissima Signora Alida Tattila laquale per mo
 strare la inaltera costanza dell'animo suo pudico,
 portava per impresa una vite appoggiata à un Ol
 mo volendo per ciò far Videscere, così ella hà meri
 tamente fondato tutti i suoi pensieri sopra il volere
 del Conforte & Signor suo, e posta tutta la sua fede
 in lui. Il motto commendante à questa impresa, è
 questo: QUIESCIT VITIS IN VLMO.
 A. R. N. Questo m'ha fatto ricordare una impresa
 dell'Alciato ne' suoi Emblemi, laquale è una vite
 fresca e viva abbracciata sopra un'Olmo secco con
 un motto: AMICITIA POST MORTEM DV
 RATVRA; Ilche si potrebbe appropriare à Donna
 valorosa e pudica, laquale siccome in vita hà di con
 tinuo amato e mantenuta fede al marito, così l'a
 nna & honora ancho dopo morte con fermo propo
 nimento di non doversi mai più scordar di lui e
 della fede promessagli. L'impresa del Signor Carlo
 Orsino, che morì pochi mesi sono, nella perdita di Fa
 lano in Valdichiana, alcuni giorni prima che si fa
 cesse la giornata di Marciano, dove il Signor Pietro
 Strozzi rimase rotto e fraccassato insieme con l'eser
 cito Francese dal Marchese di Matignano; era un
 pallon da vento, percosso e mandato in aria da un
 valoroso e gagliardo braccio col bracciato di legno,
 col motto: PERCVSSVS ELEVOR. Ilqual mot

ta, siccome conveniva alla Palla percossa, così si poteva accomodare all'animo suo franco & innitto; il quale quanto era più tranquillo e battuto da colpi di Fortuna, tanto maggiormente s'alzava da terra e pigliava maggior forza. Potrebbe intendere anchora, ch'egli hauesse voluto accennare alle Palle arme peculiar di casa de' Medici, e del Duca Cosmo suo Signore; il cui stato quanto maggior burasca e tranquaglio ha hauuto da' suoi potentissimi nimici, tanto più è ito ogn'hora crescendo & auanzando in riputatione e in grandezza. POMP. Questo secondo intelletto assai più mi piace. LOD. Io ho veduto anchora l'impresa del Signor Don Diego Hurtado di Mendozza, di quella, che gouernaua Siena al tempo ch'ella si ribellò dall'Imperadore, e s'accostò à Francia laquale è una stella senz'altro, col motto Spagnuolo BUENA GVIA; alludendo forse alla stella, che guida i tre Magi, ouero volendo inferire, che tutte l'opere & attioni humane hanno buon fine, ogni volta ch'elle pigliano per guida il consenso & voler diuino. POM. Io mi marauiglio molto, come questi Signori Spagnuoli tutti, o la maggior parte usino di fare i motti delle loro imprese nella propria lingua. LOD. E non si può negar certo, che la lingua Spagnuola non sia bellissima e vaga, quanto alcun'altra, massimamente la Castigliana; e ch'ella non sia capace di tutti quegli ornamenti, che hà seco
 la Lati

la Latina, e la Toscana: e benissimo fanno à servirse quei pellegrini & acuti ingegni: ma non loda già questa loro usanza, perchè il più de' gl'italiani, che fanno imprese, usano farla in lingua discreta dalla lor proprietà: questa usanza è ita boggimai tanto innanzi, ch'ella hà presa forza d'inniolabil legge. Ma lasciamo ir gli Spagnuoli e favelliamo de' nostri Italiani, tra' quali uno è de' gli honorati e virtuosissimi huomini, quanto alcun' altro, ch'io habbia conosciuto e praticato d' miei giorni, il Signor Alessandro Piccolomini: il quale mi ricorda d'haver veduto usar per impresa un lauro sormontato dal Cielo stellato e sereno, contra la proprietà datagli da coloro, che n' hanno scritto: & il motto suo, anchor che un poco lunghetto, erano questi due versi Toscani:

SOTTO LA FE DEL CIRLO, A L' AERE CHIARO
 TEMPO NON MI PAREA DA FAR RIPARO.

ARNOL. Ecco questo divinissimo ingegno habrebbe anch'è li errato, secondo il rigore della vostra regola, nell' hauer fatto il motto della sua impresa Toscano. Io non hò fatto queste regole, nè fuor che'l Gionio e'l Ruscelli dopò lui trono alcun' altro, che n' habbia scritto e dato precetti. Però essendo egli huomo di tanta autorità, e stato il primo a scrinerne, ragioneuolmente se gli può e debbe dar fede: conside-

rando anche altre di ciò che usa comunemente, siccome dicono in molti luoghi, *in fide ut leges non*. Ma però a queste regole e leggi si dovrebbe uero dare qualche eccezione e fallanza, di particolarità di galanti huomini, e di letterati, habilitandogli a potere alcuna uolta usar dell'indulgentia, come persone privilegiate. L'O B. Non farà io uero fuor di proposito uenire per M. Arnaldo, il quale non credo ch'abbia fatto gran fatto libri nella nostra lingua Toscana, ch'io racconti una impresa, che io mi ricordo haver letta nelle nonelle di Masuccio Salernitano; laquale impresa hebbe occasione in questo modo: Hauua un gentil giouane lungo tempo amata e seruata una leggiadra e bellissima donna, e di tanto era stato lor benigno e cortese amore, ch'essi hauuano veduto più d'una uolta e goduto i fiori e frutti del lor feruentissimo amore con gran soddisfazione e contento d'amendue le parti, lequali n'erano perciò felicissime e liete. Auuenne, che a questa loro incomparabil contentezza, e gioia hebbe inuidia nemica Fortuna, laquale opera in modo, che hauendo il giouane veduta a uansa ch'ha fatto un'altra bellissima fanciulla, si come per lo più sogliano esser gli huomini, e massimamente i giouani, uaghi di cose nuoue, posele gli occhi; y addosso ne inuaghò sì fieramente, che ne menaua smauie. Et in questo suo nuouo amore, gli fu sì fauoreuole il Cielo, che la giouane donna accortasi
del

del vagheggiar di costui, e piacciutole la mercatanzia,
 non indugiò molto à farlo dargli della sua manna gra-
 tia. E così brevemente essendo d'accordo, parti lieta-
 mente porre nuovo al detto suo d'amore. Ma per-
 che gli amanti sogliono volere e intendere ogni cosa,
 e le più volte anchora riputar vere quelle, che false
 sonora donna di prima, che in questo caso non pren-
 dens errore alcuno, accortasi d'esser stata cacciata di
 seggio, ne vinca malissimo contenta, e presso che di-
 sperata. Perche tante persona e sana & valorosa, non
 volendo scoprire il suo dolore à ogni'uno, si risolse
 senz'alcunimenti scrivergli di voler fare à saper l'api-
 mo suo al giovane disloale & ingrato. E così fatto
 legare in oro un Diamante falso con ogni maestria,
 sì ch'egli haurebbe agevolmente ingannato qual si
 voglia persona, che non fosse stata dell'arte, gli fece
 fare dal lato di dentro, che tocca il dito, il motto, che
 disse nostro Signor Gesu Christo sulla Croce, cioè,
 LA MAZABATANI; e poi con molte lagrime e
 sospiri lo mandò à donare à colui, che l'hauea ab-
 bandonata: strettamente pregandolo, che vo-
 lesse hauer pietà di lei, e renderle l'amor suo. Il
 giovane come che fosse persona accorta e intenden-
 te, e chi di prima giunta intendesse il senso del
 predetto motto Hebreo non però fu capace dell'ar-
 gutia, e sottigliezza dell'impresa, se non poi che
 hebbe mostrato l'anello à un suo amico oraso ec-
 cellente

in cambio di pastelli figurarono due pueri virili
 co' resticoli dentro nella zucca, e'l medesimo motto,
 che seruiua loro del *Meliora Latere*. L'impresa de
 gli Academici Insuamontici di Padova, della quale
 era stato capo & autore l'anno M. D. XL. Mansi-
 gnor Leone Orsino Vescovo di Fregios; era Hercole,
 che ardena volontariamente sul monte Oeta; e'l
 motto d'essa, *anebor che Toscano, su nondimeno bel-
 lo & arguto; cioè, ARSO IL MORTALE, AL
 CIEL N'ANDRA L'ETERNO*. Volendo mo-
 strare, che ogni spirito gentile deposta giù la spoglia
 terrena, andrà a godere i premi di vita eterna.
 Questo argomento d'Hercole mi ha fatto souenire
 d'un'altra virtuosissima Academia, che in quei me-
 desimi tempi, o pochi anni dopo, fiorì in Ferrara:
 nellaquale Academia erano di molti eccellentissimi
 e rarissimi intelletti, sicome fu, mentre è visse, M.
 Bartolomeo Ferrino, all' hora Segretario dell' Eccellen-
 tissimo S. Duca di Ferrara, di cui si leggono alcune
 poche, ma dottissime fatiche, in prosa e versi Tosca-
 ni; e M. Alberto Lollio, ilquale è hoggidi uno de
 piu rari e virtuosi intelletti, c'habbia Italia, & oltra
 ciò cortesissimo e singular gentil huomo, & altri assai
 gentilissimi spiriti degni d'ogni lode. Chiamauasi
 questa Academia de' Signori Eleuati, e portaua per
 impresa una delle dodici fatiche d'Hercole; cioè era
 la lotta di lui con Anteo: e'l motto coueniente à tale
 impresa

*impresa del verso d'Horatio: VPERATA TEL-
 LVS SIDERA DONAZ. In questa veracete
 molto lodata e bella impresa, e quel verso d'Ho-
 ratio le dà la vincitura che ella ha anchora principal-
 mente accomodata al S. Duca Hercole Principe
 loro. Fù un'altra honoratissima Academia questi an-
 ni passati in Pavia, fustituta dall' Illustrissimo Sig.
 Marchese di Pescara, il quale dopo la morte del pa-
 dre si ritirò quivi con la S. Marchesa del Vasto sua
 madre per dar luogo al Signor Don Ferrante Gon-
 zaga nelle stanze del palazzo di Milano. Prese que-
 sta Academia il nome della Chiave, e così portò
 per impresa una chiave d'oro col motto suo; CLAV
 DITVR APERITVRQVE LIBERIS.
 E ciò fu inuentione del dottissimo Contile. Erano
 in questa Academia tutti Signori e personaggi il-
 lustri, e ciascun di loro portava una chianicina d'oro
 al collo, come per contrasegno della loro ingenua
 compagnia: e da loro fertilissimi ingegni si vedea
 nascere ogni dì qualche singolare e pregiato frut-
 to. Hebbe Milano anch'egli questi anni à dietro
 un'altra Academia di nobilissime e virtuosissime
 persone, delle quali fu sempre, et hoggi è più che
 mai infinito numero in quella grandissima città;
 per verificarsi à pieno il verso d'Anfonio Gallo, Et
 Mediolani mira omnia, copia rerum. Chiamauansi
 questi gentil'huomini i Trasformati, e portauano
 per*

per impresa un Platano con un motto, il quale (se
ben mi ricorda) è verso di Vergilio, e dicea

ET STERILES PLATANI MALOS
GESSERE VALENTES.

Hora prima ch'io esca delle Accademie, non posso
passare con silenzio un'altra Accademia, laquale più
per burla, che per altro fine fu ordinata in Piacen-
za, l'anno M. D. XLIII. da alcuni scegliati intel-
lesti; laquale Accademia era posta sotto la tutela e
protezione del Dio de gli Horti, e per ciò gli Aca-
demici si chiamavano in publico gli Hortolani, &
in privato poi haneuano altro nome. Usauano per
impresa e per suggello della loro rauanza la falce
di Priapo, per non sanellare più scoperto con esso voi,
che intendete. Il motto era Toscano, SE L'HV-
MOR NON VIEN MENO. E benchè, come
io hò detto, questa Accademia fosse ordinata per giuo-
co e per riso da giouani huomini è lieti, spendeua-
uasi nondimeno il tempo molto honoratamente, e
con grandissimo profitto di chi vi usaua. Perciochè
vi si leggeua Filosofia, Logica, Rhetorica, Poesia La-
tina, e Toscana, e vedeuansi spesso comparire dottis-
sime compositioni nell'vna e l'altra lingua. D'intor-
no à questo tempo, o poco prima o poco poi fu un'al-
tra Accademia in Bologna, città (come voi sapete)
madre di tutte le scienze e di tutti gli studi, e dota-
ta d'infiniti bellissimi ingegni, laquale Accademia si
chiamaua

*chiaviana de' Somnacchiosi: & era la loro impresa
 un Orse, il quale animato, secondo che scrive Placido,
 Aristotele & altri, dorma sei mesi continui dell'
 anno. Il motto era un verso Toscano, che diceva,
 SPERO AVANZAR CON LA VIGILIA
 IL SONNO; quasi che volessero dire, che dove
 forse prima erano stati negligenti & infingardi all'o-
 pere di gloria e d'onore, si farebbono sforzati con lo
 studio acquistare il tempo perduto. A R. Ma dove
 lasciate voi i Signori Academici Fiorentini? non
 hanno anch'eglino alcuna bella & honorevole im-
 presa, essendo essi maestri e precipi della lingua
 Toscana, e singolari in tutte le scienze? L. O. Io non
 potrei dir tanto de' meriti loro; ch'essi de' molto più
 non fossero degni. Però quanto all'impresa loro, dico,
 ch'ella è il fiume d'Arno in figura humana con due
 piante, l'una dall'oro, e l'altra d'oliva, senz'altro
 motto. Onde di loro direbbe il Siano, che hanno fat-
 to un corpo senz'anima. E per mostrar meglio la sin-
 golarità e grandezza loro, hanno voluto chiamarsi
 Academici Fiorentini, senz'altro cognome, come
 comunemente s'usa per gli altri. Hora essendo io
 uscito dell'Academie, entrerò à ragionare delle per-
 sone particolari, e massimamente di quelle, ch'anno
 fior d'intelletto e perfettion di giudicio; si come è
 fra gli altri, anzi più di molti altri cavalieri & hu-
 mini di grado, il S. Conte Clemente Pietra, dotato
 di tutte*

di tutte quelle virtuose conditioni, che desiderar si possono in Capitano & haomo di guerra. Questo valoroso gentil'haomo ha portato a' suoi giorni diuerse bellissime imprese secondo la qualita de' soggetti, ch'egli ha haanti differenti alle mani. E fra l'altre essendo egli innamorato d'una gentildonna Bolognese, donna di singular bellezza e di molto valore, & essendo sforzato partir da lei, porto per impresa vn' Elefante, ilquale sapendo di non esser perseguitato da' cacciatori, senon per cagione de' suoi denti, i quali sono di mirabil virtù, gli batte contra vn'albero, & se gli fa cadere. Il motto dice con questo verso del Petrarca: LASCIATI DI ME LA MIGLIOR PARTE A DIETRO. Il soggetto è per se stesso assai chiaro à chi sa la proprietà dell'animale. Vn'altra ne fece egli essendo pure innamorato d'una gentildonna, chiamata Laura. E ciò fu il Coruo, che combatte col Cameleonte, il quale essendo ferito & auuenenato dal suo nimico, conoscendo che quella ferita lo condurrebbe à morte per medicarsi piglia in bocca e mangia i frutti del Lauro. Il motto diceua: HINC SOLA SALVS. Volendo per ciò dimostrare, ch'alle sue piaghe amorose non haueua altra medecina, che Laura. Vn'altra impresa porto il medesimo Signor Conte Clemente in materia d'armi e d'honore degna del suo magnanimo e generoso core: e ciò fu essendo egli Capitan di Caualli in Pie-

monte, doue leua per impresa vn' Aquila; laquale
 volaua tant' alta in contra il Sole, che s'abbracciuua
 le penne col motto: AVE ALIQUID DIGNUM.
 La quarta impresa di questo valoroso Signore, fu giu-
 dicata molto bella e giudiciosa da ogn' vno che la
 vide, quando egli andaua per condursi à combattere
 in isteccato: e questa impresa fu vna spada ignuda,
 col motto: EX HOC IN HOC. dimostrando,
 com'egli era per far fede della sua giusta causa
 della ragione, ch'egli haueua contra il nimico con la
 spada. Laqual ragione particolarmente anchora suole
 essere il più delle volte favorita e difesa da Dio. La
 quinta impresa di questo cortesissimo gentil huomo,
 ma ohime, ch'io non m'accorgeua, che col ragionar
 tanto d'un solo, torrei il capo, come si dice, à vna
 pescaia. P. O. M. Noi non curiamo gran fatto, che voi
 ci ragionate d'un solo, o di molti, pur che variate
 l'impresa. L. O. D. Se così è, come dite, non crederò,
 che voi crediate, ch'io lodi questo honorato cavaliere
 per l'amicitia, ch'è tra noi; ma seguirò à dirvi due
 o tre altre delle sue. L'vna delle quali fu, quando
 egli venne alla guerra di Siena, ch'egli portò nella
 bandiera per impresa vn' uccello chiamato Selenci-
 de, il quale fu dato da Dio à gli habitatori del monte
 Cassino per distruggere le Locuste, che mangiauano
 loro tutte le biade. Non si fa doue questo uccello si
 sia, nè doue ei venga; ma comparando le Locuste,
 comparisce

Comparisce anchora egli à dimorarle & à spegnerle. Et il motto, ch'egli portava sotto à questo animale, era, LOCO ET TEMPORE. Credo, che l'animo suo fosse di voler mostrarci che anchor che à tempo di pace esso non istia mai fermo, girando sempre in diverse parti sempre però si truova in difesa del suo Signore con l'armi in mano, quando bisogna cacciare i suoi nemici. Come veramente egli ha mostro' in questa guerra, che s'è portato di maniera in tutti i luoghi, doue si è combattuto, così con l'ingegno dell'animo, come con la forza e valor del corpo, che oltre à diversi honori, che n'hà acquistato, ne ha meritato anchora granda di Maestro generale di tutto l'esercito. Doue mutando honore, hà voluto ancho mutare impresa: laquale non voglio dire, per non venirui à noia, dimorando tanto sopra un particolare. POM. E di gratia non ci mancate di dircela; perche come già v'habbiam detto, noi non ci curiamo molto della varietà de' Signori, e hanno portate l'impresse, ma si bene della diuersità di quelle, e massimamente di queste di questo cavaliere; lequali, à mio giudicio, mi pare e' habbian tutte le parti, che da M. Giouio son dette. LOD. Certo M. Pompeo, se voi conosceste questo Signore, ne haureste grandissima soddisfazione. Et io ve ne parlerei più liberamente, se non ch'io temo, per essergli io quello amico e seruidore, ch'io gli sono, di esser tenuto adulator. POM.

No, no, dite pur sicuramente, che già l'ho io sentito ricordare altre volte, e non solo per le cose di guerra, nelle quali è in buonissima riputatione, ma anchora per essere egli molto uniuersale, così di lettere, come d'altre honeste operationi. Ma di grazia diteci quest'altra impresa. LOD. Hora ve la dico e: vi prometto, ch'ella mi sodisfa infinitamente. Fu dunque l'impresa il Pettine, ilquale è della generatione de' Gran chi, et ha questa proprietà, che ha una branca, che riluce; e poi mangiato risplende in bocca di chi lo mangia. Et il motto diceua: OPERVM GLORIA. POM. Questa è veramente bella et artificiosa impresa, e già ho io capito il suo senso, senza che me ne diciate altro. Egli voleva significare con questa impresa, che coloro, iquali adoperauano la branca lucida; cioè il braccio valorosamente contra nemici, necessariamente hanno a rilucere in bocca de' gli huomini; cioè esser lodati, e riportarne gloria et honore. LOD. Senza dubbio voi l'havete intesa benissimo: e v'assicura, che i fatti in questo gentil huomo sono stati eguali alla giudicosa impresa. E queste sei imprese parte militari e parte amorate, sono inuention propria del suo fertile e prontissimo ingegno; ilquale oltre i doni della Fortuna e delle doti dell'animo e del corpo, di cui il Cielo l'hà arricchito, s'è sempre ingegnato d'accompagnar le lettere con l'armi, di maniera, che non solamente sà far cose degne d'essere scritte, ma sà scriuere

scriuere anchora cose, lequali meritano d'esser lette.
 A R N. Io non vorrei, che voi pensaste d'hauer si to-
 sto fatto punto fermo al vostro ragionamento, per-
 che non è pericolo, che ci ponghiate à noi in così pia-
 cenale materia è quella, di cui voi ragionate. L O D.
 Anzi io temeva d'hauer presso che fastidito voi,
 e M. Pompeo : ma poiche mi liberate dal biasimo di
 mala creanza, con buona gratia vostra seguirò alcu-
 ne altre poche inuentioni, che tuttauia ragionando
 mi vengono à mente. Dico dunque, che'l Signor
 Giovan Battista Bottigella gentil'huomo molto ho-
 norato e cortese, volendo esprimere vn suo concetto
 amoroso, portò già per impresa vna Naue, che vada
 à piene vele, con l'Echino ò Remora, che si chiama,
 appiccato; ilquale pesciolino, secondo che racconta Pli-
 nio, è di tanta forza, che appiccandosi al nauilio, lo
 firma e ritiene in modo, che non si può muouere per
 furia di venti, nè per alcuna altra forza. Il motto
 suo diceua; SIC FRVSTRA: mostrando, che
 non gli giouaua nulla con la sua Donna esser fidele
 e costante, perche ella se gli mostraua sempre più in-
 durata e crudele. Vn'altra impresa anchora portò in
 generale la nobilissima sua famiglia, laquale non è
 senon bella: e quest'è vn collare da cane sciolto, col
 motto in lingua Francese; SANS LIAME: ma
 non saprei già dire, à che fine l'hauesse trouata.
 P O M. E. possibile, che non diciate nulla del Signor

Siluestro Bottigella ch'è così raro ingegno, e tanto vostro amico? L. O. D. Io mi riputerei a discortesia scordarmi della virtù e gentilezza sua: però voi intendete, come io ho veduto molte belle anime sue senza corpo, ma poiché noi siamo sopra la severità delle regole, non mi ricordo a alcuna, ch'egli n'abbia fatto compiuta. Ma delle quali fu: EX IMPER PVLVEREM. N'ho poi veduto infinite altre sue tutte belle in questo genere. Nondimeno parmi quasi impossibile, ch'egli non n'abbia fatta alcuna bellissima e perfetta, essendo il suo erudito intelletto atto a fare ogni gran cosa. Io conobbi prima in Ancona, e dipoi in Urbino un gentilissimo e virtuosissimo Signore, il qual merita ogni lode & honore, letterato, cortese, & amorenole molto: a cui son grandemēte tenuto per li molti benefici e fauori da lui ricevuti. Questo si chiama il Conte Antonio da Landriano. Dilettasi di tutte le gentilezze del mondo, & è dotato di singular giudicio: e per dirlo in somma, è uniuersale e galant'huomo. Ho veduto una sua bella impresa, laquale è una Aquila, che fa il nido suo sulla quercia, col motto Latino; REQUIES TVTISSIMA. e ciò giudiciosamēte ha fatto, per essere egli genero dell'Eccellentissimo S. Duca d'Urbino: assomigliando se stesso all'Aquila, ch'è l'arme sua, e la quercia al signor suo suocero: quasi che perciò voglia inferire d'hauer fondato tutte le speranze e disegni suoi nella

nella protezione di quel cortesissimo Signore. E ragionevolmēte l'Aquila, ch'è uccello di Giove, s'è posta a significare sulla quercia, ch'è albero suo ancora. Ricordami d'haver veduto una impresa d'un gentil huomo Milanese; che si chiamava Hippolito Girami, ilquale hebbe più volte grado e titolo honorato alla militia, e particolarmente alla guerra di Siena in seruitio di sua Maestà Cesarea. Laquale impresa, fu una spada con un Serpe annolto intorno, ilqual Serpe hauea una ghirlanda d'alloro in bocca cō un motto che diceua: HIS DVCIBVS. ARN. Questa impresa ha bellissima vista, e verisimilmente deurebbe anchora hauere generoso concetto. L'O. Così è veramente, come voi dite: perche, secōdo ch'io posso far congettura, la spada è interpretata in questo luogo per la fortezza & valore del corpo; e l'Serpe per la prudenza e virtù dell'animo. Doue uoleua inferire, che con questi due uide disegnaua d'aggiungere alla corona trionfale dell'alloro. E senza dubbio era in via per douer tosto arriuarui, se morte importuna non se gli fosse interposta, laquale troppo innanzi tempo lo leuò del mondo. Fu questa impresa inuentione del mio S. Conte Clemēte Pietra, ilquale sicōme molto l'amaua in uita, così anchora grandemente l'honorò dopo morte. Sogliono gli huomini letterati anchora far delle imprese; massimamente ne' rouesci delle medaglie; per isprimere i concetti de gli animi loro.

de' quali ne recorderò alcuni pochi, che io mi ricordo hauer visto. Sicome è l'Excellentissimo Dottore di leggi, e mia honoratissimo amico, M. Giovan Battista Pizzani Ancavitano, il quale opera alla principal sua professione, ch'è delle leggi, nella quale egli è singolare e raro, & inimitabile esecutore della ragione, e del giusto, ha grandissima cognizione anchora delle buone lettere Latine e Toscanes, e soprattutto è leggiadrissimo dicitore in rima, come si può vedere per molti suoi vaghiissimi componimenti; e molto meglio si vedrebbe se la gravità de' magistrati, e le infinite occupazioni de' giudici non lo togliessero così spesso e tutto alle Muse. Hà fatto questo gentil homo per impresa nel romesco di una sua medaglia un Nauiglio in mare tranagliato dalla fortuna, che cerca di pigliar porto, & una Grn, che ha il capo tra le nuole col motto; *VLTRA NUBILA*. Il nauiglio credo che significhi la vita humana di continuo tranagliata nel mare di questo mondo, laquale aspira al fine di riconcrarsi in porto di salute. La Grn che ha il capo fra le nuole, è l'altezza del suo nobil pensiero, che s'alza alle cose del Cielo. M. Bartolomeo Gottifredi Piacentino, è uno de' più cari e più fideli amici, ch'io habbia, letterato, virtuoso, e gentile, e di gratissima e dolce conuersatione: ilquale essendo gli calculata e giudicata la natività sua da' peritissimi Astrologi, che lo minacciano di morte subita e viol

e violenta, come huomo intrepido e risoluto, per voler mostrare la franchezza del cor suo, hà tolto per impresa il nodo Gordiano con la spada e'l motto
 NIHIL INTEREST, QVOMODO SOLVATUR. Il soggetto è chiarissimo à chi hà, come voi, cognition dell' historie, e massimamente à chi hà letto Quinto Curtio della vita d' Alessandro Magno.
 POMP. Questa mi pare una delle più belle, e meglio accommodate imprese, che ci habbiate ractonte.
 L O D. Così giudico anchor io, ma non me ne maraviglio punto, conoscendo benissimo, quãto egli è d'acuto e svegliato intelletto. Io conobbi il primo anno, che io venni à Fiorenza, vn dottissimo huomo e di grandissima esperienza delle cose del mondo, che fu M. Francesco Campana; ilquale per essere egli letterato e virtuoso, amava & favoriva grandemente i suoi pari. Costui, douendosi dar principio à stampare i libri rari & esquisite della libreria de' Medici in San Lorenzo, fece fare una impresa per metterla in fronte de' libri; laquale era vn Loggio con una Lucerna, e molti libri sopra e d'intorno, parte chiusi, e parte aperti, cõ questo motto Greco. ΚΑΜΑΤΟΣ
 ΕΥΚΑΜΑΤΟΣ. Il qual motto suona in vostra lingua, come sarebbe à dire, fatica senza fatica. Perche, anchorche lo studio delle lettere sia molto laborioso, è però tanto il diletto, che se ne traha, che ciò nõ par fatica à chi lo fa volentieri. Io non farò gran conto

250 RAGIONAMENTO DI

di mettere un Signore, & huom di guerra dopo questi letterati, massimamente habendo io promesso fin dal principio del mio ragionamento, di non voler seruire ordine alcuno. Dico adunque, ch'io mi ricordo hauer già uoluto dire, come il S. Giovanni de' Medici, al tempo ch'egli era molto giovane in Reggio di Lombardia, seruiuo tutto di auocato à glianims nobili e gentili, seruiuete s'innamorò d'una bellissima e nobiliss. donna. E come quello, che consisteva benissimo se modesto e la natura terribilità e ferezza del cor suo, quasi marauigliandosi di se stesso, che di così innatto capitano e seruo di Maria, tom'egli era, si fosse ridotto ad esser soggetto di donna e d'Amore, prese un motto solo senz'altro per impresa, ilqual motto in atto di marauiglia diceua: E CHE NON PUOTE AMORE? E ben si può comportare in un Capitano; e che non faccia profession di lettere; com'egli non faceva, non solamente ch'egli pigliasse per impresa un motto solo, ma anchora che lo facesse volgare: percioche egli è da credere, che lo trouasse da se senza consiglio & aiuto d'huomini scienziati. A R N. Era questo Signore huomo libero e schietto, & anexo tra' soldati, però uoleua essere inteso senza commenti. L O D O. La partita dell'impresa del Signor Giovanni; e Reggio m'ha fatto souenire dell'impresa d'un garbato gentil huomo Reggiano, ilquale uolendo mostrare, come tutti gli huomini

buomini per prudenti e virtuosi che siano, in vita loro fanno qualche leggerezza e pazzia, fece una sua medaglia, con questo motto senz' altra figura: OMNIS HOMO CVRRIT. Hanea nome questo gentilhuomo M. Gasparo Adonardo. P O M P E O. A me pare, ch'egli dicesse il vero, e che non si potesse opporre a questa sua sentenza: perche, come volgarmente si dice, ogni huomo ha qualche difetto. Q O D O. Io m'era scordato di dirvi di due belle imprese del Signor Duca Cosimo formate amendue del mio carissimo amico & Eccellentissimo artefice e Maestro di zecca di sua Eccellenza, Domenico Poggini: l'una in acciaio e l'altra di stucco: la prima ha per roveschio l'Isola dell'Elba con la nuova città Cosmopoli fondata e mirabilmente fortificata dal Signor Duca. Sopra l'Isola è un motto: SYLVA RENASCENS. Le lettere poi scolpite intorno al rovescio dicono, T H V S C O R V M E T L I G V R V M S E C V R I T A T I. La seconda ha per rovescio un' Apollo, il quale mette la mano in capo al Capricorno, felicissimo ascendente di sua Eccellenza. & un piede sopra il serpente Fitone, con l'arco e'l turcasso. Il motto è quel verso d'Horatio conveniente molto all'ottime qualità di così virtuoso Principe: I N T E G E R V I T A E S C E L E P I S Q V E P V R V S. Mostrommi già il Poggini di molte altre bellissime medaglie fatte da lui, fra

fra lequali mi ricorda di quella del Cardinal di Ra
uenna, c'hauea per rouescio vna delle dodici fatiche
d'Hercole, ch'è quando egli ammazza l'Hydra: laqua
le impresa è senza motto, ma nondimeno hà bellissi
ma apparenza e misterioso significato. Vn'altra ne
vidi del S. Don Luigi di Toledo, dignissimo fratello
della Eccellentissima Signora Duchessa di Fiorenza,
laquale haueua per impresa due Donne figurate,
l'vna per la vita Attiua, e l'altra per la vita Con
templatiua: col motto appropriato: ANXIA VITA
NIHIL; volendo, per quel ch'io possò comprendere,
inferire, come non stimando più l'attioni e gli ho
nori di questo mondo s'era tutto volto con l'altezza
de' suoi pensieri à contemplare le cose di Dio. Haue
ua il Poggino anchora fatto la medaglia d'Anton
da Lucca, di quello eccellentissimo Musico, che pochi
mesi sono passò à miglior vita, lasciando di se
della virtù sua grandissimo desiderio à chi lo co
nobbe: laqual medaglia hauea per rouescio Marsia
scorticato da Apolline, senz' altre parole. E questa
impresa debitamente era stata appropriata à questo
rarissimo intelletto per mostrare l'eccellenza del suo
valore. Vidi pur ritratta dal medesimo Poggino in
istucco, vna bellissima gentildonna Fiorentina, con
vn rouescio di quattro figure finte per li quattro ele
menti. Il motto diceua con questo bel verso Latino:
SIC EGO NEC POSSEM SINE TE, NEC
VIVE

VIVERE VELLE. Dove à me pare, che colui, c'hà fatto formare tal medaglia, habbia voluto dire, che si come l'huomo non può viuere senza i quattro elementi, de' quali egli è cōposto: così questo amante non potrebbe, nè ancho potendo, vorrebbe viuere senza la sua donna. Ritrasse parimente vn' altra gentildonna degna di ciò per la sua rara & honesta bellezza dell'animo e del corpo, e per rouescio le fece vn Liocorno, animale tanto amico della castità, con questo motto. OPTIMA INSIGNIA. Vidi pur vn'altra medaglia di una gentildonna fatta di sua mano, laquale per hauere hauuto una molto honorata e notabile impresa, non mi s'è mai potuta scordare; e questa è Bellerofonte e la Chimera. Il motto era del verso d'Horatio: CECIDIT TREMENDAE FLAMMA CHIMAERAE. Vi potrei ragionare d'infinito altre medaglie fatte dal Poggino con argutissime inuentioni e significati, ma non vorrei fastidirui con metterui innanzi tante cose, anchor che bellissime, d'un solo. POM. Di questo non habbiate sospetto alcuno. LOD. Però per nō venirui à noia, porrò mano ad altro, e dico; che fu già vn gentil'huomo in Pauia, mio grandissimo amico, il quale essendo innamorato d'una bellissima e rarissima gentildonna, e d'acutissimo spirito, facendo una mascherata per comparirle innanzi, e voler farle intendere il misero stato e pericoloso, doue egli era posto
per

per cagione dell'amore che le portaua; dipinse una naua in alto mare, senz'alcuno armeggio, & appresso questo verso del Petrarca, MI TROVO IN ALTO MAR SENZA GOVERNO. Hauendo egli dunque occasione di ragionare in ballo, e trattenerfi, come s'usa, con questa gentildonna, ragionando venne à farle conoscere, com'essa gli hauea dato cagione di leuar tale impresa; che molto ben se gli conueniuua, per non sapere egli tronar riparo al suo infelicissimo stato. All'horà quella gentildonna, dotata, come io hò detto, di prontissimo & viuuo intelletto, senza troppo pensare alla risposta che gli douea fare, disse; Assai più, Signore, vi si conuerrebbono i versi, che seguono; iquali, sicome voi sapete, dicono; SI LIEVE DI SAPER, D'ERROR SI CARCO; Ch'io medesimo non so quel, ch'io mi veglio; E tremo à meza state, ardendo il verno. Rimase quel gentil'huomo tutto stordito e còfuso e pieno di marauiglia, pensando alla pronta e pungente risposta, che gli hauea fatta quella accorta e valorosa Signora. Poi ch'io sono entrato, non saprei dir come, à ragionar dell'impresè, e ch'io ve n'ho detto infinite d'altri, nò mi vergognerò diruene alcuna delle mie: non perche io le stimi degne di sì nobil compagnia, ma per far paragone all'altre. A RN. Deh sì di gratia, fateci ancho questo fauore. I O. Fauore sarà quel, che voi farete à me, degnandovi d'ascoltarmi, di
che

che v'haurò singolare obligo. Feci dunque una impresa all' Illustriss. Signor Chiappin Vitelli, ilquale oltre gl' infiniti testimoni del suo grandissimo valore, ch'egli hà mostrati altroue, s'è così nobilmente portato in questa lunga & ostinata guerra di Siena. Laquale impresa hò figurato, che sia vn Vitello, come peculiare insegna della sua famiglia, ilqual Vitello quando è morto, viene à produrre da se lo sciamè delle picchie. Il motto hò tolto dalla Bibbia dell' historia di Sansone, quando egli propose l'Enimma à Filistei, dicendo; DE FORTI EGRESSA EST DVLCEDO. volendo nella mia mente inferire, che dalle fortissime opere e fatiche di questo Eccellente Capitano usciranno col tempo dolci frutti di gloria e d'honore. Il Signor Pirrho da Stipicciano, cognominato Colonna, fu Cavaliere di quel grandissimo senno e valore, che si sa per ogn'uno; ilquale essendo in presidio di Carignano in Piemonte, valorosamente sostenne l'assedio còtra di Monsignor d'Anghiano e tutto l'esercito Francese; e finalmente dopo che'l Marchese del Vasto fu rotto da' Francesi alla Ceresola, doue gli Imperiali perderono la giornata, innanzi che si volesse arrendere, mancandogli tutte le cose necessarie al vitto, si tenne piu di quaranta giorni. Alla fine non hauendo alcuna speranza di soccorso fu sforzato à rēdersi, s'auue le robe e le persone. E così uscendo di Carignano, per essersi

essersi obligato sopra la sua fede, andò à trouare il Rè di Francia: il quale honorando molto la virtù di lui, anchora che gli fosse stato nimico, gli offerse conditioni honorate, se voleua seruirlo. Ma il Signor Pirrho ringratiando il Rè, e scusandosi di non potere, rifiutò il partito offertogli dal Christianissimo: però gli feci io una impresa sopra di questo generoso soggetto, e figurai il cavallo di Giulio Cesare, ilquale, secondo che scriue Plinio, non volse mai esser caualcato d'altri. & haueua i piedi dinanzi simili à quei dell'huomo; & in questa effigie era posto dinanzi al tempio di Venere genitrice. Il motto suo diceua: SOLI CAESARI. Accennando all'honorata intentione del S. Pirrho, ilquale essendo al soldo di Cesare, non haueua voluto accettare la condotta offertagli dal Rè Francesco. Il Signor conte Battista d'Arco è nobilissimo e molto valoroso Signore, e per ciò merita che si faccia memoria di lui e dell'eccellentissime virtù sue. E benchè io non sia tale, che mi vanti di poter fargli honore, nondimeno per mostrare in qualche modo la mia singolare affettione verso di lui: l'ho prouisto d'una impresa, laquale à mio giudicio, par che molto se gli couenga, se nõ per altro, almeno per lo nome della sua antica & illustre famiglia. Ho fatto dunque l'Arco celeste, o (come alcuni lo chiamano) Arcobaleno, ilquale dopo la pioggia è formato nell'aere per la riflessione de' raggi del Sole nelle nuuole.

Ilquale

Ilquale arco quanto il Sole è più alto, tanto viene à farsi maggiore. Voglio dunque inferire che hauendo questo generoso Signore seruito honoratamente in guerra molti Prencipi, & fra gli altri il Serenissimo Rè de' Romani, quanto hà fatto seruitù à maggior personaggio, tanto più è riuscito chiarissimo & eccellente. Il motto dice; A MAGNIS MAXIMA. Ho fatto un'altra impresa al Signor Sforza Pallauicino, il quale è quel rarissimo cavaliere, che sà tutto'l mondo, hauendo egli lasciato infiniti testimoni di valore e di fede in molte guerre, e massimamēte al seruitio della Maestà del Rè Ferdinando, per cui egli tuttauia con molta sua lode & honore milita e serue. Et è questa impresa la Donnola, che combatte con le Serpi, ilquale animale è dotato dalla natura di tanto ingegno, che conoscendo il mortifero ueleno del suo nimico, innanzi che vada ad affrontarlo, prima si prepara con la Ruta. E però ho voluto accomodare questo soggetto al Signor Sforza, ilquale hauendo à combattere co' Turchi, nostri e della santissima fede di Christo capitalissimi nimici, s'arma prima e prouede non solo di buona armadura, ma di eccellentissimo e singolariss. ardore & valor d'animo e di corpo. Ilche egli hà fatto sempre, & è per far quest'anno anchora con grandissimo danno degli infideli, se à Dio piacerà mandargli di nuouo, come si ragiona, à trauagliare il regno d'Ingheria.

Il motto è Latino, e dice, *CAVTIVS PVGNAT*. La similitudine del nome m'ha fatto ridurre à memoria il Signor Sforza Almeni gentil huomo della camera dell' Eccellentiss. Signor Duca di Fiorenza, e meritamente molto favorito di sua Eccellenza, il quale hauendo sua propria e peculiare impresa, giudico, che non habbia bisogno ch'io gliene faccia altra. L'impresa dunque di quest' honorato gentil huomo è una Piramide con l'ali, e ha fondata la sua base sopra le Palle: e'l motto dice, *IMMOBILIS*. Dico, s'io non m'inganno, ha voluto mostrare, che hauendo egli giudiciosamente fondate le sue speranze, e'l suo stato sopra le Palle, arme del suo Prencipe, e seguendo la fortuna e felicità di lui, e per ciò immobile e saldo, o forse vuole anchora accennare alla seruitù, ch'egli ha con qualche gentildonna, laquale egli disegna che sia stabile & eterna. L'Illustriss. S. Gio. Battista Castaldo è Capitano di così chiara fama e singolar virtù, che con pace de gli altri, hoggi di tiene il primo luogo, e massimamente per la lunghissima esperienza, ch'egli ha dell'armi e delle cose della guerra. Ha voluto ultimamente questo Eccell. Capitano ritirarsi e starsi in riposo, si come emerito e stanco dalle continue fatiche martiali. Però con tutta questa sua lodenolissima e sana resolutione, non manca tuttanìa d'aiutare col consiglio e con l'ingegno tutti coloro, che ricorrono à lui, come à vno Oracolo. Gli hò fatto dunque per
 impresa

impresa vn Laureto cioè, vna selua di Lauri, ilquale anticamente era posto in Roma sul monte Auentino, onde tutti quei, ch'erano per trionfare, andauano à pigliare il ramo da incoronarsi. Intendendo per questo Laureto esso S. Gio. Battista, ilquale è quel, che ministra i consigli e l'operationi virtuose à quei, che vanno à lui, per imparare col suo esempio à farsi honorati & illustri. Onde stado esso à sedere, tuttauia fa attioni degne di molta lode. Il motto, e' hia hò fatto all'impresa, dice; VIRTUTIS ET HONORIS PRAEMIA, Io v'ho ragionato à questa hora di molte belle e brutte imprese, ch'io mi ricordo hauer vedute, hora hauendo io sodisfatto in quel miglior modo, ch'io hò saputo alla mia promessa & al desiderio vostro, sarete contenti, ch'io mi riposi e ponga fine al mio parlare. ARNOLDO. Quanto à questa parte, noi ci chiamiamo sodisfatti dell'obligo volontario, che hauete contratto con esso noi; ma se hora vi ci volete fare obligati con la vostra cortesia, vi piacerà contare parecchie altre di quelle, che hauete fatto voi à requisition de' vostri amici. Perchioche non può esser, che hauendone voi vedute tante & hauuto lunga familiarità con M. Gionio, ilquale n'era maestro, non v'abbiate anchora voi fatto qualche studio: che non state stato sforzato compiacere à chi ve ne pregava. LOD. Io non posso negare, che non mi sia lasciato vincere tal' hora dalla importunità de gli

amici, e postomi à far cosa, doue il mio genio non era inclinato, ma gran pazzia sarebbe la mia à far paragone delle inettie del mio ingegno con le acutissime inuentioni di tanti galant huomini, e Signori, ch'io v'ho raccontate. P O M. Se non haucte potuto mancare à commandamenti di coloro, che vi pregauano; sò che molto meno potrete disdire à preghi di noi, che vi comandiamo con l'autorità della nostra amicitia e della cortesia vostra. E però risolucteuì à farci questo piacere. L O D. Assai minor vergogna mi tengo il farmi riputar presuntuoso cōpiacendoui, che discortese negandoui cosa, che da me vogliate. Dico adunque, ch'io fui richiesto, pochi mesi sono, dal S. Alberto da Stipicciano cugino del S. Pirro, ch'io gli uolessi far una impresa, che s'hauera à dipignere nel suo quadretto de' caualli, ch'egli hauea hauuto dall'Eccellentissimo Signor Duca di Fiorenza; e uolendo egli mostrare l'integrità della sua inuolabil fede, ch'egli usaua verso il suo Prencipe, gli feci figurare un Crociuolo da Orefici da fondere l'oro e l'argento posto sul fuoco, con parecchie verghe d'oro dentro, col motto: SICVT AVRVM IGNI. Accennando, che siccome l'oro si conosce e s'affina al fuoco; così la fede d'un caualier d'honore si conosce alla pruoua delle fazioni di guerra. Fu à questi giorni un giouane Fiorentino amico mio, ilquale mi ricercò, ch'io gli facesi una impresa; e'l soggetto era questo;

ciò,

cioè, com'egli era apparecchiato per cortesia sua e gēt-
 lezza d'animo compiacere altrui in tutte le cose ra-
 gionevoli & honesti; ma per forza e contra la volon-
 tà sua non era mai per far nulla. Dissigli adunque,
 ch'è volere esprimere questo suo concetto figurasse
 vna Palma senz'altro, la cui proprietà vi è notissi-
 ma, e facesse vn motto: FLECTITVR OBSE-
 QVIO NON VIRIBVS; questa mi parue inuen-
 tione assai accomodata al desiderio dell'amico. Ri-
 chiesemi vn cittadin Fiorentino, ilquale era per an-
 dare in officio, ch'io gli dessi vna impresa per farla
 dipignere nello stendardo, ch'essi usano di portar se-
 co, come insegna del magistrato. E diceuami, ch'egli
 haurebbe voluto mostrare in figura, come essendo egli
 stato in continui trauagli perseguitato molto dalla
 Fortuna, non s'era mai per ciò lasciato vincere nè
 abbattere da gli affanni, ma sempre hauea mostrato il
 viso alla sorte, mantenendo core intrepido e virile.
 Gli ordinai dunque, che figurasse vn Leone; ilquale
 è il più ardito e generoso animale, che sia sopra la
 terra, e facesse vn motto: REBVS ADVERSIS
 ANIMOSVS. AR. Questo se ben mi ricorda, è
 vn verso d'Horatio. LOD. È senza dubbio, e par-
 mi all'hora (come si suol dire) dar nel segno, quand'io
 posso esprimere la intention mia o d'altrui, con paro-
 le o versi di qualche autore illustre, o historico o poe-
 ta Latino, molto meglio assai, che s'io formassi il mot-

ro da me stesso. Percioche io giudico artificio maggio-
 re tirare à mio proposito la sentenza dello scrittore
 antico, quasi che gli scriuesse per seruirmi delle sue pa-
 role. Fù la S. Liuita Tornicella, mentre ella visse, bel-
 lissima & honestissima donna; & vno de più gen-
 tili e leggiadri ingegni, c'hauesse il sesso Donnesco
 all'età nostra. Amaua & honoraua grandemente
 le persone virtuose e letterate, e faceua loro tutti que-
 gli honesti fauori e accoglienze, ch'eran possibili à
 farsi. Di che posso io far fede, che sono il minimo di
 tutti, che hò riceuuto da lei molte belle lettere, nelle
 quali ella con mirabile ingegno chiaramente espri-
 meua la bellezza del suo purissimo animo. Pre-
 gommi questa valorosa Signora, che ben comman-
 dare mi poteua, ch'io le facesi vna impresa, do-
 ue ella mostrasse la costanza & integrità del suo
 pensiero tutto volto à honore e virtù. Onde, bench'io
 conoscessi benissimo, ch'ella con l'acutezza del suo di-
 uino spirito molto meglio di me haurebbe saputo for-
 mare tal soggetto, non vollen però mancare d'ubidir-
 la, e così le feci intendere, ch'ella figurasse l'Heliotro-
 pio; cioè, Girasole, ilquale stà volto sempre secondo
 che gira il Sole, e perciò n'hà acquistato il nome
 quasi ch'egli habbia spirito; e però voglia far cono-
 scere, che l'intention sua è tutta volta al raggio del
 Sole. Il motto era: VERTITVR AD SOLEM.
 Tennesi assai sodisfatta quella amouole e virtuosa
 gentil

gentildonna di questa impresa, e per sua natural cortesia me ne ringratia molto. Alla giostra, che fece il S. Pierluigi Farnese in Piacenza l'anno M. D. XLVI. concorsero tutti i più honorati e valorosi Cavalieri d'Italia, & fra gli altri v'andò il S. Nicolo Pusterla gentil'huomo Milanese, cavaliere di quel singolar valore, che voi hauete udito ricordare. Hauua questo gentil Signore fatto vna liurea, come s'usa, & era scoperto se tutto e'l cauallo di piume, che faceua bellissima apparenza à vedere; ma non hauendo mosso alcuno, disse, che questo sarebbe conuenuto al suo per fiero MAS SON LAS DEL CORAZON. Era vn gentil'huomo d'honore, il quale per sua cattina sorte hauea per moglie vna donna assai bella, e di nobil sangue; ma per quel che si ragionaua di lei, poco honesta. Onde per coloro che lo sapeuano, era tenuto ch'ella facesse granissima ingiuria al marito, e che per ciò ne meritasse aspro castigo. Ma, siccome suole auuenire in simili casi, il pouero gentil'huomo, che dal lato suo trattaua honoratamente la moglie, e faceuale buona compagnia, ragioneuolmente anchora credeua, ch'ella per tutti questi rispetti, e di più per esser nata nobile, gli deuesse mantener fede, & hauer cura dell'honor suo; dou'egli di gran lunga s'ingannaua. Perche la disleal donna faceua il peggio, che sapeua: e ciò non auueniuua già, perche il marito non usasse i debiti modi in

guardarlas che la malitia di lei supera tutti i suoi consigli. Razionandosi dunque di questo caso fra alcuni gentil huomini, i quali haueuano in vero compassione grande à quel meschino, disse, che in questo soggetto si sarebbe potuto fare una impresa, per iscusatione del poco auueturato marito; cioè Argo, il quale, siccome Ouidio fauoleggia, si figuraua con cento occhi; che guardasse Io conuertita in vacca, con un motto, che dice, FRVSTRA VIGILAT. ARG. Questa impresa hoggi di non à vn solo, ma conuiene à molti infelici mariti; dico infelici, quanto alla falsa opinione del volgo, il quale scioccamente si crede, che l'honor de gli huomini e delle famiglie si debbiao possu perdere per l'amoreuolezza d'alcune donne. Onde quanto s'inganni chi così crede, considerisi, chel honor e la fama si perde per nostro proprio difetto, e non per altrui colpa. L O D. Io ho fatte poche imprese ad istantia altrui, perche, come io ho già detto, questo è ufficio d'huomini non solamente dotti, ma capricciosi anchora. Tuttauia per mostrare qualche gratitudine ad alcuni personaggi illustri, i quali m'hanno già fatto beneficio, e perciò mi sento hauere obligo con la lor cortesia, ho fatto parecchie imprese à mia sodisfattione, e non perch' essi se n'habbiano à seruire. P O M. In ogni modo, che l'huomo si mostri grato de' benefici riceuuti, merita lode; e nuita gli altri ancora ad essergli liberali e cortesi: però bene haue

uete fatto voi à mostrare qualche segno della diuotione dell'animo vostro verso quelle nobili persone, che v'hanno giouato; siccome d'altra parte io son certo, che voi non vi ricordate d'ingiuria, che vi sia stata fatta. tale è la generosità e grãdezza dell'animo vostro. LOD. Io conobbi l'anno M. D. XLIIII. in Vinegia il Capitan Camillo Caula da Modona, gentil'huomo molto vfficiofo e cortese, ilquale in seruiigio de gli amici non che le facultà, spenderebbe la propria vita. Con questa honorata persona hò io grãde obligo, però per qualche segno d'affettione e riuerenza, ch'io porto alle sue rare conditioni, gli hò figurato per impresa vn' Elefante riuolto verso la Luna; ilquale tra l'altre sue marauigliose proprietà hà questa, ch'essendo spontaneamente dotato d'una certà sublimità di natura, porta riuerenza al grande Iddio, & offerua la religione. Percioche apparendo la luna nuoua, quando egli non è ritenuto da forza altrui, si purifica in vn fiume corrente; se si sente ammalato, si raccomanda a Dio, e scaglia dell'herbe verso il Cielo, quasi che con quel mezzo vi voglia fare aggiungere i suoi prieghi. Et in questo atto l'hò disegnato io, volendo esprimere la diuota intentione del Capitan Camillo. Il motto, ch'io gli hò fatto, è questo:

PIETAS DEO NOS CONCILIAT.

Voi douete amendue hauere vdito ricordare, ò almeno voi M. Arnoldo, che lo conoscesti in Vinegia, il

Signor Girolamo Pallavicino di Cortemaggiore; il quale non tralignando punto dalla generosità della sua nobilissima famiglia, in tutte le sue azioni ha di continuo mostrato magnificenza e splendore d'animo reale. Di questo liberalissimo Signore hò io gran cagione di lodarmi, tal che mentre io haurò vita, non mi vedrò mai stanco nè satio d'honorarlo in tutti quei modi, che per me si potranno. Però per fare alcuna parte di quel, ch'io debbo, gli feci già per impresa una Aquila, laquale secondo Plinio sola di tutti gli uccelli non fu mai morta dalle saette: e perciò fu detto, ch'ella portasse l'armi di Giove. Volendo dire, che la virtù di questo Signore non può esser percossa dall'ira del cielo: e con questo io dimostro la persecutione, ch'egli hebbe già a gran torto nello stato e nella persona, laquale finalmente (come ci meritaua) gli riuscì a felicità e grandezza. Il motto diceua, EST MIHI SORTE DATVM. Riceui già molte cortesie & fauori dal Conte Collatino di Collalto, giouane di singolar virtù e grandezza d'animo, & oltre le doti del corpo, accompagnato anchora abbondeuolmente da beni della fortuna; iquali gli danno commodità & occasione di usar liberalità verso coloro, che la meritano. Ond'essendo io stato beneficato da lui, e perciò volendo fare alcuna memoria del suo merito, e dell'obbligo mio, figurai l'albero del Pino, il quale è di questa proprietà, che d'ogni stagione hà
fratti

frutti maturi: e'l motto diceua; SEMPER FER-
 TILIS. volendo per questo mostrare, che la virtù
 di questo nobil Signore di continuo produce soauis-
 simi frutti di gloria e d'honore. Ho hauuto & hò
 tuttauia amicitia (per non chiamarla con parole
 adulatorie del nostro tempo) seruitù, con Monsigno-
 re Antonio Altouiti dignissimo Arcivescouo di Fio-
 renza; ilquale, sicome quel ch'è nato nobilmente,
 di poi con la nobiltà sua hà vnito lo studio delle let-
 tere diuine & humane, tuttauia pensa, com'ei possa
 giouare e far beneficio à ogn'vno. Talche essendo an-
 chor io vn di quegli, che hanno conosciuta e prouata
 la sua splendidezza, hò voluto far testimonio del-
 l'obbligo, ch'io hò seco, con qualche frutto del mio de-
 bile ingegno. Così gli hò fatto vn' impresa, ch'è vn
 Cane à guardia à vn branco di pecore; ilquale da
 gli antichi era figurato per professore delle sacre lette-
 re. Percioche colui, che vuol far professione delle
 cose diuine, sopra tutto bisogna, che à guisa del Cane
 di continuo abbaia, che mai non cessi di perseguitare
 i viti de gli huomini, che sia d'animo terribile, che
 non si domesticchi con alcun profano, sicome fanno i
 Cani verso coloro, iquali ò alla vista ò al fiuto cono-
 scono che non sono della famiglia del Signore. Per li
 Cani anchora sono interpretati i Prelati delle sacre
 Chiese di Christo; iquali si proueggono per difen-
 dere le greggie dalle insidie de gli auuersari, e per
 custodir

custodir sicure le pecorelle da ogni ingiuria de' lupi. E attribuita ancho al Cane la memoria, la fede, e l'amicizia. Però mi parue conuenirsi questa impresa à sì honorato personaggio, col motto; NON DORMIT QUI CVSTODIT. Fra i molti nobilissimi Signori, che sono nel regno di Napoli, iquali illustrano quella nobilissima prouincia, v'è il Signor Don Giouan Vincenzo Belprato, Conte d'Auversa, degno à infinite e grandissime lodi, per essere egli non pure virtuoso e magnifico, ma grandissimo amico anchora e benefattore di quegli, che non hanno altro che una minima ombra di bontà, e di virtù. Di che posso fare io piena fede, che per tale l'hò conosciuto e prouato, senz' hauerlo giamai veduto: onde confesso esser tenuto à rendergli gratie immortali e à celebrarlo con tutte le forze del mio pòuero intelletto. Ho giudicato dunque ufficio mio fargli alcuna impresa degna del suo altissimo pensiero. Però gli ho fatto il cavallo Pegaso, come si vede scolpito nelle medaglie d' Adriano, di L. Papiro Cursore, e d'altri, dou' egli è figurato per la Fama. Nacque questo animale, come fauoleggiano i Poeti, del sangue di Medusa. Percioche la virtù, quando ella hà tagliato il capo allo spauento, genera la Fama; e per lo capo di Medusa s'intende lo spauento e la maraviglia. La fama poi, si tosta ch'ella è nata, comincia à volare per bocca de gli huomini, e fa sorgere il fonte

fonte delle Muse in Parnaso; perche l'honorate attioni delle persone illustri, danno materia di scriuere à gli historici e poeti: si come durano ogn' hora le degne imprese di questo magnanimo Signore. Il motto dell' impresa è questo mezo verso del Petrarca: CHE TRAE L' HVOM DEL SEPOLCRO.

M. Alamanno Saluiati è gentil' huomo molto modesto e cortese, e tale, che se Fiorenza hauesse molti altri simili à lui in bontà d'animo e'n prontezza di giouare e far beneficio à ogni persona, ella veramete si potrebbe chiamare la prima città d'Europa di gentilezza, si com'è di bellezza e magnificenza d'edifici. Percioch'egli è persona tanto libera, e schietta, che da lui si possono più tosto sperare magnifici e reali effetti, che vane e leggiere parole. Però hauendomi anch'egli obligato con le sue cortesi maniere, per non essere ingrato affatto verso di lui, si come anchora io m'ingegno di non essere con nessun'altro: gli ho fatto la sua impresa; ch'è la proboscide dell' Elefante. Perche sicome l'Elefante con la proboscide sola fa quasi tutti i seruigi, che gli bisognano: per cioche se ne serue in cambio di mano: con essa bee; con essa si mette il cibo in bocca; e la porge al suo maestro, à cui egli si mostra vbidientissimo in tutti i suoi commandamenti: così quando egli gli vuole salir sul collo, come quando vuole scendere in terra. Con essa s'ueglie gli albera, toglie l'armi di mano in battaglia.

bataglia à coloro che combatono; getta gli huomini da cavallo, e fa di molte altre marauiglie, ch'io lascio à dietro. Così per questa figura ho voluto mostrare vn'huomo ricco; vn che non habbia punto bisogno d'altrui; ilquale sicuramente possa dire, Tutta la mia speranza è posta dopò Dio in me stesso: che tale senz' alcun dubbio è questo modestissimo gentil huomo. Il motto suo è: *SUIS VIRIBVS POLLENS*. Ricenci già molti segni d'amoreuolezza e di cortesia da vn gentil huomo Tedesco, che si chiamaua il Signor Lionardo Curz; ch'essendo stato alcuni mesi in Napoli, città, si come voi sapete, molto inclinata alle delitie & à piaceri, e sentendosi sul fior de gli anni suoi, e ben denaioso, s'innuaghi d'vna Signora: con laquale pigliandosi piacere e bel tempo, in poco spazio di tempo consumo molte migliaia di scudi. Ma finalmente accortosi del suo errore, e conosciuto, doue la giouanezza e le finte lusinghe l'haueran cadotto, prese vn'ottimo consiglio, e così si partì di Napoli per uscire delle reti amoroze. Volendo io dunque figurare questa sua nobile deliberatione, feci vna impresa d'vn Ceruo, che stia mezo nascoso in vna fossa. Percioche questo animale, poiche egli hà usato con la femina, si dilegua da se stesso, e per lo puzzo della libidine stando soletario cava vna fossa, e quiui si stà, fin che viene vna grossa pioggia, che lo laui tutto; e poi ritorna à pascere. Il motto ch'io gli feci, diceua.

ceus, LASCIVIAE POENITENTIA. Feci anchora vn'altra impresa delle corna del Ceruo con vna ghirlanda d'alloro intorno al S. Agosto d'Adda, gentil huomo Milanese, ilquale di mercante, ch'egli era stato prima, non pure era diuenuto ricchissimo, ma anchora nobiliss. e Signore; così hauena egli hauuto amica e favoreuole la Fortuna, laquale non suole però tuttauia perseguitare i buoni. E così bene e virtuosamente dispensaua poi le sue ricchezze, che più tosto pareua nato Rè, che priuato cittadino. Morì questo splendidissimo gentil huomo già sei anni sono con grandissimo danno e dolore di tutti i virtuososi. E con questa impresa volsi mostrare la varietà della sorte. Percioche si come a' Cerui soli fra tutti gli altri animali, secondo che scriue Aristotele, caggiono e rimettono le corna: così la Fortuna governandosi a capriccio, usa d'alzare chi le pare di basso stato a gli honori e alle ricchezze, vade volte però mostrando giudicio, com'ella hanea mostro nel S. Agosto: ilquale per la sua generosissima natura non solamente era degno delle grandissime facultà, ch'egli hauena, ma meritaua le signorie e Regni. Il motto fu: FORTVNAE VICISSITVDO. Dal S. Battista Visconte, che fu del S. Hermete, mi fu già usata liberalità & amoreuolezza, onde io lo giudicai degno possessore di quelle molte sostanze, che la Fortuna gli hà donate, per honorarne la virtù sua. A questo liberaliss.

liberalissimo Signore feci una impresa assai vistosa, pure con la figura del Ceruo, che nuota in mare; il quale hà tale e così acuto odorato, che anchora che non vegga la terra, nuota all'odor d'essa. Volendo perciò dire, come questo gentilissimo Signore è tanto affettionato alla virtù, che solo al fiuto la conosce e cerca. Il motto dice; TRACTVS ODORE. L'illustrissimo e Reuerendissimo Signor Cardinal di Ferrara, oltra la nobiltà dell'antichissima casa da Este, è così splendido e magnanimo Signore, quanto alcun'altro che sia in quel sacro collegio; giustissimo, integerrimo, e modesto, amatore e fautore de' gli huomini virtuosi e letterati; de' quali infiniti n'ha sempre nella sua honoratissima corte. Di questo singolarissimo Signore sono io tenuto fare celeberrima memoria non solo per l'obligo, ch'io tengo alla sua cortesia, ma per merito delle sue chiarissime virtù. Però gli feci io già una impresa, laquale è ben ragione, che ceda à quella, che Mons. Giouio gli diede per rouescio d'una medaglia, che hauea fatta di lui Domenico Poggini, orefice e scultore Eccellentiss. con industria & artificio mirabile, quando sua Sign. Illustr. era al gouerno di Siena pel Rè di Francia. P. O. M. Diteci l'una e l'altra, vi prego, che l'hauremo cariss. I. O. D. O. Anzi sia bene, che'l discepolo dia luogo al maestro. Dico dunque, che'l Giouio fece fare per rouescio à quella bellissima medaglia una Lupa, figurata,

vato, come voi sapete, per la città di Siena, laqual era dinanzi à un giou. ne vestito all' antica, col Giglio sopra il capo, inteso pel Rè Christianiss. ilqual giouane mettua di sua mano vn collare di ferro di quei, che portano i mastini per lor difesa, al collo alla Lupa, per assicurarla dal morso de' Cani. Volendo com'io credo, intendere, che sua maestà Christianissima hauendo posto in Siena così prudente e giusto gouerno, l'hauea assicurata dall'insidie de' suoi nemici. il motto, se mi ricorda bene, diceua; SECVRA CONTEMNIT CANES. Io feci vn'altra impresa al Conte Vinciguerra di Collalto. ARN. Deh non ci vogliate rubare quella, che voi faceste al Cardinal di Ferrara.

L. O. D. Io son contento piacerui, ma però con questo, che non m'abbiate per presuntuoso, credendo ch'io ardisca far paragone alle cose del Giouio: che ciò sarebbe come vn volere agguagliare il piombo all'oro. Però vi dico, ch'io gli feci per impresa vn pesce chiamato Polpo, ilquale ha così dolce & soaue odore, che douunque egli v'è, di continuo è seguitato da vna grandissima schiera d'altri pesci, iquali sono inuaghiti & allettati dalla soauità d'esso Polpo. Volendo dimostrare, come la rara virtù e gentilezza di questo dignissimo Signore, ha così marauiglioso odore, che si tira dietro tutti i virtuosi e galant'huomini. Il motto dice, SIC TVA NOS VIRTVS. E questo motto serue à pesci, che seguono il Polpo, & à gli-

huomini letterati e buoni, che si traggono all'odore
 delle virtù del Cardinale. Hor per tornare al Conte
 Vinciguerra di Collalto, dico che la singolare huma-
 nità e magnificenza di questo amoroſo Signore è
 tanta e tale, che s'ha fatti ſchiaui e diuoti tutti i belli
 ſpiriti dell'età noſtra. E benchè io ſia come nulla ap-
 preſſo loro, nondimeno per ſodisfare in quel miglior
 modo, ch'io poſſo all'obbligo particolare, eh'io tengo ſe-
 co, per eſſere io ſtato favorito e beneficiato da lui, gli
 feci per imprefa vn Cigno, ilquale volando per l'aere
 & hauendo in bocca il glorioſo nome del Conte Vin-
 ciguerra, lo porta à coſacrare al tempio dell'Eternità:
 come ſenz'alcun dubbio auerrà per merito delle
 virtù ſue. Il motto dice; COELO MVSA BEAT.
 Il Signor Don Conſaluo Ferrante di Cordoua, Duca
 di Seſſa, ilquale nacque della S. Donna Eluira, che
 fu figliuola del gran Capitano, è vno de' più nobi-
 li, più virtuoſi Signori, & habbia tutta la Spagna,
 di coſi grande e generoſo animo, che alla ſua realiſ-
 ſima liberalità poco ſarebbe loro delle Indie nuoue.
 Di queſto ſplendidiſſimo Signore dirò poco, per non
 iſcemargli honore: queſto ſolo voglio dire, ch'egli mi
 honora di tal modo e con parole amoreuoli e con atti
 cortefi, che quando io ſcriueſſi e ragionaſſi ſempre in
 lode di lui, non mi riputerei ſodisfare a' meriti ſuoi,
 nè al debito mio. Ma nondimeno dandogli io quel,
 ch'io poſſo, farò in parte ſcuſato. Feci dunque vna im-
 preſa

presa à sua Eccell. laquale è vn Leone & vn Cinghiale congiunti à vn giogo; volendo per cio dimostrare, come questo Illustriss. Signore ha accompagnato insieme le virtù dell'animo e le forze del corpo; significando pel Leone il vigor dell'animo, e pel Cinghiale la forza del corpo. Percioche queste due parti sono lodeuolmente vnite nella persona del Sign. Duca di Sessa. Il motto dice in lingua Spagnuola: *CON ESTAS GVIAS.* Il Signor Iacopo Sesto Appiano d' Aragona, Signor di Piombino è molto nobile e cortese Signore, e non ha molti mesi, ch'egli spinto dalla sua natural liberalità e gentilezza d'animo, si degno d'honorarmi con cortesia di fatti e di parole, conformi alla nobiltà del cor suo. A questo virtuoso e magnanimo Signore, che merita molto maggiore honore, ho fatto una impresa, à mio giudicio, conueniente à meriti suoi; laquale è il tempio dell' Honore, e' l' tempio della Virtù, congiunti l'uno all' altro, di modo, che non si può entrare nel tempio dell' Honore, senon per quello della Virtù: siccome fu già dedicato in Roma da Marco Marcello. Doue io voglio mostrare, che questo gentiliss. Signore camminando (come ei fa di continuo) per le sue virtuose operationi, arriverà senza dubbio e tosto al supremo grado d'honore. Il motto dice: *QVO TVA TE VIRTVS.* Il Illustriss. & eccellentiss. Signore il S. Guido Vbaldo secondo Duca d' Urbino, è virtuosiss. e molto magna-

nimo Signore, e vero principe, e perciò degno non solamente di quel felicissimo e tranquillo stato, che legittimamente ei possiede; ma d'hauer l'imperio del mondo per esser' egli giustissimo, affabile, & humanissimo; che egli ha tutti i suoi vassalli per figliuoli e per fratelli. Ond' essi hanno ben cagione di viuere lieti e contenti, e di ringratiar Dio, che habbia lor dato sì benigno e tanto Signore. E non pure i suoi sudditi, ma tutti gli huomini di buona intentione & amici al nome Italiano, debbono desiderargli lunghi, & perpetua felicità. Mantiene questo amabilissimo Signore appresso di se, e liberalmente fauorisce huomini di buone lettere e d'ottimi costumi, si com'è il S. Mutio Giustinopolitano, il quale per la sua rara virtù e singolar bontà d'animo, h'oggi è tenuto in gran pregio e molto riverito dal mondo; e per li dottissimi e moralissimi scritti suoi celeberrimo, e dignissimo d'eterna fama. ROM. Il Signor Duca d'Urbino ha tali e così illustri essempi innanzi de' suoi predecessori, che quando da se stesso egli non fusse ottimo e virtuoso, sarebbe stimolato da quegli a fare opere lodeuoli e conuenienti al grado, che tiene. LOD. Per non tralignare dunque da' suoi santissimi maggiori, iquali furono famosissimi in pace & in guerra, tiene di continuo sì lodata & esemplar vita; che dopo se lascierà di se fama di rarissimo Principe, & inuiterà gli scri.tori, de' quali è molto benemerito, a far perpetua

petua historia de' suoi nobiliss. fatti. Volendo io dunque, si come io son tenuto, mostrare alcuna gratitudine de' benefici e favori riceuuti da sua Eccel. Illustriss. ma, feci una impresa, ch'è un Carro trionfale tirato da quattro caua: bianc i, con la corona dell'altro sopra esso, e con tutti quegli ornamenti, che usauano in ciò gli antichi Romani, col motto, che dice: MERITIS MINORA. Doue io voglio inferire, che i trionfi sono assai minori de' meriti suoi. **ARM.** Io vidi, non è molto, passando per Urbino, doue la fama di quella nobiliss. libreria m'hauea tratto, una impresa, laquale mi fu detto, ch'era di quello Eccel. Principi; ciò eran tre Piramidi senz' alcun motto. Sapreste mi voi dire, M. Lodouico, qual fosse la intention sua? **L. D.** Certo non ve ne saprei dir nulla, anchor che io meriti in ciò qualche riprensione, perche il difetto fu mio. Ch'essendo io stato questo Luglio passato alla Corte d'Urbino, la doue io fui molto accarezzato e ben visto dal S. Duca, e da' suoi gentil'buomini, se io n'hauessi domandato il dottiss. e gentilissimo M. Antonio Gallo, o l'ingegnossissimo M. Bartolomeo Gega, l'uno e l'altro, per lor cortesia, me l'haurebbe dichiarato. Ben potrei farui sopra qualche ragioneuole discorso, e darui alcun verisimile intelletto: ma il medesimo e molto meglio di me potete far voi con la sublimità & acutezza de' vostri diuini ingegni. Farò dunque fine à benefattori miei, ma prima ch'io finisca il mio

ragionamento, mi son risoluto di volerlo cōcludere col maggior Prencipe e Rè de' Christiani, ilquale è il Sereniss. e potentiss. Don Filippo d' Austria, figliuolo dell' Inuittiss. Carlo Quinto Imperadore, Rè d' Inghilterra, e Prencipe di Spagna. E benchè forse vi parò troppo ardito a parlare di così gran Prencipe, nondi meno voglio, che'n ciò mi scusi la deuotione, che io porto à sua Maestà, e'l nō hauere anchora inteso, che così grandissimo Rè habbia leuato impresa. Però vi dico, come essendo io nuouamente, e non sò quasi come, entrato in questo humore così diuerso e lontano da' miei study, mi son tanto lasciato lusingare dal pensiero, che temerariamente forse, n'ho sognato una per sua M. laquale è l' antico Circo Romano, dou' è posto un velocissimo cavallo, che postosi in corso, è uscito del Circo, & ha trapassato la meta. Il motto è preso da un mezzo verso di Giouenale, dicèdo: NON SUFFICIT ORBIS. E certo, s'io non m'ingāno nelle mie cose, questa impresa assai ben cōuiene à così gran Rè per più rispetti, si per ragionare il verso intero del poeta d' Alessandro Magno, col quale sua M. hà tanta conuenienza, come per auanzare ella di gran lunga, la impresa del Christianiss. Rè Arrigo; ilquale hauendo figurato la Luna crescente col motto: DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM; par che si cōtenti dell' Imperio del mondo. Doue il Rè Filippo non contento de' molti Regni, ch'ei possiede la gittima

gittimamente per successione paterna, ha ottenuto anchora il ricchissimo regno d'Inghilterra, il quale si può dire, che sia fuor del mondo con l'autorità del Poeta. Et penitus toto diuisos orbe Britannos. Oltre che considerando al grande acquisto dell'Indie Occidentali fatto dal felicissimo suo padre, può ragioneuclmente dire, che non gli basti vn mondo. E però Dio prosperando questo suo magnanimo pensiero, gliene va tuttauia scoprendo e sottomettendo de' nuoui. Hora non mi parendo di potere più altamete terminare il mio ragionamento, gli farò fine in questo grandissimo. Signore: ringrantiandoui, siccome io debbo, della grata e cortese vdiienza, che mi hauete data con intentione di voler renderui il cambio, e di più d'auerui obligo infinito, quando à ciascun di voi piacerà ragionarmi d'alcuno honorato soggetto degno de' vostri studi. P O M. Io per me mi offero sempre prontissimo a soddisfare al vostro honesto desiderio: benchè io mi conosca più tosto atto à imparar da voi, che à insegnarui. Ma prima ch'io pigli licenza da voi, io vorrei pur dirui anchora io la mia impresa, se vi contentate. L O D. Anzi me ne farete fauor infinito. P O M. Ciò è l'Orige, ch'è vno animaletto terrestre, ilqual nasce in Africa: e perche voi sapete che quiui è carestia d'acqua, patisce anchora egli grandissima sete & arsura. Egli è però di tal sustanza e pieno di tanto succo, ch'egli ha addosso, che serue

280 RAG. DI M. LOD. DOM.

per ottima e dilicata beuanda a'ladri, i quali vanno
a rubare in quel paese. Si che à me parrebbe, he que-
sta inuentione piu tosto conuenisse à voi, l'quale da-
te si dolce beuanda à gli altri, prouedendo ogn'vno
di bellissime impresese voi vi morite di sete. Però
anchor io ne voglio dare vna à voi, accioche sicome
il ragionamento vostro hebbe principio & occasione
da vna vostra medaglia; così il medesimo termini
& habbia fine in vna vostra impresa. Assomiglierò
dunque voi alla Conca marina, onde nascono le Mar-
gherite e Perle, laquale si apre da se stessa, e ponfi al
sole aperta e quanto è piu chiaro e piu sereno il gior-
no, tanto produce piu lucida e fina perla; e' l' metro sia
questo. LOD. Voi m'honorate troppo piu, ch'io non
desidero, e ch'io non merito. Però uene rendo molte
gratie, & à Dio v'accomando. POM. Et io vi
lascierò, essendo già l'horà tarda, e chia-
mandomi l'ufficio mio à visitar
coloro, c'hanno bisogno dell'
industria & ope-
ra mia.

I L F I N E.



TAVOLA DELL'IM-

PRESE MILITARI ET AMO-
rose di Monf. Paolo Giouio Vesco-
uo di Nocera.



Ome il portare *si ricercano per far per-*
impresc è sta- *setta impresa.* 12

to costume an *Che all'impresa si ricercano*
tico. carte 9 *cinque conditioni.* 12

Impresa a Anfiarao secondo *Prima giusta proportionc d'a-*
Pindaro. 9 *nima e di corpo.* 12

Impresa di Capaneo. 10 *Seconda, che non sia troppo*

Impresa di Polnice. 10 *oscura, nè troppo chia-*

Impresa di Cimbri. 10 *ra.* 12

Impresa di Pöpeo Magno. 10 *Terza, che habbia bella uisita*

Impresa di Tito Vespasia- *come di Stelle, Soli, Luna,*

no. 10 *Fuoco, Acqua, Arbori uer-*

Impresa d'Orlando, Rinal- *deggianti, Istrumenti meca-*

do, Danese, Oliucri, Salo- *nici, Animalb bizzarri, uc-*

mon di Bretagna, Astol- *celli fantastichi.* 12

fo, e Gano. 10 *Quarta, che non habbia for-*

Vsuaano l'impresc i Baroni *ma humana.* 12

della tauola ritonda d'Ar- *Quinta, che habbia il motto*

tü glorioso Rè d'Inghil- *di lingua diuersa, dall' idio-*

terra. 10 *ma di chi fa l'impresa.* 12

L'insigne delle famiglie uenu- *Impresa di Cesare Borgia Du-*

te in uso à tempo di Fedc- *ca di Valentinois.* 13

rigo Barbarossa. 11 *Impresa di D. Francesco di*

Le conditioni uniuersali, che *Cardia.* 13

TAVOLA.

<i>Impr. di Carlo di Borbone.</i> 14	<i>Impresa di Lodouico Quodè-</i>	
<i>Impre. della Signora Hippoli-</i>	<i>cimo Re di Francia.</i> 27	
<i>ta Fioramonda Marchesa-</i>	<i>Impresa di Carlo ottauo Re</i>	
<i>na di Scaldasole.</i> 16	<i>di Francia.</i> 28	
<i>Impre. di M. Giufon d el Mai</i>	<i>Impresa di Francesco primo</i>	
<i>no.</i> 17	<i>Re di Francia.</i> 28	
<i>Impresa del Duca Lorenzo</i>	<i>Impresa d'Henrico secondo</i>	
<i>de' Medici.</i> 17	<i>Re di Francia.</i> 30.31	
<i>Impresa di Rafaele Riario</i>	<i>Impresa del Re Catholico.</i> 32	
<i>Cardinale di S. Giorgio.</i> 19	<i>Impresa del signor Don Die-</i>	
<i>Impresa di Bastiano del Man-</i>	<i>go di Medozza figliuolo</i>	
<i>cino.</i> 20	<i>del Cardin. di Trento.</i> 33	
<i>Impresa di Pan Molena.</i> 21	<i>Impresa del signor Caua-lier</i>	
<i>Impresa di M. Agostino For-</i>	<i>Porres.</i> 33	
<i>co di Pauia.</i> 21	<i>Impresa di don Diego di Gif-</i>	
<i>Impresa del Caua-lier Casio</i>	<i>man.</i> 34	
<i>Poeta Bolognese.</i> 21	<i>Impresa del signor Antonio</i>	
<i>Impr. di Galeotto dalla Roue</i>	<i>da Leua.</i> 35	
<i>re Cardinale di san Pietro</i>	<i>Impresa d' Alfonso primo Re</i>	
<i>in uincula.</i> 22	<i>di Aragona.</i> 36	
<i>Impresa di Castruccio Castra-</i>	<i>Impresa del Re Ferrante suo</i>	
<i>cani Signor di Lucca.</i> 23	<i>figliuolo.</i> 37	
<i>Impresa del signor principe</i>	<i>Impresa d' Alfonso secôdo Re</i>	
<i>di Salerno.</i> 23	<i>d' Aragona.</i> 38	
<i>Impresa dell' Imperatore Car-</i>	<i>Impresa del Re Ferrandino</i>	
<i>lo quinto.</i> 24	<i>suo figliuolo.</i> 39	
<i>Impresa de' Signori Caua-lieri</i>	<i>Impresa del Re Federigo.</i> 40	
<i>de l'ordine del Toson, &</i>	<i>Impresa di Francesco Sforza</i>	
<i>che importino i focili, &</i>	<i>Duca di Milano.</i> 42	
<i>il uello del Montone.</i> 25	<i>Impresa del Duca Galeazzo</i>	
<i>Impre. di Carlo Duca di Bor-</i>	<i>suo figliuolo.</i> 42	
<i>gogna.</i> 26	<i>Impresa del Duca Lodouico</i>	
	<i>fratello</i>	

TAVOLA.

fratello del predetto.	43	lonna.	71
Impresa di Giouanni Cardina le de Medici, che fu Papa Leone.	45	Impresa de' signori Colonneſi uniuerſale à tutta la ca- ſa.	73
Impresa del piu uecchio Coſ- mo de Medici.	46	Impresa del ſignor Bartolo- meo d'Aluiano.	74-76
Impresa del maggior Loren- zo de Medici.	47	Impresa di Francesco Gonz- ga ſignor di Matoua.	78
Impresa del maggior Pietro de Medici.	48	Impresa del Sign. Giouan- copo Triuultio.	79
Impresa dell'altro Pietro de Medici.	49	Impresa del Duca di Ferrar- ra.	80
Impresa del maggior Giulia- no de Medici.	50	Impresa di Francesco Maria Duca d'Urbino.	81
Impresa di Papa Clemente.	51	Impresa di Moſſig. Paolo Gio- uio.	83
Impresa d'Hippolito Cardina- le de Medici.	53-54	Impresa del Signor Ottauia- no Fregoso.	83
Impresa del Duca Alessandro de Medici.	55	Impresa del Signor Girolamo Adorno.	84
Imprese di Coſmo Duca di Firenza.	57-60	Imprese de' Signori Simbaldo et Ottobuono Fieſchi.	86
Impresa del Signor Virgilio Orſino.	61	Impresa del Signor Simbaldo Fieſchi.	89
Impresa del Conte di Pitiglia- no.	63	Impresa del S. Giouan Paolo Baglione.	91
Impresa del ſignor Proſpero Colonna.	64	Impresa del Capitano Girola- mo Mattei Romano.	93
Imprese del Signor Fabritio Colonna.	65	Impresa del Signor Marchese del Vaſto.	94
Imprese del Signor Marc' An- tonio Colonna.	68-69	Impresa del Signor Conte Pie- tro Nauarro.	96
Impresa del Signor Mutio Co-		Impresa	

TAVOLA.

<i>Impresa del Sign. Marchese di Pescara.</i>	98	<i>Imprese del Signor Marchese del Vasto.</i>	119.121
<i>Impresa di Monsignor della Tremoglia.</i>	100	<i>Impresa del S. Luigi Gonzaga.</i>	122.123.124
<i>Impresa di Luigi di Lucimburgo.</i>	101	<i>Impresa del Signor Conte Santa Fiore.</i>	126
<i>Impresa di Carlo d'Amboisa gran Maestro e Signor di Chiamon.</i>	102	<i>Impresa di Monsig. di Guver.</i>	127
<i>Impresa del Sign. Francesco Sanseuerino conte di Gaiazzo.</i>	103	<i>Impresa del Signor Nino.</i>	128
<i>Impresa d'Ebrardo Stuardo monsignor d'Obegni.</i>	104	<i>Impresa del Cardinal Alfonso.</i>	130
<i>Impresa del Signor Duca di Malfi.</i>	105	<i>Impresa del Cardinal Hippolyto d'Este.</i>	132
<i>Impresa del Signor Duca di Thermoli.</i>	108	<i>Impresa del Cardinal d'Aragona.</i>	134
<i>Impresa del Signor Conte di Matalone.</i>	109	<i>Impresa del Cardinal di Gonzaga.</i>	134
<i>Impresa del S. Giouan Battista Castaldo.</i>	110	<i>Imprese del Cardinal Farnese.</i>	135.136
<i>Impresa della S. Vittoria Contessa Marchesana di Pescara.</i>	112	<i>Impresa di Papa Paolo tertio.</i>	137
<i>Impresa della S. Maria d'Aragona Marchesana del Vasto.</i>	113	<i>Impresa del magnifico M. Andrea Gritti.</i>	138
<i>Impresa di Monsig. Odetto di Fok.</i>	115	<i>Imprese della Signo. Isabella Marchesana di Mantoua.</i>	139.141
<i>Imprese del Signor Theodoro Trucchio.</i>	116	<i>Impresa del Sig. Don Andrea Gonzaga.</i>	141
		<i>Impresa del Signor Don Francesco Gonzaga.</i>	143
		<i>Impresa del Duca Federigo.</i>	143

Impra

TAVOLA.

<i>Impresa del Sign. Don Ferrante Gonzaga.</i>	143	<i>Imprese d'Erasmo Rotterdamo.</i>	144
<i>Impresa del Sign. Galeazzo Visconte.</i>	144	<i>Impresa di M. Andrea Alciato.</i>	145
<i>Impresa del Conte Nicola da Campo basso.</i>	145	<i>Impresa di M. Paolo Giovio.</i>	146
<i>Impresa di Mattbia Coruino Re d'Vngheria.</i>	146	<i>Impresa di M. Camillo Giordani.</i>	148
<i>Impresa di Giovanni Schiepusense Re d'Vngheria.</i>	147	<i>Impresa di M. Giulio Giouio.</i>	149
<i>Impresa del Duca d'Vrbino.</i>	148	<i>Impresa di M. Lodouico Domenichi.</i>	150.151
<i>Impresa del signor Stefano Colonna.</i>	149	<i>Impresa del Cavalier Castelino di Beccaria.</i>	153
<i>Impresa della S. Duchessa di Fiorenza.</i>	140	<i>Impresa del Cavalier della Volpe.</i>	154
<i>Impresa di M. Iacopo Sannazaro.</i>	141	<i>Impresa del Cavalier Chiuscheria.</i>	156
<i>Impresa di M. Lodouico A-</i>			

TAVOLA



TAVOLA DELL'IM-

PRESE HEROICHE ET

MORALI DI M. GA-

BRIELLO SY-

MEONI.

I mpresa d'Augusto. 164	I mpresa d'un amico innamo-
I mpresa di Tito. 165	rato. 196.208
I mpresa del re Delfino. 166	I mpresa d'un amico finto. 198
I mpresa de la Reina de Fran-	I mpresa d'un huomo quere-
cia. 167	loso. 199
I mpresa de la Reina di Na-	I mpresa d'un huomo senza ra-
uarra, e madama Marghe	gione. 200
rita di Valois. 168	I mpresa d'un merito rubato.
I mpresa del Re, e Reina di	201
Nauarra. 169	I mpresa del bene meritato
I mpresa del Conestabile di	per uirtu. 202
Francia. 170	I mpresa di Cesare Borgia.
I mpresa di M. de Guisa. 171	203
I mpresa de la Duchessa di	I mpresa di Madama Bona di
Valentinois. 172	Sauoya. 204
I mpresa d'un gran Signore.	I mpresa di Renato re di Sici-
173	lia. 205
I mpresa del Principe di	I mpresa d'un fidele amico o
Melfi. 174	seruitore. 206
I mpresa d'un huomo ingiusta-	I mpresa di uirtu oppressa.
mente offeso. 175	207

Impresa

TAVOLA.

Impresa di Consaluo Fernan-	Impresa di danari male acqui-
do.	stati.
209	216
Impresa del signor di Sanua-	Impresa di M. Matteo Bal-
liere.	bani.
210	218
Impresa di pazienza offesa.	Impresa di uera nobilita.
211	220
Impresa per conoscere un	Impresa d'un huomo impla-
huomo.	cabile.
213	221
Impresa de l'ugualita dopo la	Impresa d'un beneficio grato.
morte.	223
214	Impresa per gli ingrati. 224

TAVOLA

TAVOLA DELL'IM-

PRESE ET ALTRE COSE
notabili comprese nel Ragionamento
di M. Lodouicc Domenichi.



A

Lciato scriffe dell' **A**
Imprese. a car-
te 228.
Alloro non è toccato dal fol-
gore. 231
Amanti uedono & intendono
ogni cosa. 235
Aquila non mai fu morta da
saetta. 266
Aquila, perche si dice, che
porta l'arme di Gioue.
269

C

Cane significa memoria, fede
& amicitia. 268
Ceruo poi c'ha ufato con la
femina, si nasconde in una
fossa. 270
Ceruo ha mirabile odorato.
272
Commendatione hauuta del
Signor Clemente Pietra.
241. 242
Cicogna pietosa uerso padre
e madre. 232

E

Echino pesce ritarda una na-
ue dal suo corso. 245
Effetto della fama. 268
Elefante honora Dio, & of-
serua religione. 265
Elefante quanti effetti fa con
la proboscide. 269
Elefante si purifica nel fiume
ogni nuoua Luna. 265
Elefante infermo scaglia her-
be al cielo chiedendo aiu-
to. 265

F

Fare imprese conuenfi ad
huomini dotti e caprica-
ciosi. 264
Fenice in gratia di M. Ga-
briel Giolito. 225
Folgori di tre sorti. 227

G

Gieronimo Ruscello ha scrit-
to dell'Imprese. 233
Giouan Iacopo de' Medici sa-
uorito dalla fortuna in uit-
ta, & in morte. 235
Giouan

T A V O L A.

Giouan Battista Castaldo Oracolo d'armigeri. 258	Sforza. 233
259	Impresa de' Napolitani. 234
Giovanì Bruomini uaghi di cose nuoue. 234	Impresa di Giouan Iacopo de' Medici. 234
Grata indigentia è la satisfattione di chi parla. 229	Impresa del Cardinal uecchio di Trento. 225
Giouio d'ogni soggetto parlato con dignità. 228	Impresa di Christoforo Mardruccio Cardinal di Trento. 225
H	Impresa di Otto Truchses, Card. d'Augusta. 226
Honore e fama si perde per nostro, non per altrui detto. 264	Impresa del S. Gasparo del Maino. 226
I	Impresa di Federigo Duca di Mantoua. 227
Impresa del Domenichini. 227	Impresa del Conte Maruitto Pietra. 227
Impresa di M. Luca Pitti. 230	Impresa dell'Academia di Svegliati. 227
Impresa della S. Hippolita Fioramonda. 230	Impresa della moglie del S. Pietro Paolo Arrigone. 227
Impresa della S. Agnola de Rossi. 230	Impresa ridicolosa d'una Camera. 228
Impresa del S. Hermete Stamp. 231	Impresa ridicolosa d'un giogo. 229
Impresa seconda del S. Hermete. 231	Impresa sicca d'una barba di huomo. 229
Impresa del Sign. Massimiano Stampa. 232	Impresa del Signor Duca Cosmo. 230
Impresa del Conte Brunoro Pietra. 232	Impresa delle Ancore del S. Duca Cosmo. 230
Impresa del Conte Battista di Lodrone. 233	Impresa della Sig. Alda Tomaso. 230
Impresa del Duca Francesco	

TAVOLA.

vella.	231	Impresa quinta del medesimo.
Impresa del Signor Carlo Orsino.	242	
Impresa di D. Diego di Mendoza.	231	Impresa sesta del medesimo.
Impresa del Signor Alessandro Piccolomini.	244	
Impresa di donna ingannata dal suo amante.	232	Impresa del S. Giouan Battista Boticella.
Impresa dell' Academia degli Intronati in Siena.	245	Impresa della famiglia Boticella.
Impr. di Leone Orsino.	233	Impresa del Conte Antonio Lanbiano.
Impresa dell' Academia degli Elenati in Ferrara.	235	Impresa d' Hippolito Girami.
Impresa dell' Academia della chiauè.	236	
Impresa dell' Academia de Trasformati.	237	Impresa di Giouan. Battista Pizzoni.
Impresa dell' Academia de gli Hortolani.	237	Impresa di Bartolomeo Gottifredi.
Impresa dell' Academia de Sonnacchiosi.	238	Impresa di Francesco Campana.
Impresa d' Academici Fiorentini.	230	Impresa dei S. Gio. de' Medici.
Impresa prima del Sign. Clemente Pietra.	239	Impresa di Gasparo Adouardo.
Impresa seconda del medesimo.	240	Imprese fatte dal Domenichi.
Impresa terza del medesimo.	240	Imp. del S. Duca Cosmo.
Impresa quarta del medesimo.	240.241	Imprese del Card. di Rauena.
	241	Impresa di D. Luigi di Toledo.
	241	Impresa del S. Anto. da Luca.
	242	Impresa di un gentil'huomo Paue

TAVOLA.

<i>Fauese.</i>	253	<i>uiati.</i>	269
<i>Impresa del S. Chiappin- telli.</i>	255	<i>Impresa del S. Leonardo Curz.</i>	270
<i>Impresa del S. Pirrho da Sti- picciano.</i>	255	<i>Impresa del S. Agosto d'Adz.</i>	271
<i>Impresa del Conte Battista d'Arco.</i>	256	<i>Impresa del Sig. Battista Vi- sconte.</i>	271
<i>Impresa del S. Sforza Palau- cino.</i>	257	<i>Impresa del Cardinal di Fer- rara del Gioiuto.</i>	272
<i>Impresa del S. Sforza Almeni.</i>	258	<i>Impresa del Cardinal di Fer- rara del Domenichi.</i>	272.
<i>Impresa del Sig. Giouan Bat- tista Castalio.</i>	258	<i>Impresa del Conte Venciguer- ra.</i>	273
<i>Impresa di chi non vuole esser forzato.</i>	261	<i>Impresa di Don Consaluo Fer- rante.</i>	274
<i>Impresa di chi non cede alla fortuna.</i>	261	<i>Impresa del S. Iacopo Sesto Appiano.</i>	275
<i>Impresa della S. Liuisa Tor- niella.</i>	262	<i>Impresa del S. Guidobaldo Duca d'Urbino.</i>	275
<i>Impresa del S. Nicolò Puster- la.</i>	263	<i>Impresa di Dō Filippo d'Au- stria re a'Inghilterra.</i>	278
<i>Impresa di huomo à cui la moglie fa ingiuria.</i>	264	<i>Impresa di D. Filippo uince quella d'Arrigo di Fran- cia.</i>	279
<i>Impresa del S. Camillo Cau- la.</i>	265		
<i>Impresa del Conte Collatino da Collalto.</i>	266		
<i>Impresa d'Antonio Altouti.</i>	267		
<i>Impresa del S. Giouan Vin- centio Belprato.</i>	268		
<i>Impresa di M. Almanno Sal-</i>			

L

*Lingua Spagnuola capace de
ogni ornamento.*

233

M

*Marito dishonorato della mo-
glie si chiama infelice per
opinione del uolgo.*

264

T 2

TAVOLA.

Motti dell' imprese si faccino dissimili dalla lingua, nella quale parliamo. 228	Ritratto del Pogino. 253
Motto e l'anima dell'impre- sa. 230	S
Motto senza impresa e an- ma senza corpo. 230	Seleucide uccello nimico alle locuste. 242
N	Seleucide uccello nõ si fa do- ue habiti. 242
Natura del Signor Giovanni de' Medici. 250	Significatione dell'impresa di M. Luca Pitti. 229
P	Significatione della prima im- presa del S. Hermete Stam- pa. 231
Palle de' Medici. 232	Significatione della seconda impresa del medesimo. 231
Pegaso Cavallo significa la sana. 268	Significatione dell'impresa del S. Massimiano Stapa. 232
Pellicano come risuscita i mor- ti figliuoli. 226	Significatione dell'impresa del Conte Brunoro. 333
Pietro Strozzi rotto dal Mar- chese di Marignano. 231	Significatione dell'impresa del Conte Battista da Lodro- ne. 233
Pino ha d'ogni tempo frutti maturi. 266	Significatione dell'impresa de' Napolitani. 234
Polpo pesce per lo suo odore e seguito da una schiera de pesci. 273	Significatione dell'impresa del signor Giovan Iacopo de' Medici. 234
Prelati e Signori Ecclesiastici portano impresa. 225	Significatione dell'impresa del Cardinal uocchio di Tre- to. 235
Proprietà del pettine gran- chio. 244	R
R	Ramarro quello, che piglia non lascia. 226
Ramarro non ua in amore, come gli altri animali. 226	Significatione dell'impresa di Christoforo Madruccio Cardinal di Trento. 235
	Significatione dell'impresa di Otto

TAVOLA.

Otto Truchses Cardinal di Trento. 226	l'Academia de gli Eleuati. 238
Significatione dell'impresa del S. Gasparo del Maino. 226	Significatione dell'impre. de' Sonnacchioff. 240
Significatione dell'impresa di Federigo Duca di Mantoua. 226	Significatione dell'impre. del sign. Clemete Pietra. 240
Significatione dell'impre. del signor Maurizio Pietra. 227	Significatione della seconda impresa del medesimo. 241
Significatione dell'impre. dell'Academia de' Suegliati. 227	Significatione della terza impresa del medesimo. 241
Significatione dell'impr. delle Ancore di Cosmo Duca. 230	Significatione della quarta impresa del medesimo. 242
Significatione dell'impr. della signora Alda Torella. 231	Significatione della quinta impresa del medesimo. 242
Significatione dell'impre. del signor Carlo Orfino. 231	Significatione della sesta impresa del medesimo. 242
Significatione dell'impresa di Don Diego di Mendozza. 232	Significatione dell'impre. del signor Giovan Battista Boticella. 245
Significatione della impresa d'una donna abbandonata dal suo amante. 235	Significatione dell'impr. del S. Antonio Landriano. 246
Significatione dell'impr. dell'Academia de gli Introinati. 236	Significatione ingeniosa de Hippolito Girani. 247
Significatione dell'impresa di Leone Orfino. 237	Significat. dell'impr. di Gio:ua Battista Pinzoni. 248
Significatione dell'impre. dell'Academia de gli Eleuati. 238	Significatione dell'impr. di Bartolomeo Gottifredi. 248
	Significatione dell'impresa di Francesco Campana. 249
	Significatione dell'impr. di Dō Luigi di Toledo. 252
	Significatione dell'impre. del

TAVOLA

S. Chiappino Vitelli. 255	Significatione dell'impre. del Sig. Battista Visconte. 271
Significatione dell'impre. del signor Pirro da Scipiccia no. 255	Significatione dell'impre. del Cardinal di Ferrara. 272.
Significatione dell'impre. del signor Sforza Palamano. 257	Significatione dell'impr. di Dō Consaluo Ferrante. 274
Significatione dell'impre. del signor Sforza Almeni. 258	Significatione dell'impre. del signor Iacopo Sesto Apiano. 275
Significatione dell'impre. del signor Giovan Battista Casaldo. 258	Significatione dell'impre. del signor Guidobaldo Duca d'Urbino. 277
Significatione dell'impre. del signor Camillo Cala. 265	Significatione dell'impresa di Don Filippo d'Austria Rè d'Inghilterra. 278
Significatione dell'impre. del Conte Colmano dal Colalto. 266	Spagnuoli d'ingegno pellegrino. 232. 233
Significatione dell'impre. del signor Antonio Altouiti. 267	V
Significatione del impr. del S. Giovan Vincentio Belpra to. 268	Vaso di fiori solgorato, che significa. 227
Significatione dell'impr. di M. Alamanno Saluati. 269	Virtù caccia o'l timore, genera la fama. 268
Significatione misteriosa del Sig. Agosto d'Ada. 271	Vittoria e pace significa l'impresa di Francesco Sforza. 233
	Vso comune ha forza di legge. 239

IL FINE DELLA TAVOLA.

